

## Note per la conoscenza della prima età del Ferro in Daunia: l'insediamento protostorico di Monte Saraceno (Gargano)

### INTRODUZIONE

#### 1. *La localizzazione geografica*

Monte Saraceno è un aspro e scosceso promontorio lungo circa due chilometri, l'estrema tra le alture che, nella parte meridionale del Gargano, si spingono da Monte S. Angelo verso oriente terminando in mare a Punta Rossa, a sud della piana di Mattinata in provincia di Foggia (figg. 1 e 2). Le sue pendici sono più dolci nel versante settentrionale (fig. 3) e ripide, a picco sul mare, lungo il versante meridionale volto verso Manfredonia (fig. 4).

Il promontorio, isolato dalle altre alture dal «Sellino di Cavola» (a quota m. 260 s.l.m.), dove si incontrano la strada che porta da Manfredonia a Mattinata (la SS n. 89) e la strada provinciale che sale verso Monte S. Angelo (fig. 5), presenta tre punte culminanti: la prima da ovest «Coppa di Rienzo» (a quota m. 239 s.l.m.), la seconda «Ciappartiene» (a quota m. 226 s.l.m.) e la terza «U Signale» (a quota m. 210 s.l.m.)<sup>1</sup>. Il monte, costituito di roccia tenera calcarea<sup>2</sup>, come tutto il massiccio garganico, è ricoperto da un leggero

<sup>1</sup> CORRAIN - RITTATORE - FUSCO 1958-59, p. 141; IDD. 1960, p. 125; NAVA 1985, p. 21.

<sup>2</sup> Dall'analisi al microscopio si rileva che la roccia è costituita da clasti (resti fossili interi e fratturati) immersi in una matrice di fango microcristallino. La struttura clastica della roccia la rende vulnerabile alle azioni esterne e quindi si prestava bene sia allo scavo delle tombe sia alla foggatura dei lastroni di copertura, ricavati dalle cave ancora visibili e sparse un po' ovunque sul Monte Saraceno: cfr. la Relazione Geologica eseguita da dott. M. Sollitto, commissionata dal Comune di Mattinata nel 1983 per il progetto del parco archeologico e naturalistico di Monte Saraceno.

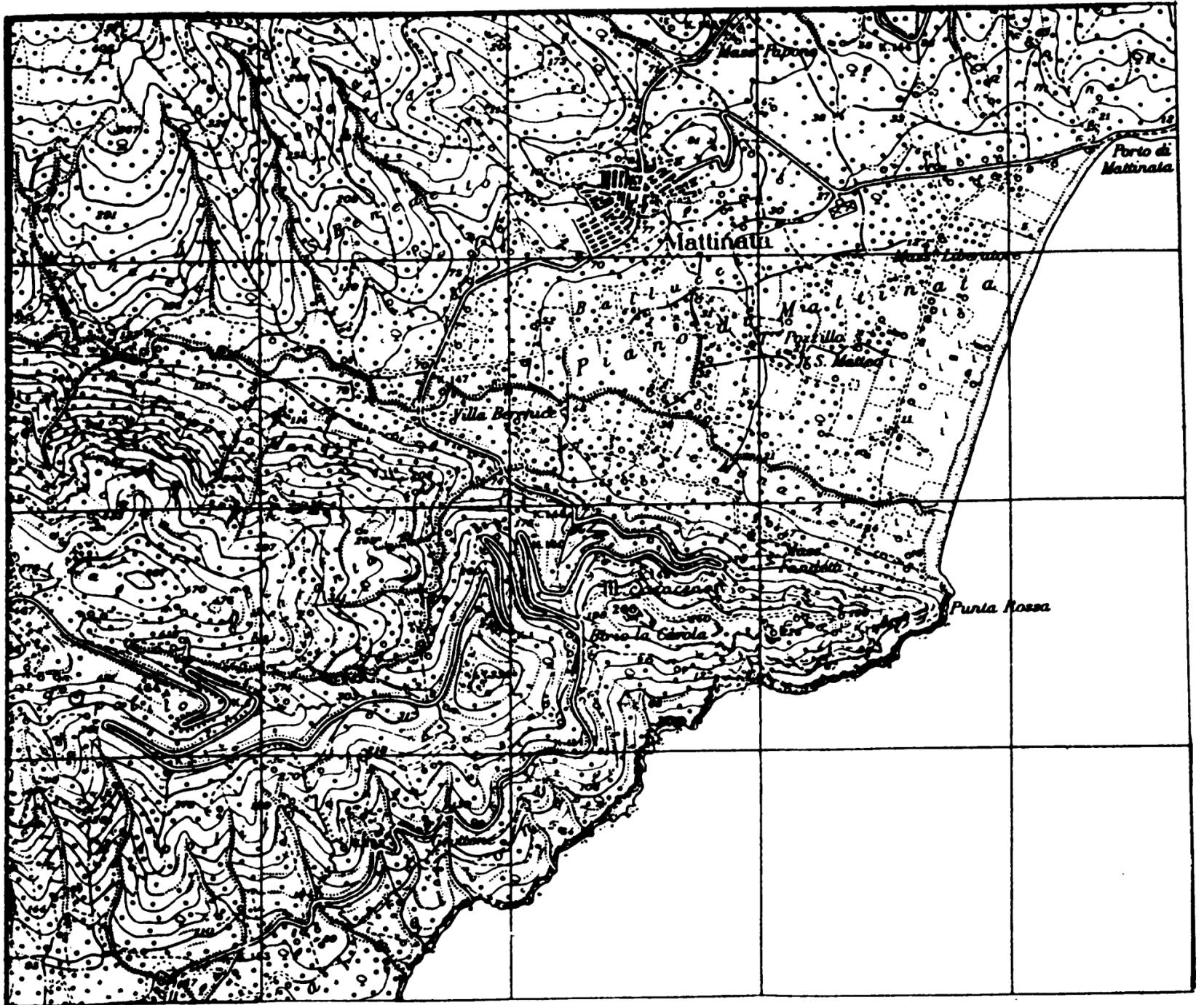


Fig. 1 - Monte Saraceno. IGM 1:25.000 (F. 157 III° S.O).

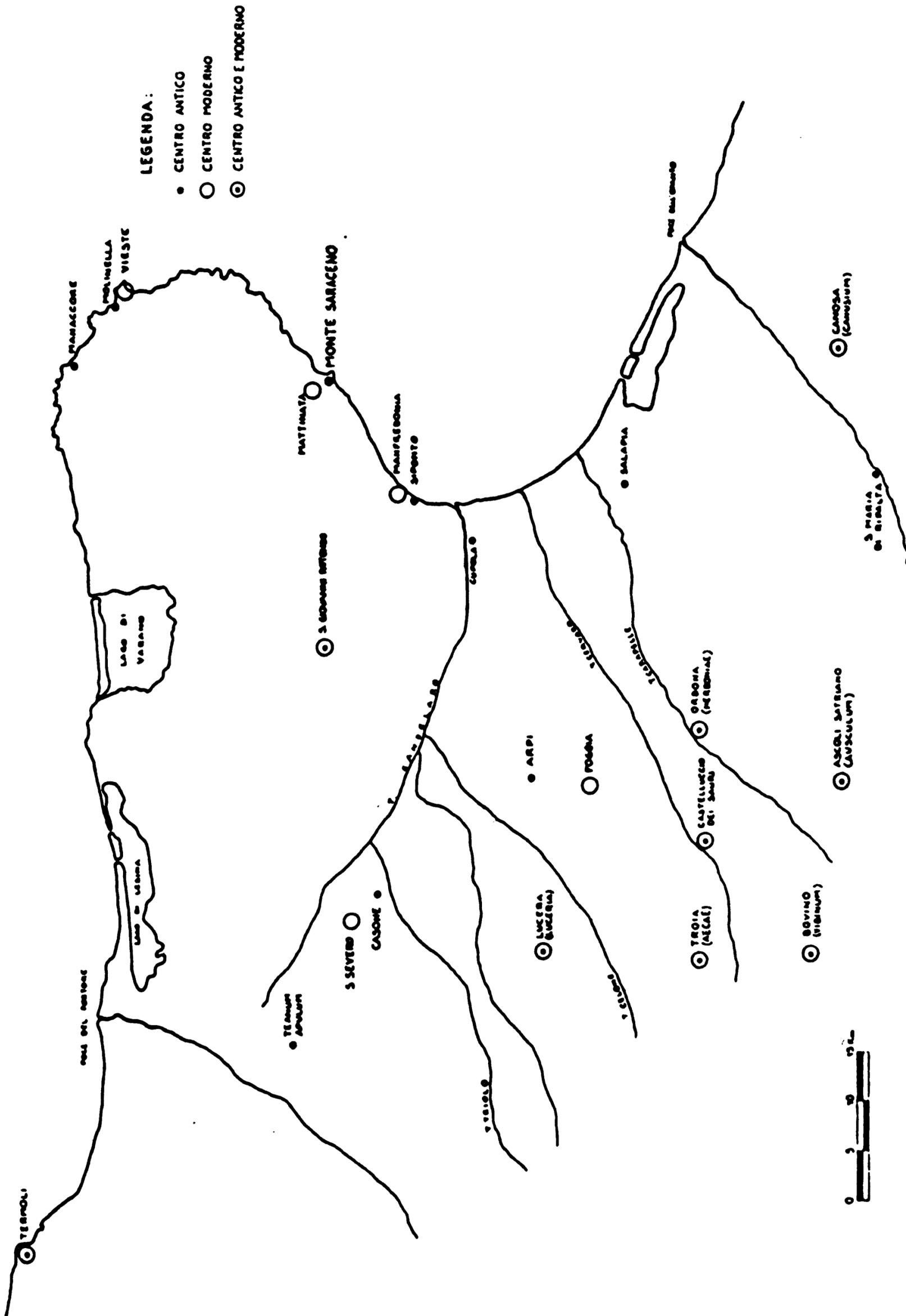


Fig. 2 - La Daunia antica.

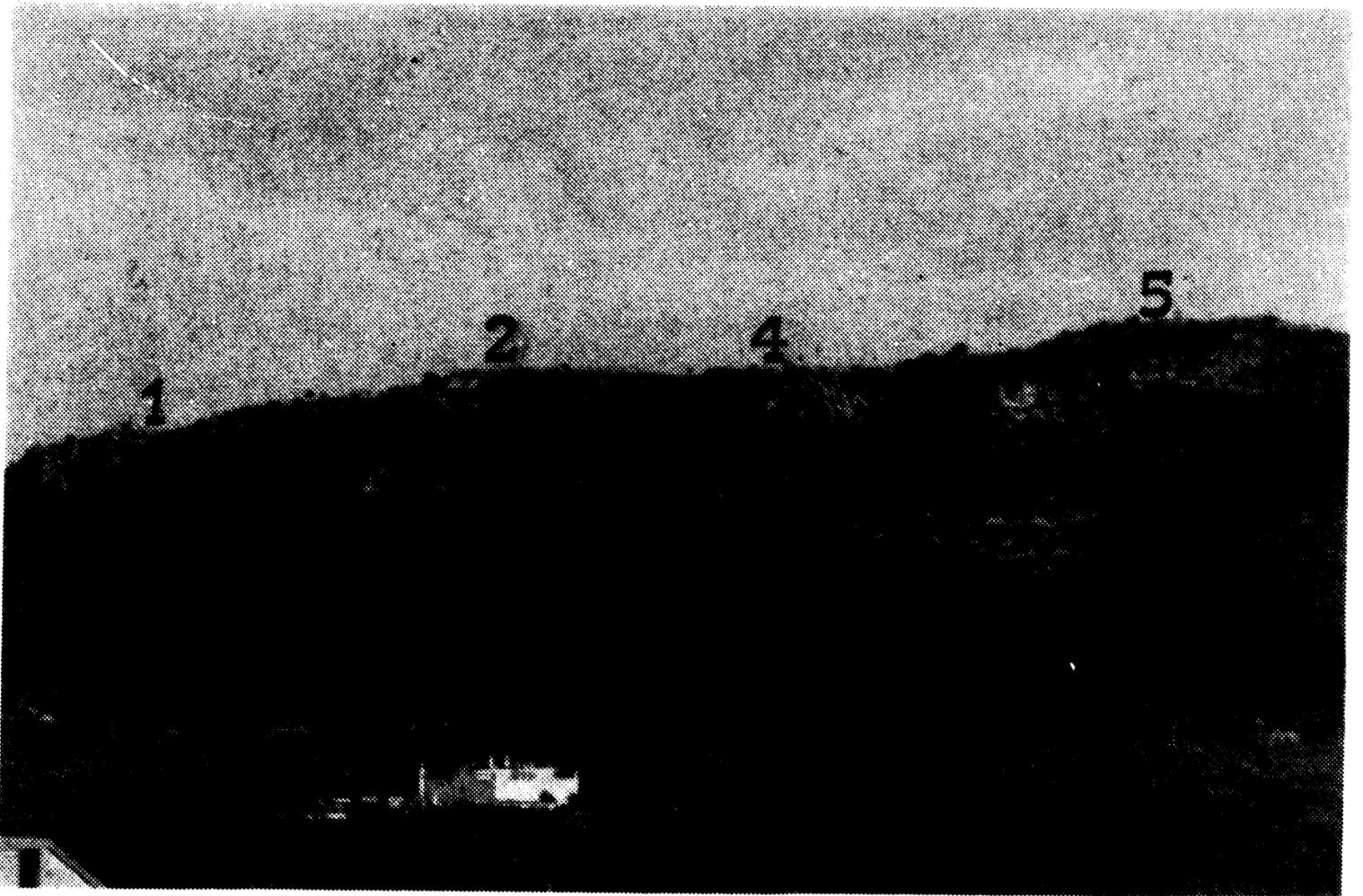


Fig. 3 - Monte Saraceno, veduta del lato nord con l'area di abitato di «Punta Rossa» (1) e le aree di necropoli di «U' Signale» (2), «Terra della vecchia» (3), «Ciappartiene» (4), «Sellino di Cavola» (5).

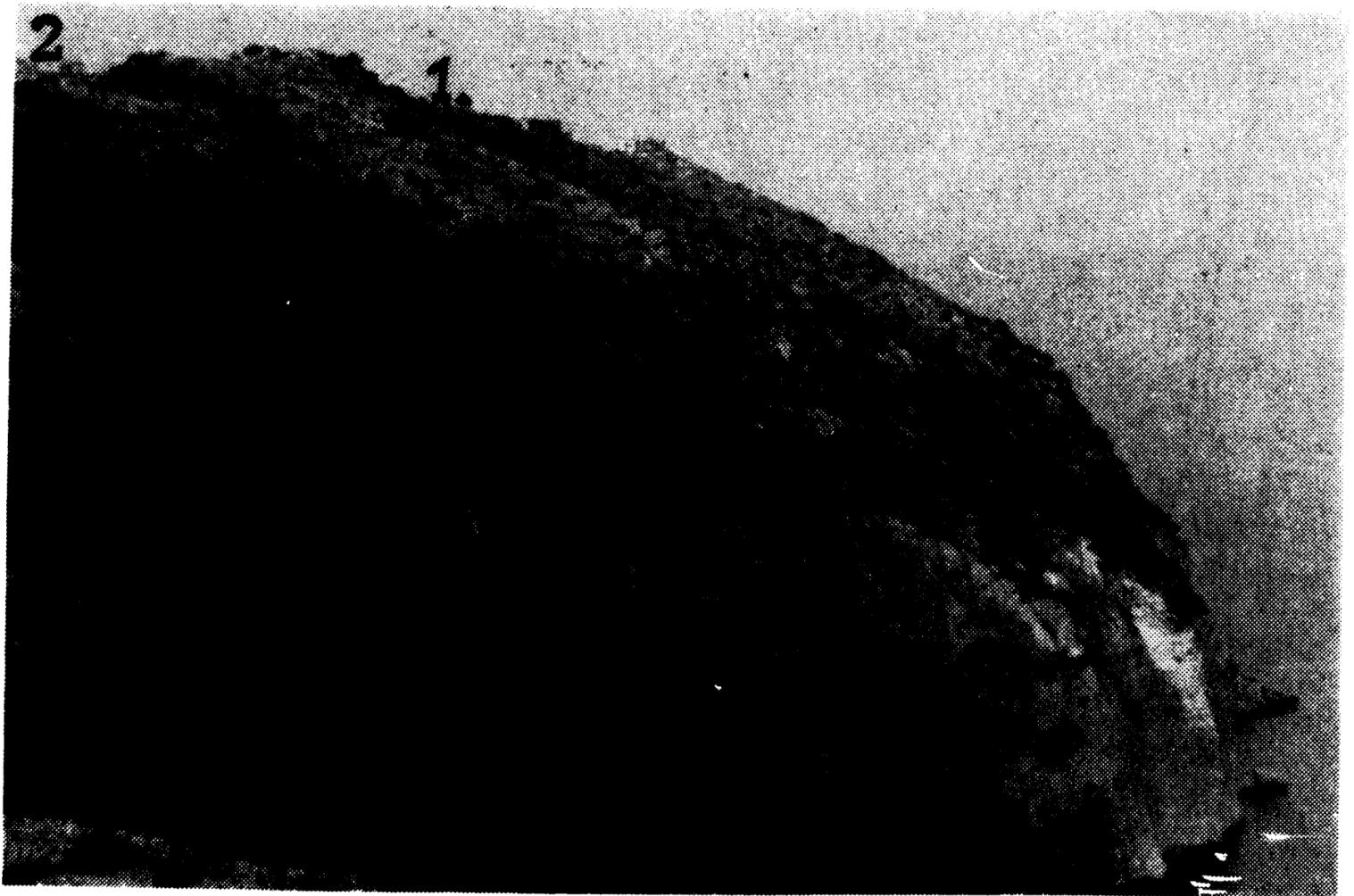


Fig. 4 - Monte Saraceno, veduta parziale del lato sud con l'area di abitato di «Punta Rossa» (1) e l'area di necropoli di «U' Signale» (2).

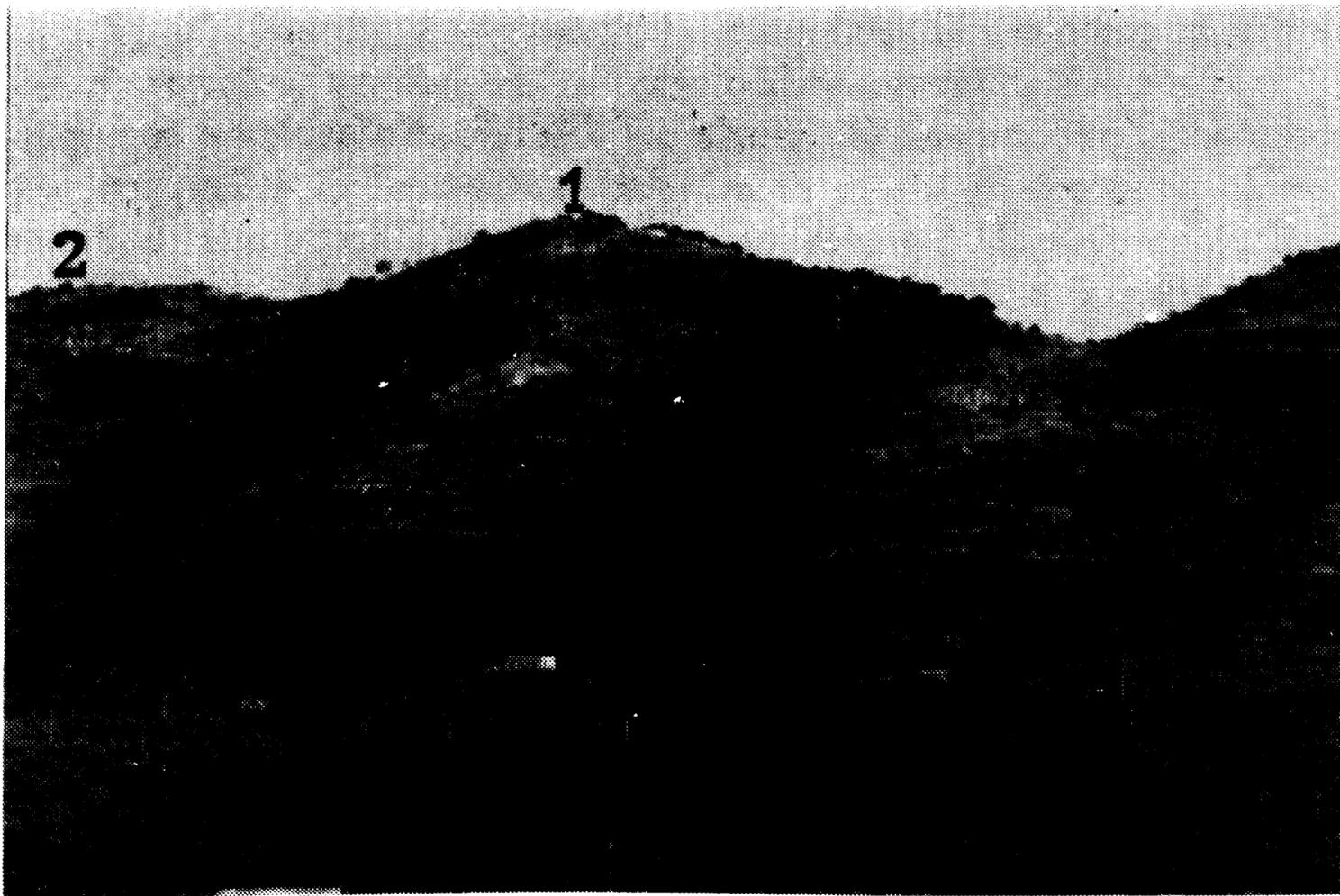


Fig. 5 - Monte Saraceno, veduta parziale del lato nord con le aree di necropoli di «Sellino di Cavola» (scavi 1959-1960) (1) e «Ciappartiene» (scavi 1985-1990) (2).

strato di *humus*, vegetale dove cresce una vegetazione arborea mediterranea (pino, pinastro, fico selvatico, leccio, ecc.) mista a cespugli in prevalenza di capperò e rosmarino. Vi sono anche coltivazioni di mandorli, ulivi e alberi da fico, in gran parte abbandonati ed inselvaticiti. La sua conformazione è stata poco alterata sul versante nord, ad eccezione di interventi di terrazzamento per sfruttamento agricolo. Il versante meridionale invece è sottoposto ad un particolare degrado dovuto soprattutto all'azione incessante dei venti, che compiono una profonda erosione sulle pareti e sono causa sovente di frane. Anche i numerosi ed estesi terrazzamenti per le coltivazioni verso Manfredonia hanno mutato la conformazione morfologica di questo lato del monte. Inoltre l'area di «Punta Rossa» ha subito gravi sconvolgimenti a causa di un violento terremoto che nel XVIII secolo fece crollare una torre detta localmente «saracena», appartenente al sistema difensivo costiero del XV-XVI secolo; questa zona, inoltre, è stata profondamente mutata dagli spianamenti, sbancaamenti e terrazzamenti eseguiti qui dalla Marina Militare per l'edifi-

cazione di bunker e casamatte, utilizzati durante la I guerra mondiale e ora in completo abbandono.

L'area di interesse archeologico si estende su gran parte del promontorio, occupando il crinale dal «Sellino di Cavola» e comprendendo le successive alture di «Coppa di Rienzo», di «Ciappartiene» e il pianoro di «U Signale» per giungere fino all'estremità di Punta Rossa (figg. 6 e 7).

## 2. Storia degli studi e delle scoperte

La prima segnalazione dell'interesse protostorico di Monte Saraceno fu fornita nel 1872 dal capitano di Artiglieria A. Angelucci, che raccolse numerose notizie su materiali archeologici — provenienti da ritrovamenti fortuiti — durante le sue esplorazioni nel Gargano, condotte per conto della Regia Accademia di Torino, al fine di individuare tracce degli antichi abitatori di questo territorio<sup>3</sup>.

La più antica testimonianza dell'esistenza di una necropoli sul nostro promontorio risale al 1884, quando A. Benucci indicò Monte Saraceno come «*tutto un immenso sepolcreto della seconda età preistorica*» e segnalò la frequenza di tombe scavate nella roccia in tutto il Gargano<sup>4</sup>.

Una seconda ripresa dell'interesse per questa zona avvenne nella seconda metà degli anni Cinquanta ad opera di R. Battaglia, che in quel periodo guidava la missione inviata dal Museo Preistorico Etnografico «Luigi Pigorini» di Roma per ricerche antropologiche e paleontologiche nel Gargano alla quale, fin dagli anni trenta, si doveva la scoperta di numerosi altri siti archeologici. Il Battaglia visitò il promontorio notando la presenza di tombe scavate nella roccia che attribuì ad epoca preromana, pur non trovandovi alcun reperto<sup>5</sup>.

Dopo le notizie dello studioso furono compiute le prime indagini sistematiche nella zona, tra il 1958 ed il 1962, da parte della Missione Paleo-antropo-geografica dell'Università di Padova e della Missione Archeologica Garganica, diretta da C. Corrain, coadiuvata da F. Rittatore Von Willer e V. Fusco. Fu esplorata la località «Spinelli», sul versante settentrionale, il «Sellino di Cavola» e l'area di «U Si-

<sup>3</sup> ANGELUCCI 1872; ID. 1872-76.

<sup>4</sup> BENUCCI 1884.

<sup>5</sup> BATTAGLIA 1955-56; ID. 1957.

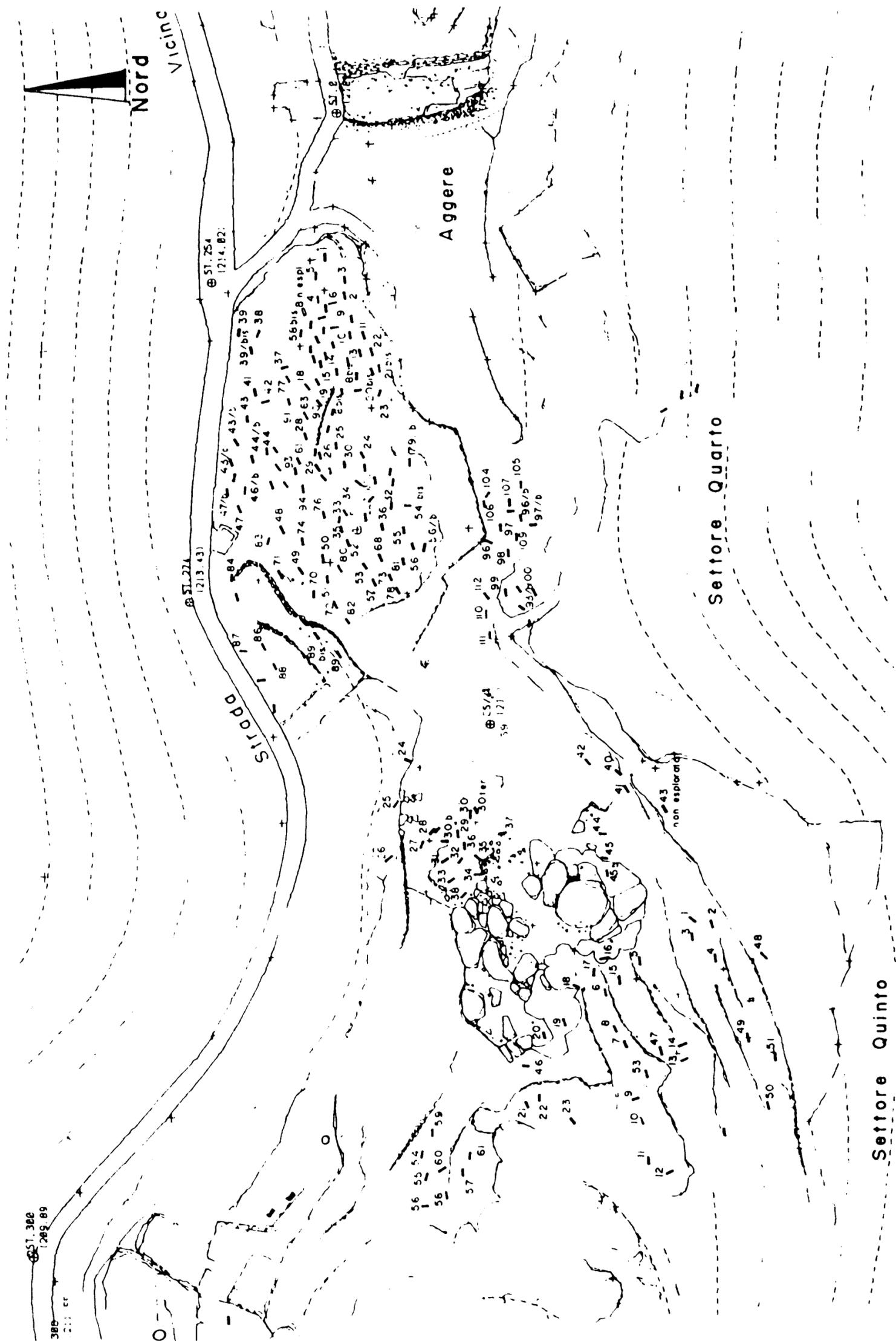


Fig. 6 - Monte Saraceno, parte della necropoli (settore V, «Ciappartiene»; settore IV, «U Signale») e aggere. S. 1:1.000.



gnale» sulla sommità del promontorio, dove fu individuato un ampio abitato e la vasta necropoli corrispondente, che dalla vetta si spingeva ad interessare le pendici settentrionali del monte <sup>6</sup>.

In pochi anni furono esplorate più di sessanta tombe, localizzate sulla sommità, mentre un'altra tomba, di particolare rilevanza per la cronologia interna della necropoli, venne rinvenuta nel 1959 a Masseria Fandetti, sulle pendici settentrionali del monte, in località «Intorcica». Durante dei lavori agricoli, infatti, venne alla luce casualmente una tomba, dalla struttura atipica rispetto alle restanti perché a fossa terragna con un muro a secco di protezione, che presentava un andamento a «L». Essa conteneva resti ossei di ventisei individui, adulti di entrambi i sessi e giovanetti, oltre ad uno scarso, ma significativo, corredo che ne indicava un continuo utilizzo a partire dalla fine del X sec. a.C. fino agli inizi dell'VIII sec. a.C.<sup>7</sup>.

Tutte le altre tombe della necropoli si presentavano, invece, scavate nella roccia, di forma troncoconica e coperte da un lastrone calcareo. Intorno alla stretta imboccatura, ad andamento subrettangolare, mostravano, poi, una canaletta perimetrale, larga e poco profonda, per il deflusso delle acque piovane. Spesso, sul fondo, era inoltre ricavato un cuscino litico, ottenuto risparmiando su un lato corto e presso la parete, un breve tratto di roccia <sup>8</sup>. Molte tombe risultavano vuote, per essere state precedentemente violate, anche a causa di lavori agricoli, ma le poche trovate intatte dimostravano come il rito dell'inumazione plurima fosse una costante della necropoli.

Secondo l'antropologo Corrain i defunti erano deposti accovacciati o rannicchiati in posizione fetale; poi le successive sepolture si sostituivano alle precedenti che venivano «spazzate» ai lati della tomba, giustificando così lo stato di sconvolgimento in cui venivano rinvenuti i resti scheletrici <sup>9</sup>.

Sulla base dei reperti archeologici ritrovati all'interno delle sepolture si ritenne pertanto che il momento di maggior frequenta-

<sup>6</sup> CORRAIN 1981.

<sup>7</sup> RITTATORE VON WILLER 1970.

<sup>8</sup> CORRAIN - RITTATORE - FUSCO 1958-59; IDD. 1960; NAVA 1985. Suggestiva, a questo proposito l'ipotesi avanzata da FERRI 1959, in cui veniva proposto di riconoscere nei gradoni lavorati nella roccia che — particolarmente al «Sellino di Cavola» — contornano a volte sia tombe singole che gruppi di sepolture, luoghi in cui i congiunti si potessero disporre per piangere i defunti.

<sup>9</sup> CORRAIN - RITTATORE - FUSCO 1958-59; CORRAIN - NALIN 1965; ESPARMER 1982.

zione di quell'area della necropoli era collocabile in una fase avanzata dell'età del Ferro <sup>10</sup>.

Dal 1962 al 1969 S. Ferri condusse le indagini nell'area dell'abitato e avviò lo scavo del fossato difensivo del villaggio. L'esplorazione dell'agere consentì il ritrovamento di una abbondante industria fittile tra cui spiccavano reperti ceramici pertinenti al Proto-geometrico Japigio, che avvaloravano la tesi dell'inizio della frequentazione del sito sin dalla fine dell'età del Bronzo. I restanti rinvenimenti vascolari, completamente parallelizzabili a quelli presenti nei corredi delle tombe, e ascrivibili dal Protodaunio fino al Daunio III, attestano una continua vitalità del luogo almeno fino al IV sec. a.C. <sup>11</sup>.

L'aspetto più particolare e significativo dell'insediamento è rappresentato dalla presenza di una vasta produzione scultorea, realizzata nella pietra calcarea locale, di cui i primi reperti furono scoperti negli anni Cinquanta.

Sporadicamente sparse per la necropoli, furono rinvenute numerose sculture, la cui funzione era evidentemente di «semata» sepolcrali <sup>12</sup>. I manufatti erano di due tipi: sculture antropomorfe, teste iconiche o aniconiche e resti di stele, per i quali si avanzava l'ipotesi di raffigurazioni di divinità funerarie femminili o di oranti; monumenti geometrico-stilizzati, scudi circolari in un solo pezzo o con colonnetta di sostegno, posti forse ad identificare sepolture di clan guerreschi. Il successivo ritrovamento di alcune teste all'interno delle sepolture ha permesso di datare la nascita della produzione scultorea nel X sec. a.C., in piena sintonia con quella dell'insediamento, ed il suo perdurare almeno fino al VII sec. a.C. <sup>13</sup>. Sino ad oggi sono state portate alla luce oltre trecento sculture custodite in massima parte presso il Museo Nazionale Garganico di Manfredonia.

Dal 1981 al 1983 per la Soprintendenza Archeologica di Taranto e dal 1984 al 1991 per la Soprintendenza Speciale per la Preistoria e l'Etnografia di Roma in collaborazione con la Soprintendenza Archeologica di Taranto si è ripreso lo scavo del sito, effettuando sia la ripulitura di aree precedentemente indagate, sia l'esplorazione di nuove zone.

<sup>10</sup> NAVA 1985, p. 69.

<sup>11</sup> NAVA 1987.A, p. 22.

<sup>12</sup> FERRI 1959, FUSCO 1963.

<sup>13</sup> NAVA 1988.A, p. 177.

In questi anni sono state scavate numerose tombe in varie aree della necropoli: in particolare nel settore IV in località «U Signale», dove sono state riconosciute oltre centocinquanta sepolture, mentre le ricerche condotte nel settore V situato sulla sommità del monte, sull'altura di «Ciappartiene» e in località «Coppa di Rienzo», hanno consentito di recuperare oltre ottanta tombe<sup>14</sup>.

Come era stato notato precedentemente, molte tombe risultano parzialmente o completamente svuotate, ma numerose contengono ancora il corredo funerario ed i resti osteologici.

I ritrovamenti effettuati supportano la tesi della nascita dell'insediamento nella fase di passaggio tra l'età del Bronzo Finale ed il Primo Ferro, della sua massima fioritura nelle prime fasi dell'età del Ferro (VIII sec. a.C., inizi VII sec. a.C.) e indicano uno sviluppo diacronico della necropoli. Infatti le aree cimiteriali appaiono disporsi secondo uno schema per cui le sepolture più antiche si trovano a ridosso dell'abitato, mentre le più recenti se ne allontanano progressivamente<sup>15</sup>.

### *3. Tipologia dell'insediamento*

#### *3.a. Strutture difensive*

Un profondo fossato artificiale, scavato nella viva roccia calcarea, isola completamente il villaggio dalla necropoli e dal resto del promontorio e taglia da nord a sud la cima del monte nel suo punto più stretto, in località «U Signale», a breve distanza dalle prime strutture cimiteriali. Il fossato è largo circa m 5 e lungo circa m 15, ed è sovrastato da un imponente muraglione di pietre a secco alto circa 6 m, che probabilmente in origine era sostenuto da una palificazione lignea. Tale tipo di struttura difensiva è nota in ambito protostorico anche per altri siti di area garganica, collocati come Monte Saraceno su alture costiere (Punta Manacore, Molinella e Coppa Navigata), a partire dalle fasi non troppo avanzate dell'età del Bronzo<sup>16</sup>.

<sup>14</sup> NAVA 1988.B, pp. 20-22; EADD. 1987.A, p. 25.

<sup>14</sup> NAVA 1988.B, pp. 20-22.

<sup>16</sup> NAVA 1985, p. 70; EAD., p. 22. Lo scavo dell'aggere è stato ripreso nel 1988.

### *3.b. Abitato*

L'area abitativa appare localizzata solamente sulla sommità del promontorio, ma alquanto estesa in lunghezza e occupa la parte più estrema del monte, dalle immediate vicinanze del fossato difensivo di «U Signale», spingendosi fino a «Punta Rossa». La zona occupata dal villaggio appare difesa naturalmente su tre lati da scoscesi pendii rocciosi e sul quarto isolata artificialmente dal fossato. Sono state qui rinvenute tracce evidenti delle strutture abitative, che erano costituite da capanne a pianta sub-circolare, come testimoniano le numerose canalette perimetrali, le buche per palificazione e le fossette per la raccolta delle acque o per il mantenimento delle derrate alimentari, tutte scavate nel banco di calcare.

### *3.c. Via d'accesso*

L'accesso all'abitato è riconoscibile in un percorso, la cosiddetta «via sacra», che sale dalla piana di Mattinata con un ripido sentiero che appare in alcuni punti anche intagliato nella rocca. La via di accesso si inerpicca sulle pendici meridionali del monte e giunge nei pressi del fossato.

Lungo la strada ancora oggi si possono leggere i solchi dei carri che la percorrevano e che si arrestano davanti ad uno stretto passaggio ricavato isolando la parete rocciosa da una parte, a formare la spalla esterna della «porta» del villaggio. Tale passaggio, come del resto tutto il percorso della via di accesso, è pienamente visibile dal fossato difensivo dell'abitato e si colloca a breve distanza dallo stesso, ad una quota inferiore di circa 30 m. Si può notare altresì come le pareti rocciose della «porta» conservino, a diversa altezza, ma su entrambi i lati, buche per l'imposta di pali che ne dovevano costituire in origine la chiusura.

### *3.d. Necropoli*

La vasta area cimiteriale appare organizzata in una serie di nuclei sepolcrali separati e distanziati, composti da numerose strutture tombali alquanto ravvicinate tra loro e disposti sia sul crinale del

promontorio che sulle pendici settentrionali fino quasi all'altezza del mare.

È stato possibile individuare una stratigrafia orizzontale che indica un successivo ampliamento della necropoli dalle zone intorno all'abitato sino a quelle più distanti in un periodo di tempo compreso tra il X ed il IV sec. a.C., con un momento di massima intensità tra il IX ed il VII sec. a.C., quando sono frequentate le aree di «U Signale» (settore IV), adiacente al villaggio e di «Coppa di Rienzo» (settore V), sulla sommità del monte. «Coppa di Rienzo» e «Ciappartiene» (settore V), sulla sommità del monte. Successiva è pure l'occupazione dell'area cimiteriale, recentemente localizzata a mezza costa sulle pendici settentrionali del promontorio in località «Terra della Vecchia» (settore VI, scavi 1991), direttamente al di sotto di «Coppa di Rienzo» e «Ciappartiene». Le 18 tombe sinora qui individuate, ed attualmente ancora in corso di studio e restauro, mostrano tutte le caratteristiche che consentono di attribuirle ad un'epoca di poco recenziore rispetto a quelle rinvenute nell'area soprastante del settore V, mentre la tipologia interna ai corredi sembra indicare una generale omogeneità nella scelta dei materiali di accompagnamento, tutti ancora inquadrabili nelle fasi finali del VII secolo a.C.

#### *4. Tipologia delle tombe e delle sepolture*

Tutte le tombe risultano scavate nella roccia del monte, tranne — come si è già detto — la tomba di Masseria Fandetti che è a fossa terragna. Anche in altri siti garganici possiamo osservare l'uso di tombe scavate nella roccia, come a Monte Tabor, Bagni di Vico, Monte Civita di Ischitella, Macchia di Monte S. Angelo<sup>17</sup>. La forma delle tombe è generalmente troncopiramidale, con un andamento che può essere da poco svasato (come la tomba 24 del settore V) a molto svasato (ad esempio la tomba 55 del settore V): vi sono tuttavia eccezioni, come la tomba 96 settore IV e la tomba 49 settore V che presentano un andamento a sacco. Le strutture tombali raggiungono una profondità compresa tra cm. 110 e cm. 130 ed una ampiezza alla base di circa cm. 90x110. Presentano una imboccatura subrettangolare di circa cm. 40x70, che è divenuta circolare in alcuni casi a causa di crolli delle pareti (tombe 46b e 111 del settore IV e tombe 24

<sup>17</sup> CORRRAIN 1981, pp. 7-9.

e 39 del settore V). Intorno all'imboccatura è presente una canaletta per il deflusso delle acque piovane. Essa risulta particolarmente conservata in alcune tombe del settore V: le tombe 52, 55, 56 e 58, mostrano infatti un accurato lavoro di rifinitura, meno frequente tra le tombe del settore IV. L'orientamento delle sepolture è generalmente est-ovest, con alcune tombe volte a nord-est/sud-ovest (tomba 52 del settore V) o nord-sud (tomba 56 del settore V).

Alcune strutture tombali del settore V (le tombe 47, 52, 55 e 58) presentano un cuscino litico ricavato dalla roccia lungo il lato corto della tomba, per adagiarvi la testa del defunto: questo significherebbe una collocazione del defunto non casuale, ma determinata dall'intenzione di proteggere la sua testa dal lancio delle pietre durante l'inumazione.

In origine le sepolture dovevano essere chiuse da lastre di copertura, consistenti in grandi pietre rozzamente squadrate, che spesso si rinvengono spezzate all'interno della tomba stessa. Il riempimento era costituito da pietre che probabilmente venivano gettate direttamente sui defunti e sul corredo, cosicché gli elementi di compagno ed i resti ossei si rinvengono spesso danneggiati a causa dell'impatto. In alcuni casi si può notare una cura particolare nella disposizione dei crani, collocati presso le pareti in punti più riparati dalla caduta delle pietre (figg. 8 e 9).

È una costante della necropoli la presenza di deposizioni plurime ad inumazione all'interno di una singola struttura tombale<sup>18</sup>. I resti osteologici di una stessa sepoltura risultano generalmente appartenenti ad individui di età e sesso differente, deposti accovacciati o fortemente rannicchiati, secondo un uso attestato in Puglia settentrionale sin dal X sec. a.C., caratteristico dell'età del Ferro. In tutte le tombe recentemente indagate nei settori IV e V vi sono esclusivamente inumati, tranne nella tomba 41 settore V, che sembrerebbe presentare anche una sepoltura ad incinerazione: ciò parrebbe confermare i dati relativi alla presenza di resti di incinerati — contemporaneamente presenti alle inumazioni nella medesima struttura tombale — già rilevata per le indagini condotte in passato<sup>19</sup>.

I dati in nostro possesso, relativi all'arco di frequentazione della stessa tomba, attestano che le sepolture possono presentare sia deposizioni simultanee che successive. È chiaro che il riutilizzo di una strut-

<sup>18</sup> NAVA 1988.B, pp. 20-22

<sup>19</sup> ERSPAMER 1982.

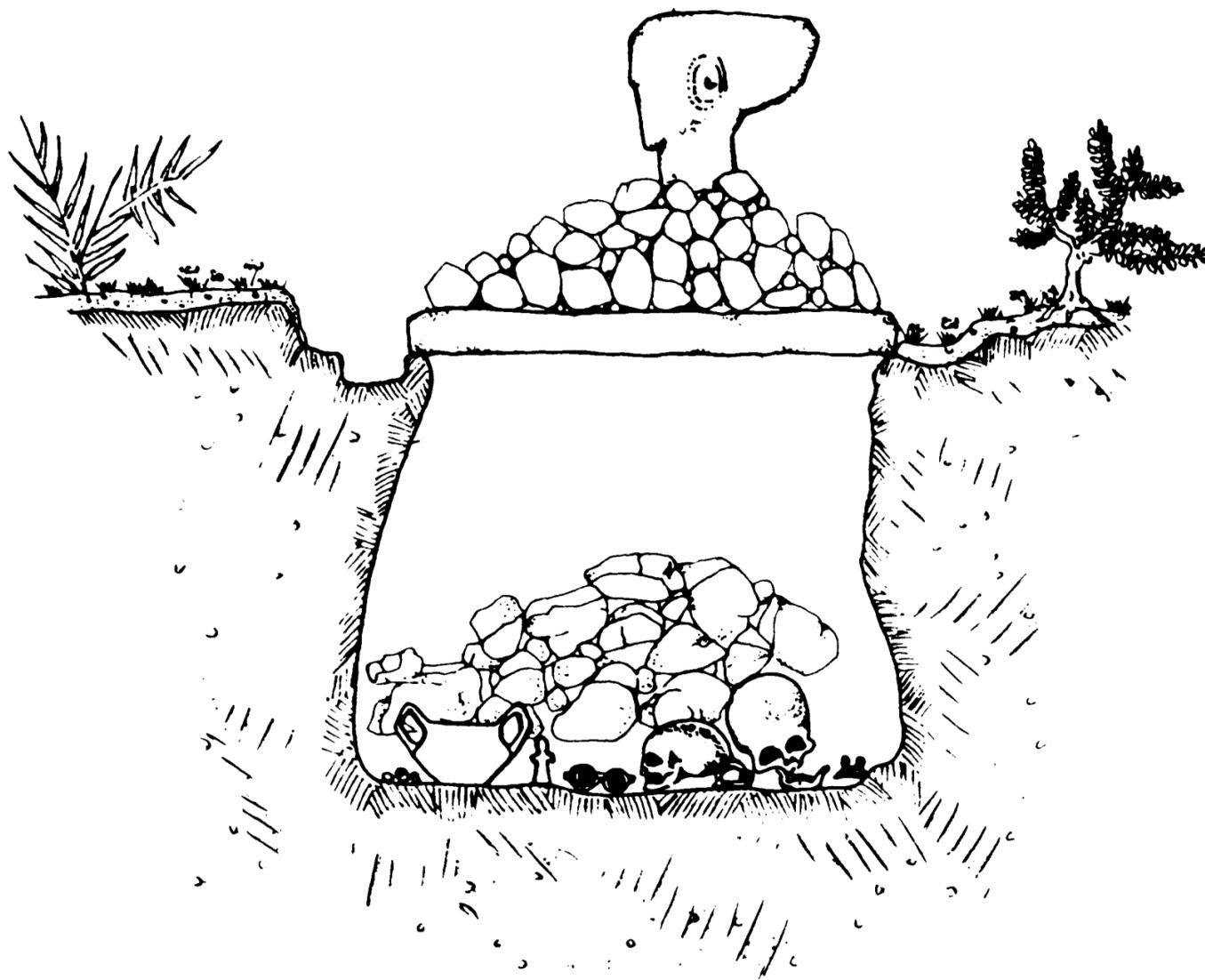


Fig. 8 - Monte Saraceno, ipotesi ricostruttiva di una tomba con testa segnacolo.

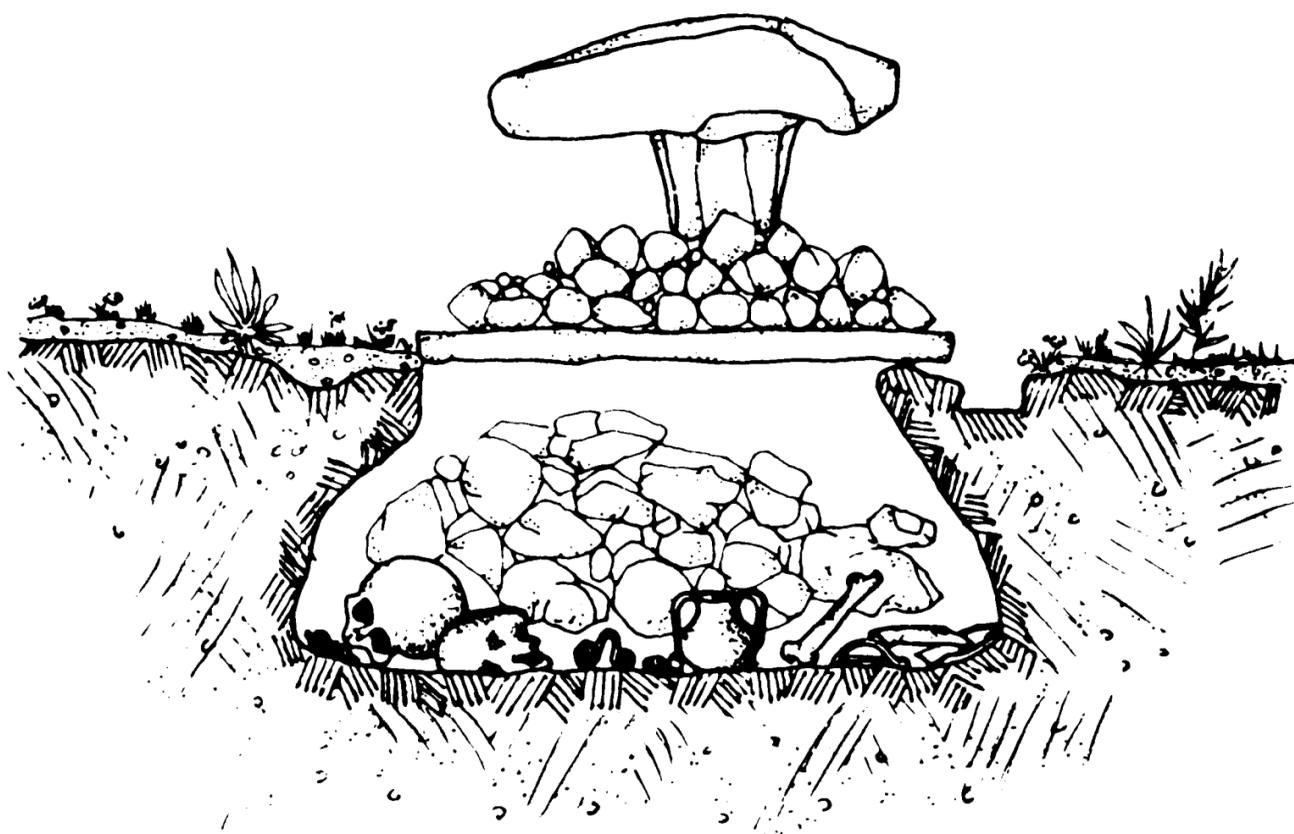


Fig. 9 - Monte Saraceno, ipotesi ricostruttiva di una tomba con scudo segnacolo.

tura tombale è consentito dalla forma stessa della tomba, adatta a successive riaperture, ma doveva essere anche una necessità dovuta alla asprezza del luogo, dove lo strato di terreno è sempre molto scarso e spesso lascia scoperta la roccia.

Ciascuna tomba non sembra comunque utilizzata per periodi di tempo eccessivamente dilatati: i materiali di corredi indicano infatti un uso che solitamente non supera la durata di un secolo.

La ripresa delle indagini ha permesso il recupero di corredi tombali inquadrabili complessivamente tra la fine del X e il VII a.C., attestando la frequentazione del sito senza soluzioni di continuità dall'età del Bronzo Finale alla prima fase dell'età del Ferro. Nell'arco cronologico indicato dalle sepolture, si individua una stratigrafia orizzontale che indica il successivo espandersi della necropoli dalle zone vicine all'abitato a quelle più distanti e sulle pendici del monte. Quindi le tombe del settore IV, quello immediatamente a ridosso del villaggio, in località «U Segnale», risultano in generale più antiche rispetto a quelle del settore V, in località «Coppa di Rienzo» e «Ciappartiene», mentre ancora recenziori rispetto a queste ultime appaiono nel complesso le sepolture indagate nel settore VI, in località «Terre della Vecchia» a mezza costa sulle pendici settentrionali del promontorio, che appaiono tutte inquadrabili nell'ambito del VII sec. a.C. Allo stato attuale degli studi, sono scarsi i dati che indicano una frequentazione più tarda, eccetto la testimonianza della sepoltura monosoma della tomba 96 del settore IV. Si tratta di una deposizione di un individuo accompagnato da un corredo fittile di Daunio III, datato alla metà del IV secolo a.C. Il defunto è collocato rannicchiato su un fianco, al di sopra e nettamente separato dagli altri numerosi inumati sottostanti che sono corredati da un corredo di VIII secolo a.C. Evidentemente si tratta di un riutilizzo casuale di una struttura tombale più antica, che costituisce il *terminus post quem* per la fine della frequentazione della necropoli<sup>20</sup>.

#### 4.a. Il corredo

Risulta alquanto difficoltoso attribuire uno specifico corredo a ciascuna deposizione, sia per le modalità di utilizzo della tomba, nella quale — come si è detto — le deposizioni più recenti si sono fatte

<sup>20</sup> NAVA 1987, p. 22.

spazio tra quelle precedenti, spostando verso le pareti della tomba non solo i resti osteologici, ma anche i materiali di corredo, sia per il successivo intervento di radici di alberi infiltrate nelle cavità delle tombe, che hanno contribuito a modificare la disposizione originaria di quanto vi era contenuto. Spesso gli oggetti del corredo — come le ossa — si trovano pertanto sparsi per tutta la superficie della sepoltura ed i frammenti ceramici di uno stesso vaso sono disseminati ovunque.

Si è accennato sopra come le tombe non appaiano utilizzate per periodi di tempo eccessivamente lunghi: i materiali di corredo rinvenuti fino ad oggi dimostrano un utilizzo che varia generalmente tra i cinquanta e i settantacinque anni, ma che in ogni caso non supera la durata di un secolo. Le sepolture più antiche possono essere datate tra la fine del X sec. a.C. e gli inizi del IX sec. a.C. e si collocano nell'area di «U Signale», la più vicina al fossato di difesa dell'abitato<sup>21</sup>. Il momento di maggior frequentazione della necropoli è inquadrabile tra il IX sec. a.C. e la prima metà del VII sec. a.C.<sup>22</sup>. I corredi rinvenuti all'interno delle sepolture mostrano una ricca varietà di oggetti di ornamento personale maschile e femminile in bronzo ed in ferro quali numerosi tipi di fibule, pendagli, anelli, spilloni, borchie, rasoi, ed inoltre elementi in ambra, avorio, osso e pasta vitrea (vagli e pendagli).

Oltre agli oggetti di ornamento, si rinvengono coltelli, pugnali e spade in ferro, già presenti nelle tombe del IX secolo a.C. e che diventano più numerosi nelle sepolture di VIII secolo a.C. e di VII sec. a.C. Le tombe più antiche mostrano — come consueto nella Puglia settentrionale per quest'epoca — uno scarso repertorio vascolare: infatti, i reperti fittili, che sono del tutto assenti nelle tombe ascrivibili al X sec. a.C., sono rappresentati esclusivamente da rari esemplari di ceramica di impasto nelle sepolture databili al pieno IX sec. a.C., mentre divengono sempre più frequenti nei corredi delle epoche successive, tanto che a partire dall'VIII sec. a.C., una articolata e varia suppellettile di vasi d'impasto e di ceramica dipinta daunia accompagna costantemente il corredo metallico.

La ricchezza di tali corredi, rappresentata dagli oggetti d'ornamento personale e dalla ceramica, puntualmente riscontrabili nei

<sup>21</sup> NAVA 1987, p. 28.

<sup>22</sup> ERSPAMER 1982; NAVA 1987, p. 27. Le indagini nell'abitato sono state riprese nel 1989 e nel 1990.

materiali di necropoli coeve della sponda orientale dell'Adriatico, della Basilicata, della Calabria e della Campania, attesta la partecipazione dell'insediamento di Monte Saraceno ad una fitta rete di rapporti economico-culturali tra queste popolazioni durante la prima fase dell'età del Ferro.

Se è quasi sempre impossibile stabilire la collocazione del corredo di compagno, sconvolto dal rituale stesso della sepoltura o dalla «ripulitura» del fondo per il suo riutilizzo o dalla moderna messa a dimora di alberi da frutto, è quindi assai arduo anche attribuire ad ogni defunto lo specifico corredo sepolcrale o stabilire quali combinazioni di oggetto siano pertinenti a sepolture femminili o maschili. Comunque, attraverso confronti tipologici con corredi di necropoli italiche coeve, sono individuabili elementi sicuramente maschili come le armi, i rasoi, le fibule ad arco serpeggiante ed elementi sicuramente femminili come gli spilloni (in qualità di aghi crinali), le fibule a doppia spirale, i fermatrecce o gli orecchini.

Data l'impossibilità, per ora, di esaminare le interrelazioni tra corredi ed inumati (tutti i resti osteologici del settore IV e del settore V della necropoli sono all'esame della équipe antropologica del Museo Preistorico e Etnografico «L. Pigorini» di Roma), ci si limita a sintetizzare qui di seguito i risultati dell'analisi tipologica dei manufatti sino ad ora studiati.

I corredi non testimoniano particolari differenziazioni di livello sociale, ma alcune differenze possono essere poste in evidenza dalla presenza di oggetti particolarmente prestigiosi, che testimoniano la ricchezza raggiunta dall'insediamento in esame durante la prima età del Ferro.

Molto interessante è il corredo della tomba 32 del settore V, che conteneva un rilevante numero di vasi dipinti in stile Daunio I e tra gli oggetti metallici, una spada, arma piuttosto rara a Monte Saraceno, che indica sicuramente la sepoltura di un personaggio illustre.

Inoltre, tra gli elementi di corredo sino ad ora recuperati, nei quali si nota costantemente una preferenza per oggetti di ornamento personale a discapito delle armi e della ceramica, non sono estranei materiali d'importazione: accanto ai rasoi tipo Timmari e Torre del Mordillo, rinvenuti in corredi distinti (tombe 76 e 84 del settore IV e tomba 47 del settore V) e alla fibula a quattro spirali in bronzo (tomba 58 del settore V), che indicano rapporti con l'area meridionale tirrenica e ionica, si rinvencono numerosi oggetti la cui foggia pare ugualmente diffusa in Daunia ed in area transadriatica. All'am-

biente illirico ci rimandano i pendagli, quelli antropomorfi, a bastoncino e a globetto, le fibule a doppia spirale di filo con cappio centrale ad 8, semplici o a due pezzi, le fibule ad arco semplice decorato da coppia di noduli, i distanziatori a navicella, l'abbondanza di oggetti decorativi in ambra, in osso ed in pasta vitrea. Già a partire dalla fine del IX sec. a.C. sono presenti manufatti in ferro, che diventano molto numerosi durante l'VIII sec. a.C. e trovano puntuali confronti sull'opposta sponda dell'Adriatico. Essi sottolineano il clima di armonia culturale che il nostro insediamento ci sembra instaurare con l'Illiria: è probabile, infatti, che qui trovino ampia accoglienza mode balcaniche, che potrebbero diffondersi nell'Adriatico orientale proprio grazie al tramite di Monte Saraceno. Si può delineare un quadro di assoluto privilegio nei rapporti con le popolazioni costiere dei Balcani, organizzati da una ampia rete di collegamenti e non dovuti ad invasioni o migrazioni. Ciò è confermato dalla presenza di industria fittile daunia tra i corredi delle maggiori necropoli istriane, del golfo del Quarnaro e della penisola zaratina (in particolare a Nin) e nell'interno della penisola balcanica, dove era presente un attivo centro di estrazione e lavorazione di ferro ed altri metalli<sup>23</sup>.

In misura minore, ma ugualmente documentati, emergono contatti con l'area tirrenica della penisola. Soprattutto nella classe vascolare in impasto si possono rilevare delle influenze dalle tipologie tirreniche: l'olla per incinerazione della tomba 41 del settore V, le anforette della tomba 22 del settore IV e tomba 24 del settore V e la ciotola della tomba 52 del settore V, inquadrabili nella prima età del Ferro, presentano forme simili a quelle campane<sup>24</sup>. Il vaso d'impasto della tomba di Masseria Fandetti presenta affinità con le tazze enee di Cuma e di Tarquinia<sup>25</sup>. La fibula ad arco serpeggiante a contorno quadrangolare della tomba 86 settore IV è confrontabile con esemplari di Capua<sup>26</sup>. La fibula a navicella della tomba 96 settore IV è scarsamente documentata in Daunia, ma largamente presente nei corredi dell'Italia centrale e meridionale<sup>27</sup>. Inoltre le fibule a ponticello in ferro (tombe 44b e 90 del settore IV), di chiara tipo-

<sup>23</sup> DE JULIIS 1977.A, pp. 86-87.

<sup>24</sup> AA.VV. 1962, pp. 46-52, figg. 11, 13, 14, 22, 41 e 43; DE LA GENIÈRE 1968, tav. 46, 1, tomba A76 di Sala Consilina.

<sup>25</sup> CORRAIN - RITTATORE - FUSCO 1958-59, pp. 141-145; IDD. 1960, pp. 125-135; RITTATORE VON WILLER 1971, pp. 33-40; NAVA 1987.A, pp. 19-28.

<sup>26</sup> LO SCHIAVO 1984, p. 225.

<sup>27</sup> SUNDWALL 1943, p. 66 sgg.

logia campana, sono le uniche attestate nel territorio. Lo scaraboide in avorio della tomba 46b del settore IV, simile ai tipi di Pithecussa, attesta la presenza in Daunia nell'VIII sec. a.C. di un oggetto diffuso in area tirrenica, in particolare in quella etrusca e campana<sup>28</sup>. Da molto più lontano dovevano arrivare le due fibule a doppia spirale in osso delle tombe 9 e 47 del settore V, diffuse soprattutto in Grecia e in Sicilia<sup>29</sup>.

Gli stretti rapporti con le aree limitrofe sono evidenziati da una comunanza di oggetti (innanzitutto la ceramica geometrica Daunia e le fibule in bronzo) riscontrabile nell'analisi delle altre necropoli daunie, di quelle molisane e di quelle della Basilicata, dove i repertori della ceramica e degli ornamenti personali rivelano spiccate analogie con l'area daunia<sup>30</sup>.

La presenza di tutti questi oggetti significa, comunque, qualcosa di più del puro contatto commerciale, attestando l'apertura da parte della popolazione di Monte Saraceno verso modelli culturali o sollecitazioni esterne. Il repertorio tipologico dei manufatti in bronzo ed in ferro, pur comprendendo, come già detto, tipi chiaramente transadriatici insieme ad altri tirrenici, mostra affinità ma non identità con oggetti della Dalmazia. L'uso precoce del ferro al posto del bronzo, la ricchezza di particolari sulle fibule a doppia spirale e ad arco serpeggiante in bronzo ed in ferro, la presenza dei coltelli, sembrano avvalorare l'ipotesi della presenza di officine per la lavorazione dei metalli in Daunia già all'inizio dell'età del Ferro<sup>31</sup>. Ciò si addice ad una area aperta agli influssi esterni, ma già detentrica di una propria tradizione culturale, che li rielabora in modo autonomo. Si delinea così un quadro che vede gruppi di manufatti, fabbricati nell'area mediterranea, dirigersi verso le regioni europee più a nord (cfr. le fibule in osso delle tombe 9 e 47 del settore V, lo scaraboide in avorio della tomba 46b del settore IV o gli elementi in pasta vitrea), mentre oggetti di provenienza nordica (ad esempio la borchia di cinturone della tomba 3 del settore I o l'ambra lavorata) seguivano il corso inverso, all'interno di una Koinè culturale che interessava l'Europa ed il Mediterraneo durante la fine dell'età del Bronzo.

M. L. N.

<sup>28</sup> HÖLB 1982, pp. 3-4.

<sup>29</sup> BLINKEMBERG 1926, p. 262 sgg.

<sup>30</sup> È significativo prendere come confronto le necropoli molisane di Termoli e Larino in DI NIRO 1981.

<sup>31</sup> DE JULIIS 1977.C, p. 371.

## ANALISI DELLE SEPOLTURE

Si intendono esaminare i corredi di cinque tombe, particolarmente significative sia per i materiali in esse contenuti, rappresentativi della tipologia deposizionale della necropoli, sia perché si tratta di sepolture che coprono l'arco cronologico di frequentazione della necropoli.

Tomba 14 sett. IV (fig. 10).

Esplorata nel 1982.

Tomba scavata nella roccia con andamento tronco-piramidale e orientamento est-ovest.

Presenta una imboccatura circolare di m. 0.75x0.90, è profonda m. 0.65 ed ampia alla base m. 0.90x1.40.

Tra le pietre di copertura della tomba si è rinvenuta una testa iconica scolpita.

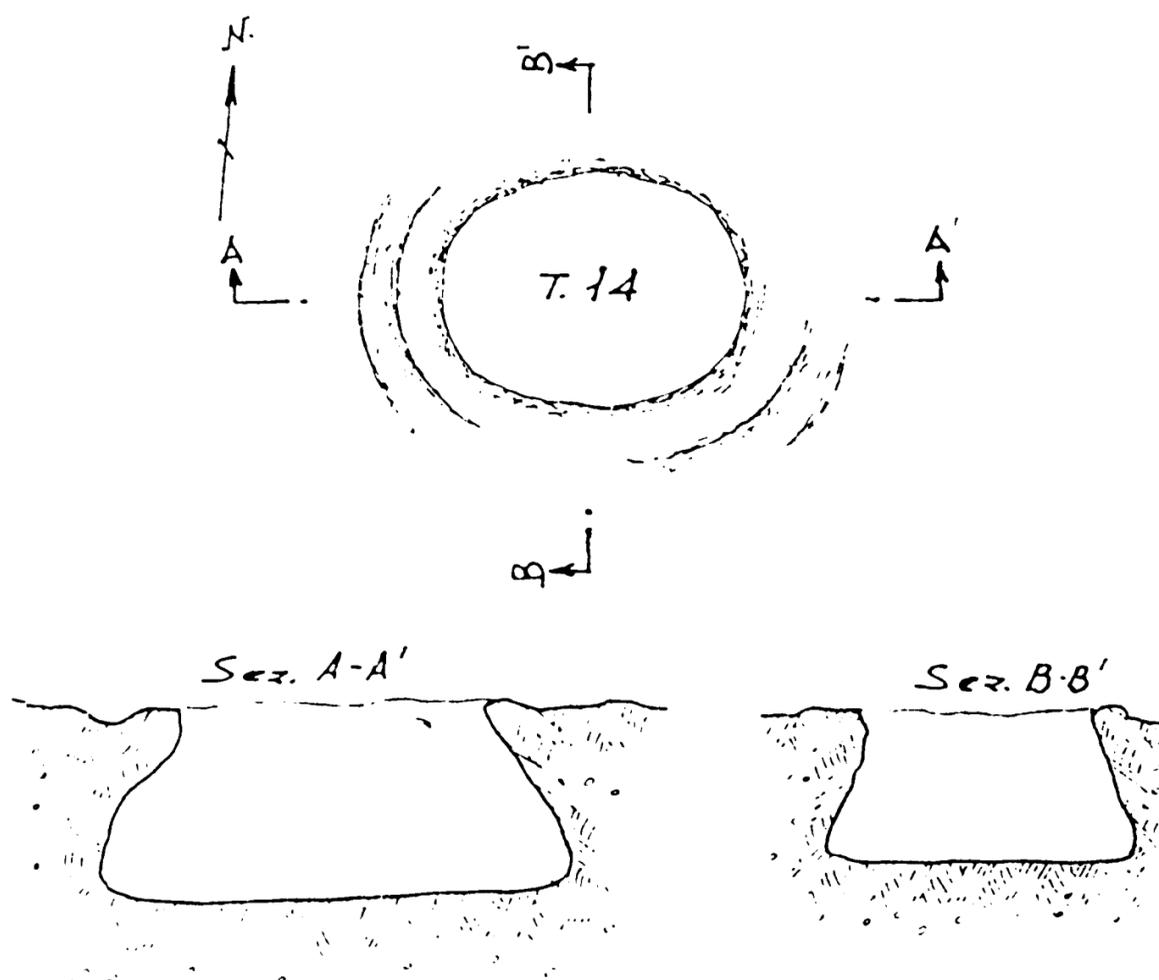


Fig. 10 - Monte Saraceno, pianta e sezioni della tomba 14 del settore IV.  
S. 1:40.

Corredo (fig. 11).

Bronzo:

1. Fibula ad arco semplice.

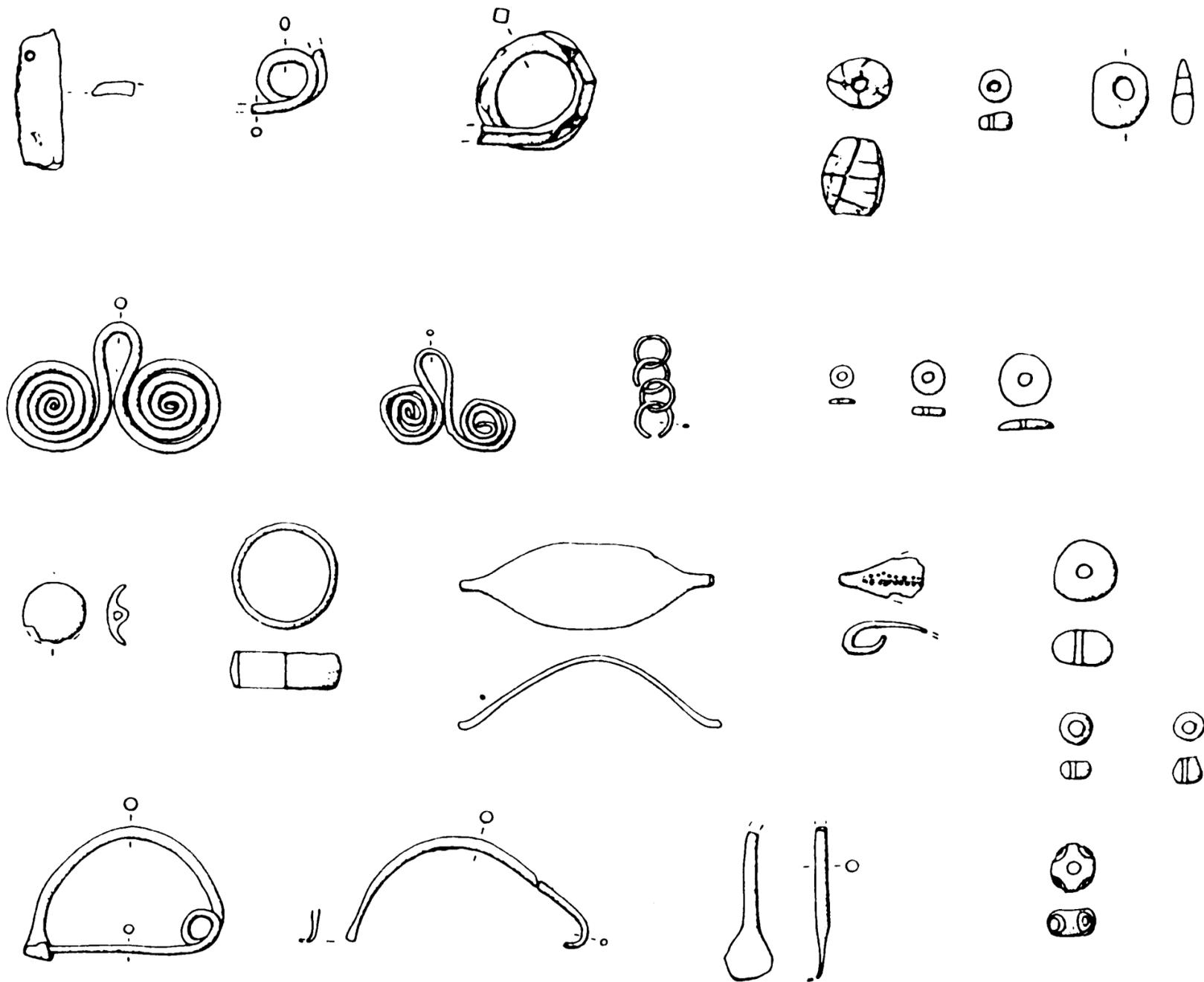


Fig. 11 - Monte Saraceno, corredo della tomba 14 del settore IV. S. 1:1.5.

Arco di verghetta a sezione circolare, molla a sezione circolare, ago diritto a sezione circolare, staffa corta a C.

Integra. H. cm. 3, lung. cm. 4.3, spess. arco cm. 0.3.

Tipo Sundwall B I C1, diffuso nelle necropoli del Bronzo Finale e del Primo Ferro dell'Italia meridionale e centrale<sup>32</sup>. In Daunia è stata rinvenuta a Salapia, Siponto e Castelluccio dei Sauri<sup>33</sup>. Nella penisola bal-

<sup>32</sup> SUNDWALL 1943, p. 78 sgg.

<sup>33</sup> LO SCHIAVO 1984, p. 222; DE JULIIS 1975, p. 64, tav. 3, 6 fibula sporadica al Museo di Foggia.

canica, la troviamo in Albania durante la prima età del Ferro <sup>34</sup>.

2. Fibula ad arco semplice asimmetrico.

Arco di verghetta a sezione circolare, molla a sezione circolare, ago diritto a sezione circolare, staffa corta a C.

Parte posteriore dell'arco asimmetrica.

Priva dell'ago e della staffa. H. cm. 2.5, lung. cm. 5.2, spess. arco cm. 0.2.

La definizione tipologica è stata difficile a causa delle piccole dimensioni ed il cattivo stato di conservazione del pezzo rinvenuto, ma la asimmetria della parte posteriore dell'arco ricorre in più di un esemplare in Daunia a Salapia <sup>35</sup> e sulla costa illirica a Nin e Zara <sup>36</sup>. È una forma diffusa in area transadriatica e presente in Daunia <sup>37</sup>.

3. Fibula tipo Torre Castelluccia.

Arco molto ribassato in lamina foliata. L'arco è decorato al centro da una duplice serie continua di punti incisi. Resta circa metà dell'arco. Lung. cm. 1.8, largh. cm. 0.8, spess. cm. 0.15.

Il tipo Torre Castelluccia è già presente a Monte Saraceno: nella tomba 59 degli scavi degli anni '60, è stata rinvenuta una fibula ad arco semplice foliato decorato sui margini con incisioni a dente di lupo, ascrivibile ad una fase avanzata del Bronzo Finale <sup>38</sup>. Questo tipo di fibula è stato rinvenuto anche a Salapia <sup>39</sup>.

4. Fibula ad arco foliato.

Arco ribassato in lamina foliata.

Resta solo l'arco, privo di staffa e molla.

H. cm. 1.7, lung. cm. 5.4, largh. cm. 1.9, spess. cm. 0.15.

Tipo Sundwall B IIb b1 <sup>40</sup>, si trova nel Gargano <sup>41</sup>, in Calabria, in Campania e frequentemente in Sicilia <sup>42</sup>.

È comune anche nel Piceno <sup>43</sup>.

<sup>34</sup> AA.Vv. 1984.A, p. 32, n. 110, fibula della prima età del Ferro proveniente da Dukati, al Museo di Tirana (n. inv. 10992).

<sup>35</sup> LO SCHIAVO 1984, p. 229, fig. 4, 2.

<sup>36</sup> BATOVIĆ 1975, figg. 13, 1 e 14, 1.

<sup>37</sup> LO SCHIAVO 1984, p. 228.

<sup>38</sup> NAVA 1987, pp. 19-28.

<sup>39</sup> PERONI, CARANCINI, LO SCHIAVO, VON ELES 1981, p. 55, isoida 85, tav. XXX B3, fibula dalla tomba 94 di Salapia e da Torre Castelluccia; MÜLLER-KARPE 1960-61, p. 187-206.

<sup>40</sup> SUNDWALL 1943, p. 91, fig. 95.

<sup>41</sup> MONTELIUS 1912, tav. I A5, 42.

<sup>42</sup> A Timmari, tomba 193, in QUAGLIATI, RIDOLA 1906, col. 5 sgg., fig. 96; a Sala Consilina nella tomba S. Antonio 102, in DE LA GENIÈRE 1968, tav. 31, 10 e nella tomba 240 (zona A sud), in KILIAN 1970, tav. 67, II, 3b.

<sup>43</sup> A Novilara nella tomba 557 del sepolcreto Molaroni, in BRIZIO 1895, p. 129 sgg. figg. 16-16a; nella tomba 7 ad Ancona, in BRIZIO 190, p. 444, fig.

5. Frammento di parte anteriore di arco pertinente a fibula ad arco semplice.

Bronzo. Verghetta a sezione circolare che presenta l'attacco e parte della corta a C.

H. cm. 3.4, largh. staffa cm. 1, spess. arco cm. 0.3.

6. Molla pertinente a grande fibula ad arco semplice.

Verghetta a sezione quadrangolare.

Diam. cm. 2.5, spess. cm. 0.4.

7. Molla pertinente a fibula ad arco semplice.

Verghetta a sezione circolare.

Diam. cm. 1.4, spess. cm. 0.3.

8. Due pendagli a doppia spirale.

Spirali di verghetta a sezione circolare ravvolta su se stessa con cappio centrale sormontante.

Integri. H. cm. 3, largh. cm. 4.7, diam. spirali cm. 2.35, spess. cm. 0.35 e h. cm. 2.2, largh. cm. 3, diam. spirali cm. 1.5, spess. cm. 0.2.

Questo tipo di pendaglio è frequentemente rinvenuto nelle tombe di Monte Saraceno: variano solamente le dimensioni, a volte molto piccole. Pendagli a doppia spirale compaiono già nel Medio e Tardo Bronzo siciliano<sup>44</sup>, ma il tipo sembra peculiare della opposta sponda dell'Adriatico, in particolare dell'ambiente illirico, dove si trova dalla prima età del Ferro fino alla metà del V sec. a.C.<sup>45</sup>. Nell'età del Ferro è largamente diffuso nei corredi tombali dell'Italia meridionale e centrale, specialmente in Puglia<sup>46</sup>, in Basilicata<sup>47</sup>, in Calabria<sup>48</sup> e nel Piceno<sup>49</sup>.

6; nella necropoli di S. Costanzo, in DUMITRESCU 1929, p. 125, tav. 4, 1.

<sup>44</sup> BERNABÒ BREA 1958, p. 199, tav. 78.

<sup>45</sup> BATOVIC 1968, pp. 28-29, tav. XV; ID. 1978, p. 340 sgg., tav. 100, 3, pendaglio dalla tomba 2 della necropoli di Zaton presso Nin databile nel IX sec. a.C.; da Prozor, in LO SCHIAVO 1970, p. 114, tav. XI, 8, n. 71 della collezione Spottel al Naturhistorisches Museum di Vienna; da Kompolje, in LO SCHIAVO 1970, p. 409, tav. III, 6, tomba 263, n. 6.

<sup>46</sup> ANGELUCCI 1876, p. 5, fig. 2: cinque esemplari dalla tomba di un guerriero nel territorio di Ortona; JATTA 1914, p. 245, n. 2.

<sup>47</sup> In Basilicata sembra avere grande diffusione: a Metaponto, in CHIARTANO 1977, il pendaglio a doppia spirale risulta essere prevalentemente se non esclusivamente un oggetto di ornamento femminile, cfr. p. 42-43, fig. 105, tomba 25 e p. 136, fig. 76 B, tomba 24 della necropoli dell'età del Ferro; a Lavello, in TOCCO 1976, p. 17 sgg. fig. 2.

<sup>48</sup> A Torre Galli cfr. ORSI 1926, coll. 233-234; a Canale cfr. ORSI 1926, coll. 233-234, sg. 18, fig. 158; a Janchina cfr. ORSI 1926, col. 264 sgg., sg. 56, fig. 188.

<sup>49</sup> DUMITRESCU 1929, p. 211, tav. VI dalla necropoli di S. Costanzo e DALL'OSSO 1915, figura a pag. 181 dalla necropoli dei Cuprenses di Cupra-

9. Catenella frammentaria.

Serie di quattro anellini concatenati di filo a sezione circolare.

Tre anellini sono lacunosi. Lungh. cm. 2.8, diam. anellini cm. 0.8, spess. anellini cm. 0.15.

Quasi la totalità dei corredi delle nostre tombe attesta la presenza della catenella, sempre in condizioni assai precarie a causa della sottigliezza dell'elemento bronzeo. Il motivo ornamentale della catenella è largamente impiegato nei pettorali e negli elaborati pendagli piceni<sup>50</sup>, che mostrano una stretta connessione con simili esemplari illirici<sup>51</sup>. Catenelle a maglia semplice o plurima sono comuni nei corredi di necropoli dell'età del Ferro dell'Italia centromeridionale, anche se le condizioni del ritrovamento non permettono di stabilire le loro varie funzioni<sup>52</sup>.

10. Anello digitale a fascetta.

Fettuccia lievemente ingrossata centralmente sul lato esterno.

Integro. H. cm. 0.75, diam. cm. 2.4, spess. cm. 0.2.

Si tratta di un anello digitale, ma un possibile uso è anche di fermatrecce.

11. Cinque borchiette emisferiche schiacciate.

Calotta emisferica schiacciata di lamina con piccolo occhiello interno.

Tre sono lievemente danneggiate sul bordo esterno. H. cm. 0.4, diam. cm. 1.4, spess. lamina cm. 0.1.

Borchie emisferiche di piccole o piccolissime dimensioni sono frequenti durante l'età del Ferro nella penisola italiana, specialmente nel Piceno<sup>53</sup>, nel meridione<sup>54</sup>, e in Sicilia<sup>55</sup>. Sono documentate anche sulla

marittima; BRIZIO 1895, p. 208 sgg. tav. III, 43, tomba 43 della necropoli di Novilara, in contesti databili fino al V sec. a.C.

<sup>50</sup> BRIZIO 1895, p. 228, tomba 4 del sepolcreto Molaroni di Novilara; DUMITRESCU 1929, p. 138 sgg., tavv. V, 2 e VI, 2, fig. 18.

<sup>51</sup> BATOVIC 1968, tav. XII, da Nin; LO SCHIAVO 1970, tavv. XII, 2-3 e XVIII, 6 da Prozor.

<sup>52</sup> IKER 1984, p. 51, fig. 18, 12, tomba 11 di Ordonà datata nella seconda parte dell'VIII sec. a.C.; CHIARTANO 1977, p. 43 sgg. fig. 36, tomba 4 della necropoli dell'Incoronata di Metaponto.

<sup>53</sup> Appaiono in versioni alquanto elaborate in DUMITRESCU 1929, p. 116, tav. IX, fig. 13, n. 17.

<sup>54</sup> In Basilicata a Metaponto 75 esemplari in CHIARTANO 1977, p. 51 sgg.; in Calabria si trovano a Torre Galli, cfr. ORSI 1929, col. 83, sep. 145 bis, fig. 26 e col. 245, sep. 29, fig. 169; a Torre del Mordillo, cfr. PASQUI 1888, p. 250 sgg.; in Campania sono ampiamente diffuse tra l'altro a Sala Consilina, cfr. DE LA GENIÈRE 1968, p. 25, tav. 31, fig. 15 e a Cuma, cfr. GABRICI 1913, col. 117, tomba Osta 36 e MÜLLER - KARPE 1959, tav. 18, B4-A3.

<sup>55</sup> In Sicilia compaiono già nella fase II di Pantalica e Molino della Badia,

sponda orientale dell'Adriatico <sup>56</sup>.

12. Tre spiraline.

Sottile verghetta ravvolta a spirale.

Integre. Diam. cm. 2.5, spess. cm. 0.3.

13. Sei frammenti di anellini.

Sottile verghetta a sezione circolare.

Pasta Vitrea:

14. Quattro vaghi sferoidali.

Pasta vitrea azzurra.

Integri. H. cm. 0.6, diam. cm. 0.6.

La presenza di vaghi di pasta vitrea semplici o decorati, pertinenti probabilmente a collane, è frequente in sepolture prevalentemente femminili di necropoli italiche della prima età del Ferro, specialmente lungo la fascia adriatica dal Caput Adriae fino in Puglia <sup>57</sup>. Sono attestati anche sull'altra sponda dell'Adriatico <sup>58</sup>.

15. Sette vaghi sferoidali schiacciati.

Pasta vitrea blu. Ogni vago presenta quattro incisioni ad occhio.

Integri. H. cm. 0.6, diam. cm. 1.

16. Otto vaghi sferoidali schiacciati.

Pasta vitrea blu.

Integri. H. cm. 0.8, diam. cm. 1.3.

17. Vago sferoidale schiacciato.

Pasta vitrea blu.

Integro. H. cm. 0.4, diam. cm. 0.7.

Ambra:

18. Pendaglio circolare.

Dischetto con largo foro circolare.

Integro. Diam. cm. 1.4, spess. cm. 0.4.

Il rinvenimento di numerosi manufatti in ambra (pendagli, vaghi) indica la popolarità di cui tali oggetti godevano e denuncia i contatti che

cfr. BERNABÒ BREA 1958, p. 198, fig. 49, g e p. 200, fig. 37; BERNABÒ BREA, CAVALIER 1959, p. 45, tomba 13 e p. 65, tomba 92.

<sup>56</sup> LO SCHIAVO 1970, p. 477 sgg., tavv. XLII, 2 e XLI. 1-4.

<sup>57</sup> In Daunia ad Ordona in contesti di VIII sec. a.C., cfr. DE JULIIS 1973, pp. 363-370, fig. 111 nn. 40, 46, 47, 61, tomba XLV e IKER 1984, p. 31, fig. 9, 8, tomba 5 e p. 51, fig. 18, 14, tomba 11; a Termoli e Larino, in DI NIRO 1981, p. 32, n. 8, tomba 11 di Termoli e p. 87, n. 10, tomba 12 di Larino, tavv. 7-8; soprattutto nel Piceno a Novilara, cfr. BRIZIO 1895, p. 237, tomba 28 e pp. 234-235, tomba 20 del sepolcreto Molaroni; nel Caput Adriae, in AA.VV. 1983, tomba 150 della necropoli di S. Canziano presso Brezec.

<sup>58</sup> LO SCHIAVO 1970, p. 403, tomba 53 della necropoli di Kompolje.

la nostra necropoli manteneva con i Piceni<sup>59</sup>.

19. Due vaghi sferoidali schiacciati.

Integri. H. cm. 0.3, diam. cm. 0.75.

Vaghi sferoidali, sferoidali schiacciati e biconici sono particolarmente diffusi nei corredi delle necropoli dell'Italia centro-meridionale in contesti della fine dell'VIII e dell'inizio del VII sec. a.C.<sup>60</sup>.

20. Vagho cilindrico a botticella.

Foro passante longitudinale.

Integro. Diam. cm. 1.3, lung. cm. 1.7.

Osso:

21. Pendaglio a lastrina rettangolare.

Presenta un forellino circolare.

Lacunoso. H. cm. 3, largh. cm. 0.9.

22. Trentotto vaghi discoidali.

Osso.

Integri. Diam. cm. 1, spess. cm. 0.3 e diam. cm. 0.7, spess. cm. 0.2.

Pietra:

23. Testa iconica tipo I A (fig. 12).

Calcare locale.

Testa di forma conica allungata, desinente posteriormente in un «chignon» alto sulla nuca, impostata su collo cilindrico. Il volto, verticale, è diviso nettamente in due piani da una risega che corre orizzontalmente all'innesto della testa nel collo.

La parte superiore del volto, di forma circolare, reca incisi gli occhi, posti simmetricamente ai lati della radice del naso realizzato a rilievo con forma trapezoidale prolungata fino a raggiungere la parte inferiore del volto ed il collo. Tutti gli altri caratteri fisionomici non sono stati resi sulla pietra.

Frammentaria. Frattura trasversale all'estremità inferiore del collo. Superfici levigate con scheggiature. Cm. 22.5x19, spess. cm. 15.

Teste scolpite simili alle nostre, difficilmente databili a causa di ritrovamenti sporadici, sono state rinvenute a Arpi e a Troia<sup>61</sup>. Sug-

<sup>59</sup> Per un ampia bibliografia cfr. DI NIRO 1981, p. 56; NEGRONI CATACCHIO 1975, p. 311 sgg.; LOLLINI 1976, pp. 168-169.

<sup>60</sup> A Ortona, cfr. DE JULIIS 1973, p. 290, tomba II, n. 7; a Termoli e Larino, cfr. DI NIRO 1981, p. 31, n. 9, tomba 10 di Termoli e p. 7, n. 14, tomba 4 di Larino; in Campania a Pontecagnano, in BAILO MODESTI 1980, p. 46 e a Cairano, in BAILO MODESTI 1980, p. 46 n. 46.B; nel Lazio a Castel di Decima, cfr. AA.VV. 1976.A, p. 287, tav. LXXII, tomba CLIII.

<sup>61</sup> DE JULIIS 1975.B, L'autore cita a p. 321 cinque teste ritrovate durante l'aratura nei pressi di Troia (tav. 91, 5) e due provenienti da Arpi esposte al Museo di Foggia.

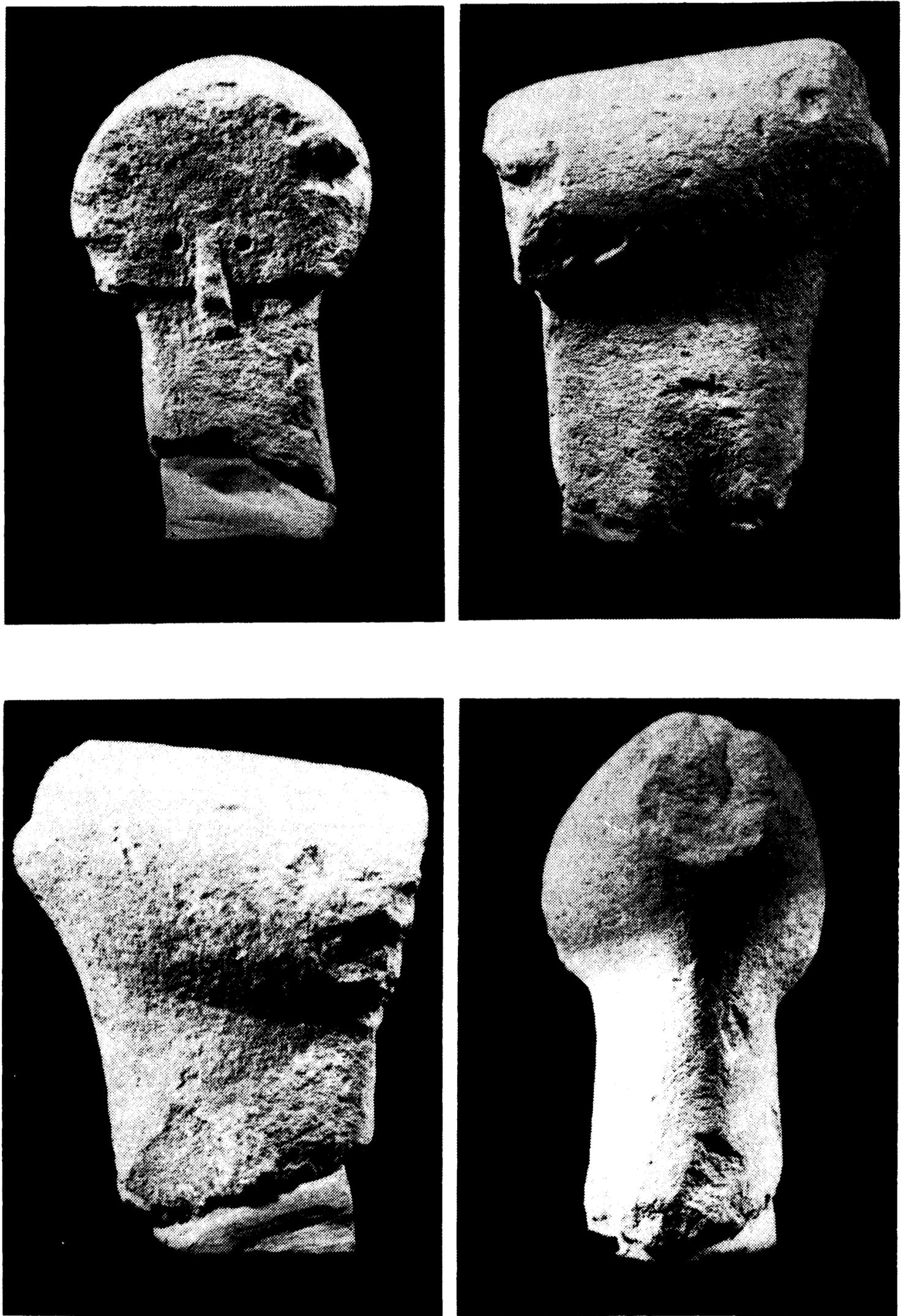


Fig. 12 - Monte Saraceno, testa iconica della tomba 14 del settore IV.

gestiva è la somiglianza con una testa-stele proveniente da Castellammare di Stabia, con un cippo della necropoli di Fratte<sup>62</sup> e con le teste dei «pugilatori» del monte Prama in Sardegna, che presentano lo stesso schema a T del volto, con un naso forte, occhi incisi a doppio cerchiello e la bocca segnata da un breve tratto inciso e sono datate nella seconda metà del VII sec.<sup>63</sup>. La struttura del volto ricorda anche la composizione a T delle più antiche statue-stele protostoriche e i volti delle statue-stele del gruppo Pontevecchio della Lunigiana<sup>64</sup>.

ANGELETTI 1987, p. 79, n. 6, tav. XXVIII; NAVA 1991, pp. 18 e 22; ACQUAROLI-NAVA, n. 263.

Datazione: Il corredo tombale è inquadrabile tra le ultime fasi del Bronzo Finale (fine del X sec. a.C.) data la presenza di una piccola fibula ad arco foliato tipo Torre Castelluccia, delle due fibule ad arco semplice e dei pendagli ad occhiali diffusi in quel periodo, e gli inizi del IX sec. a.C. a cui sono riferibili la fibula ad arco foliato e la staffa espansa pertinente ad una grande fibula ad arco semplice<sup>65</sup>.

Tomba 22 sett. IV (fig. 13).

Esplorata nel 1983.

Tomba scavata nella roccia con andamento tronco-piramidale ed orientamento est-ovest.

Presenta una stretta imboccatura subrettangolare di m. 0.55x1.00. È profonda m. 1.05 ed ampia alla base m. 0.90x1.30.

Corredo (figg. 14-15).

Ceramica:

1. Anforetta.

Impasto bruno-nerastro, lucidato a stecca in superficie e modellato a mano.

Vasca biconica bassa ed ampia, fondo concavo, labbro indistinto, anse verticali a nastro ingrossato, impostate dall'orlo alla spalla.

Integra. H. cm. 10, diam. labbro cm. 10, diam. corpo cm. 13, largh. ansa cm. 2.5, spess. pareti cm. 0.5.

Un altro esemplare in impasto bruno-nerastro è stato rinvenuto all'interno della tomba 24 del settore V. Le anforette dal corpo biconico e le anse a nastro insellate sono una forma frequente nell'Italia centro-

<sup>62</sup> Per la stele di Castellammare di Stabia v. FUSCO 1963, p. 25 sgg., fig. a p. 27; per il cippo della necropoli di Fratte, datato nel VI sec. a.C., v. GRECO, PONTRANDOLFO 1990, pp. 93-94, fig. 141.

<sup>63</sup> AA.VV. 1985. B, p. 235, n. 11.

<sup>64</sup> AMBROSI 1972.

<sup>65</sup> NAVA 1987, pp. 19-28.

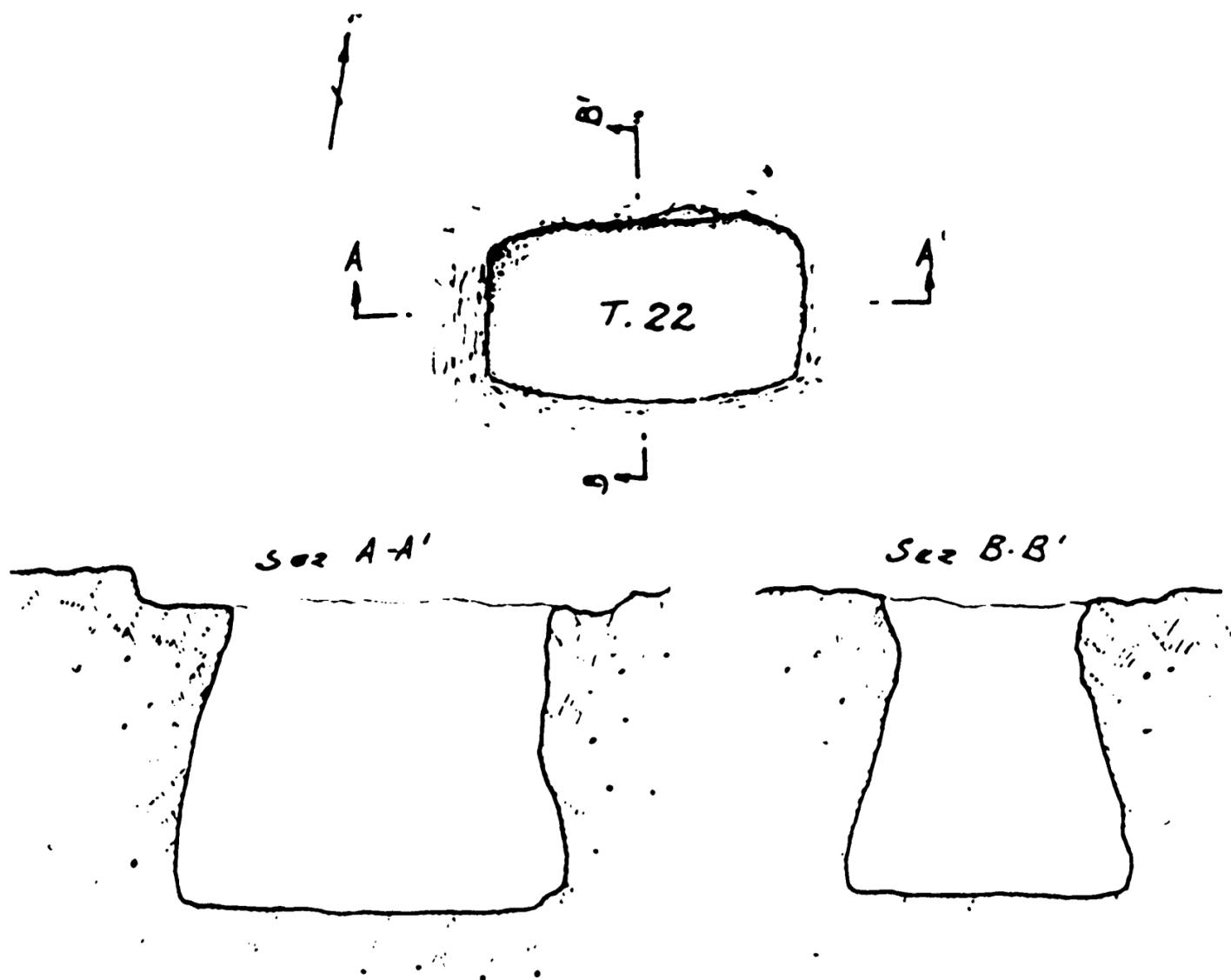


Fig. 13 - Monte Saraceno, pianta e sezioni della tomba 22 del settore IV.  
S. 1:40.

meridionale durante l'età del Ferro. La nostra è confrontabile con tipi della Basilicata e della Campania, tutti della prima età del Ferro<sup>66</sup>.

## 2. Brocca/olla.

Impasto bruno-nerastro, lucidato a stecca in superficie e modellato a mano.

Corpo biconico arrotondato, fondo piatto, ansa verticale a bastoncino imposta dall'orlo alla massima espansione del corpo.

Priva di tutta la parte superiore. H. max. cm. 13.5, diam. corpo cm. 19, diam. fondo cm. 7, spess. pareti cm. 0.85.

## 3. Frammento di parete pertinente a vaso protodaunio.

Argilla depurata nocciola con ingubbiatura sabbia, modellata a mano. Vernice sovradipinta bruno-nerastra, opaca e diluita.

<sup>66</sup> Da Sala Consilina in DE LA GENIÈRE 1968, tav. 42, 1, tomba A 76; da Bisenzio in PARIBENI 1938, p. 434 sgg., fig. 32, tomba X della necropoli dell'Olmo Bello; da Larino in DI NIRO 1981, p. 70, tomba 1, nn. 2-3 e p. 92, tomba 15, n. 3.

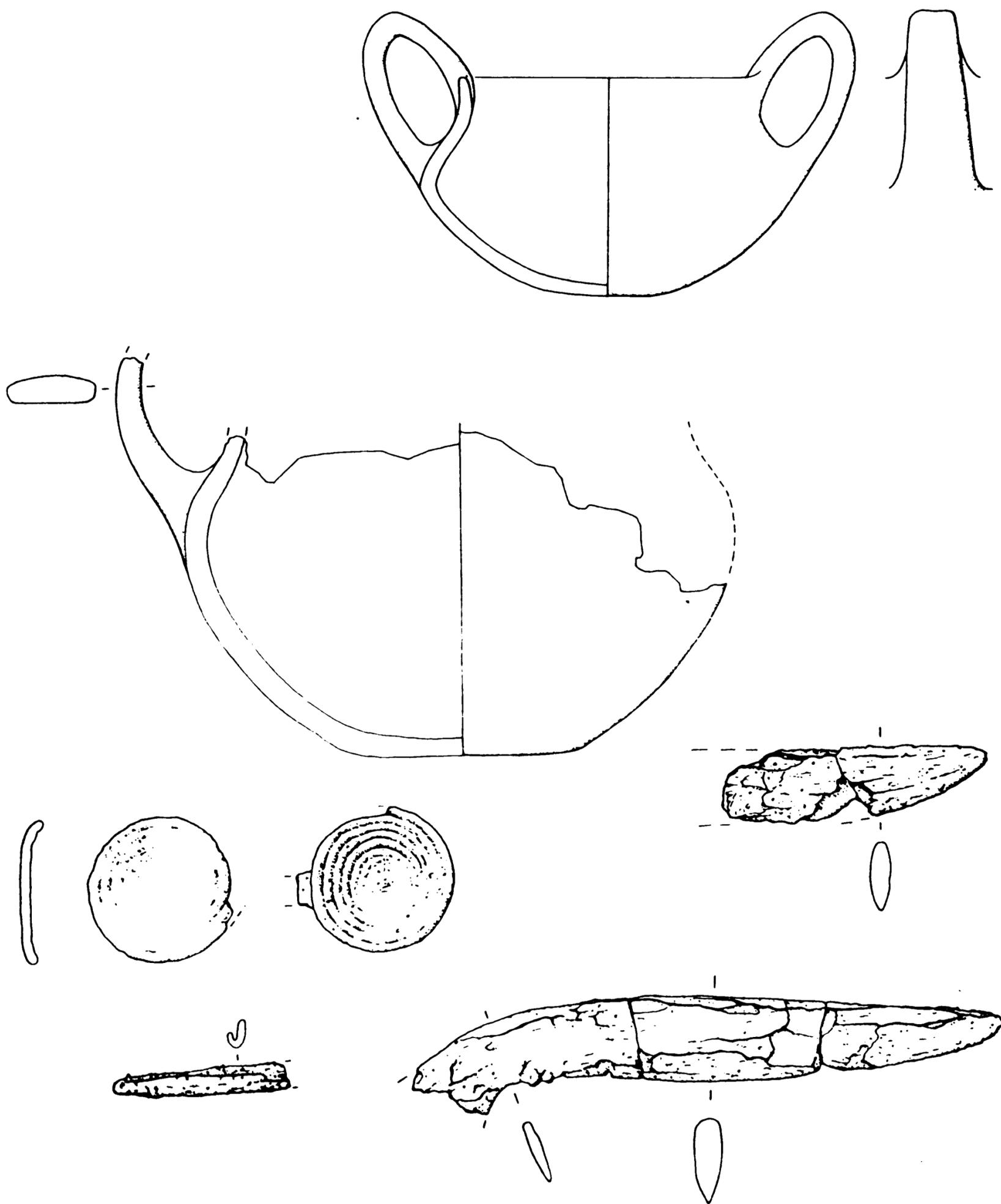


Fig. 14 - Monte Saraceno, corredo della tomba 22 del settore IV. S. 1:2.



Decorazione dipinta: fascio di quattro linee orizzontali parallele, l'ultima delle quali è unita ad un'altra linea orizzontale sottostante da serie di quattro brevi linee oblique parallele.

Cm. 6x3.5, spess. cm. 0.7.

Bronzo:

4. Fibula ad arco serpeggiante a due pezzi frammentaria.

Arco di verghetta con due occhielli circolari, staffa a canale molto allungata, ago ricurvo a sezione circolare con parte terminale di forma cilindrica allungata.

Resta solo l'ago integro con la parte terminale.

Lungh. cm. 14.3, spess. cm. 0.35.

Questa fibula corrisponde al tipo Sundwall D IV, ma è diversa per la sezione dell'arco che negli esemplari citati dal Sundwall è circolare<sup>67</sup>. La denominazione è basata sulla concentrazione predominante del tipo a Salapia, dove se ne contano tredici esemplari, ed è caratteristica della Puglia settentrionale, dove è diffusa in quasi tutti i maggiori centri dalla seconda metà del IX secolo per tutto l'VIII sec. a.C.<sup>68</sup>. Altrove appare sporadicamente in Basilicata<sup>69</sup>, in Campania<sup>70</sup> e in Etruria, dove nella prima età del Ferro è sostituita dal tipo a due pezzi con staffa a disco<sup>71</sup>. È una foggia diffusa in Daunia e assente in area transadriatica.

5. Fibula ad arco semplice ribassato frammentaria.

Arco di sottile verghetta a sezione circolare, ago diritto di filo a sezione circolare, staffa corta a C.

Resta solo l'arco. H. cm. 1.2, lungh. cm. 2.8, spess. cm. 0.2.

Tipo Sundwall B II b<sup>72</sup>, è presente in necropoli della Campania, della Calabria e della Sicilia<sup>73</sup>.

6. Fibula ad arco semplice laminato frammentaria.

Arco a fascetta piatta e liscia, molla a sezione circolare, ago dritto di

<sup>67</sup> SUNDWALL 1943, p. 162 sgg., figg. 253-254.

<sup>68</sup> TINÈ BERTOCCHI 1975, tav. 71, 11; LO SCHIAVO 1984, p. 235; a Ortona, a Arpi e a Canosa, cfr. LO SCHIAVO 1984, p. 235; a Altamura, cfr. ANGE-LUCCI 1872, p. 31 sgg., fig. 32.

<sup>69</sup> A Metaponto, cfr. LO PORTO 1969, p. 131, fig. II, 5, tomba 4.

<sup>70</sup> A Cairano, un esemplare interamente in ferro, cfr. PESCATORI COLUCCI 1971, p. 491.

<sup>71</sup> A Selciatello di Sopra, cfr. HENCKEL 1968, p. 286, fig. 270b, esemplare con arco a fettuccia della tomba 6.

<sup>72</sup> SUNDWALL 1943, p. 91, fig. 95.

<sup>73</sup> In Campania a Sala Consilina, cfr. DE LA GENIÈRE 1968, tav. 6, 5, tomba A 32; KILIAN 1970, tav. 138, III, 11a, tomba 52 zona D sud; in Calabria a Roccella Ionica, cfr. KILIAN 1970, tav. 227, I, 3, tomba 12; in Sicilia a Cassabile e Molino della Badia, cfr. MÜLLER - KARPE 1959, tavv. 4-5.

filo a sezione circolare, staffa corta a C.

Resta solo l'arco, che presenta un forellino circolare presso la molla. H. cm. 2.1, lungh. cm. 4.2, largh. arco cm. 0.8, spess. 0.15.

Tipo Sundwall C I a2<sup>74</sup>, in Puglia si conoscono solo gli esemplari di Monte Saraceno, eccetto uno di provenienza ignota<sup>75</sup>, tutti in contesti della prima età del Ferro. Si trova in Calabria ed in Sicilia<sup>76</sup>. È attestato anche in Dalmazia settentrionale<sup>77</sup>.

7. Fibula ad arco semplice laminato frammentaria.

Arco a fascetta piatta e liscia, molla a sezione circolare, ago diritto di filo a sezione circolare, staffa corta a C.

Resta solo la molla, con attacco di ago e dell'arco che presenta un forellino. H. cm. 2, lungh. cm. 2.4, diam. molla cm. 0.8.

Simile al n. 6.

8. Fibula a doppia spirale inchiodata su arco a fascetta.

Spirali di filo a sezione circolare avvolto con raccordo semplice, inchiodate su arco a fascetta piatta e liscia, ago di filo a sezione circolare parallelo all'arco, staffa corta a C.

Priva di parte del sostegno e dell'ago.

Lungh. cm. 6, diam. spirali cm. 2.8, spess. filo cm. 0.2.

Tipo Sundwall E Id<sup>78</sup>, si avvicina al tipo Alexander IIcii che però presenta anche le borchiette decorative al centro delle spirali<sup>79</sup>.

L'area di diffusione delle fibule ad occhiali o a doppia spirale interessa soprattutto la parte sud-orientale della penisola, coincidendo con la tradizionale zona di penetrazione delle correnti culturali provenienti dai Balcani<sup>80</sup>. Il tipo è diffuso in Daunia<sup>81</sup> ed è documentato anche in area liburnica, patria di questo tipo di fibula<sup>82</sup>, ma il fatto che fibule a doppia

<sup>74</sup> SUNDWALL 1943, p. 119, fig. 154. Il tipo in Italia meridionale si suddivide in tre varietà: 1) con arco inornato; 2) con arco ribassato inornato; 3) con arco ribassato e decorato.

<sup>75</sup> ANGELUCCI 1872, tav. II, 30; MONTELIUS 1912, tav. V, 42.

<sup>76</sup> In Calabria nella necropoli di Timmari, cfr. QUAGLIATI, RIDOLA 1906, col. 146, tomba 193; in Sicilia a Molino della Badia, cfr. MÜLLER-KARPE 1959, tav. 5, 31.

<sup>77</sup> LO SCHIAVO 1970, p. 431, tav. XXXVI, 3 nel gruppo Liburnico-Japodico.

<sup>78</sup> SUNDWALL 1943, p. 170, figg. 268-269.

<sup>79</sup> ALEXANDER 1965, p. 12, fig. 5. Per l'autore la fibula a doppia spirale su supporto è nata dalla giustapposizione di due spirali su una fibula ad arco di violino.

<sup>80</sup> DE JULIIS 1977.B, p. 354.

<sup>81</sup> In Daunia è documentato a Salapia, cfr. LO SCHIAVO 1984, p. 231, fig. 5, 4 e a Lavello, cfr. LO SCHIAVO 1984, p. 231, fig. 5.5.

<sup>82</sup> BATOVIC 1973, pp. 408 e 418, figg. 9 e 14, carta di distribuzione n. 3; LO SCHIAVO 1970, p. 443 con bibliografia, tav. XXX, 3; EAD. 1984, p. 231.

spirale con raccordo semplice si trovano solo in ambiente daunio fa ipotizzare una loro produzione locale durante l'VIII sec. a.C.<sup>83</sup>.

9. Fibula a doppia spirale inchiodata su arco a fascetta frammentaria. Spirali di filo a sezione circolare avvolto, inchiodate su arco a fascetta piatta e liscia, molla a sezione circolare, ago di filo a sezione circolare, staffa corta a C.

Resta parte dell'ago con molla e attacco del sostegno.

H. cm. 1.3, lung. cm. 5.4, spess. ago cm. 0.2.

Questo tipo di fibula a doppia spirale che presenta una molla con avvolgimento a sezione circolare ha goduto di ampia diffusione nell'area adriatica orientale ed è attestata in Daunia<sup>84</sup>, confermando l'ipotesi di un «filo diretto» tra il nostro insediamento e i commercianti illirici.

10. Fibula a doppia spirale inchiodata su arco a fascetta frammentaria. Spirali di filo a sezione circolare avvolto inchiodate su arco a fascetta piatta e liscia, ago di filo a sezione circolare, staffa corta a C.

Resta l'ago e parte del sostegno che presenta un forellino per l'inchiodatura di una spirale.

H. cm. 0.9, lung. cm. 6.1, spess. ago cm. 0.2.

Simile al n. 8<sup>85</sup>.

11. Pendaglio antropomorfo.

Sottile placchetta di forma subtrapezoidale allungata, con due piccole apofisi laterali al di sotto della testa arrotondata dietro la quale è posto l'occhiello.

Integro. H. cm. 4.9, largh. cm. 1.6, spess. cm. 0.2.

Questi pendagli sono diffusi lungo il versante adriatico della penisola italiana e mostrano evidenti legami con i pendagli zoomorfi della sponda liburnica, di cui sono una tipica espressione dell'età del Ferro. Gli esemplari rinvenuti sulla costa illirica<sup>86</sup> presentano delle varianti di una stessa concezione che astrae il più possibile i corpi, riducendone gli attributi; presso i Liburni compaiono nella seconda metà del VII sec. a.C. e presso gli Japodi più tardi nel VI-V sec. a.C.<sup>87</sup>. La loro funzione è decorativa, probabilmente ciondoli di cinturoni o bracciali ma potevano avere anche un significato religioso<sup>88</sup>. In Italia, lungo il versante adriatico, li troviamo

<sup>83</sup> DE JULIIS 1977.B, p. 354.

<sup>84</sup> LO SCHIAVO 1984, pp. 230-231.

<sup>85</sup> vedi *supra* note 78 e 79.

<sup>86</sup> BATOVIC 1975, p. 405, tav. 104, nn. 3, 5, 8 e 9, esemplari da Nin e Zaton; LO SCHIAVO 1970, p. 414, n. 67, tav. XI, 1 da Prozor e p. 409, tav. III, 3 da Kompolje.

<sup>87</sup> BATOVIC 1965, pp. 55-70.

<sup>88</sup> BATOVIC 1955, p. 236-246.

nelle necropoli picene<sup>89</sup>. Il nostro e gli altri esemplari rinvenuti nelle tombe di Monte Saraceno ascrivibili alla prima età del Ferro, possono essere considerati un tipo daunio, poiché sono presenti sia sulla costa che all'interno, a Canne<sup>90</sup>, ad Ortona, a Ruvo e a Ascoli Satriano<sup>91</sup>, a Lavello<sup>92</sup> e a Melfi in Basilicata<sup>93</sup>; li troviamo in Calabria a Torre del Mordillo<sup>94</sup> e in Campania, dove devono essere giunti lungo la direttrice transappenninica a Roscigno<sup>95</sup>, a Ottati e a Montecorvino Rovella<sup>96</sup>.

12. Pendaglio a batocchio.

Breve gambo a sezione circolare con batocchio biconico e grande occhiello circolare.

Integro. H. cm. 2.7, diam. cm. 0.9.

Il tipo appare ampiamente diffuso sulle due coste dell'Adriatico durante il VI sec. a.C.<sup>97</sup>.

13. Tre pendagli a cilindretto.

Sottile lamina ravvolta.

Lacunosi alle estremità. Lungh. max. cm. 3.2, diam. cm. 0.5.

Nei corredi tombali della nostra necropoli sono quasi sempre presenti i pendagli a cilindretto, i cui confronti rimandano ancora all'area medio-adriatica. Simili si trovano nel Piceno durante il VII sec. a.C.<sup>98</sup>, in Abruzzo<sup>99</sup> e nel Molise<sup>100</sup>.

14. Piccolo anello con quattro anellini sospesi.

Filo a sezione lenticolare.

Si tratta probabilmente di un piccolo ma composito pendaglio, simile ad uno più grande rinvenuto all'interno di un'altra tomba della necropoli (tomba 24 del settore V), che si presta a confronti con i più grandi gruppi di anelli inseriti nell'arco delle fibule campane di Cuma<sup>101</sup> e di Ponte-

<sup>89</sup> BRIZIO 1895, tav. VIII, 32-34; DUMITRESCU 1929, tav. 5.

<sup>90</sup> BATOVIC 1975, p. 405, tav. 104, n. 11.

<sup>91</sup> MAYER 1914, p. 45, tav. 5, 10.

<sup>92</sup> ADAMESTEANU 1974, fig. a p. 165.

<sup>93</sup> TOCCO 1976, in copertina.

<sup>94</sup> PASQUI 1888, p. 239 sgg., tav. XIX, 6.

<sup>95</sup> LO SCHIAVO 1984, p. 236, fig. 6, nn. 3 e 4.

<sup>96</sup> D'AGOSTINO 1964, p. 64, nota n. 2.

<sup>97</sup> FALCONI AMORELLI 1982, p. 108, n. 116.

<sup>98</sup> GENTILI 1949, p. 43 sgg., da Grottazzolina; DUMITRESCU 1929, p. 212, tav. V, XVII, 8, dalla necropoli di S. Costanzo.

<sup>99</sup> MARIANI 1901, col. 31 sgg., fig. 6, da Alfedena.

<sup>100</sup> DI NIRO 1981, p. 21, tav. 2, 4, tomba 1 della necropoli di Termoli, n. 4.

<sup>101</sup> MÜLLER - KARPE 1959, tav. 21, D1.

cagnano<sup>102</sup>, e con quelli di Metaponto<sup>103</sup> e di Torre Galli in Calabria<sup>104</sup>. In Puglia si trovano ad Altamura<sup>105</sup> e in Basilicata a Lavello<sup>106</sup>.

15. Vago biconico.

Integro. H. cm. 0.7, diam. cm. 1.1.

Vaghi sferoidali, sferoidali schiacciati e biconici sono comuni nei corredi di Monte Saraceno e sono documentati in Daunia ad Ortona in contesti di VIII sec. a.C.<sup>107</sup>, nel Piceno<sup>108</sup> e in Sicilia<sup>109</sup>.

16. Tre spirali.

Filo a sezione circolare avvolto su se stesso.

Integre. Diam. cm. 2.8, spess. cm. 0.2.

Ferro:

17. Staffa a canale pertinente a fibula.

Lamina ripiegata a C.

Danneggiata sui bordi. Lungh. cm. 4.5, largh. cm. 0.4.

18. Spirale pertinente a fibula a doppia spirale inchiodata su arco a fascetta.

Spirale di verghetta avvolta a sezione circolare che presenta sul retro parte del sostegno a fascetta.

Lacunosa. Diam. cm. 3.8, spess. cm. 0.25.

Fibule in ferro a doppia spirale sono diffuse in Puglia e in Daunia durante l'VIII sec. a.C.<sup>110</sup> e si ritrovano nelle necropoli della Basilicata<sup>111</sup> e soprattutto in Campania a Sala Consilina e nel Vallo di Diano<sup>112</sup> e in Calabria a Torre del Mordillo<sup>113</sup>.

19. Spirale.

Verghetta a sezione circolare avvolta su se stessa. Pertinente al n. 18?

<sup>102</sup> AA.Vv. 1974, fig. 20, tomba 494.

<sup>103</sup> LO PORTO 1969, p. 129, fig. 10, 1, tomba 2 di masseria Zagarella, datata nell'VIII sec. a.C.; CHIARTANO 1977, p. 130, fig. 37, tomba 11 di masseria Incoronata.

<sup>104</sup> ORSI 1926, col. 48, fig. 32 e col. 297, seg. 93, fig. 211.

<sup>105</sup> BIANCOFIORE 1960, tav. XIVb.

<sup>106</sup> TOCCO 1976, p. 17 sgg., fig. 2.

<sup>107</sup> IKER 1984, p. 31, fig. 9, 7, tomba 5 e p. 57, fig. 23, 1, tomba 13.

<sup>108</sup> DUMITRESCU 1929, p. 108, dalla necropoli di S. Costanzo.

<sup>109</sup> BERNABÒ BREA, ALBANESE PROCELLI 1982, pp. 585-586.

<sup>110</sup> Ad Ortona, cfr. ANGELUCCI 1876, p. 5 sgg., fig. 3 e IKER 1984, p. 28, fig. 6, 4-7, associata con fibula a doppia spirale di bronzo nella tomba 3, datata nell'VIII sec. a.C. e p. 51, fig. 17, 5 associata con fibula a doppia spirale su supporto in bronzo nella tomba 11, datata nella seconda metà dell'VIII sec. a.C.

<sup>111</sup> AA.Vv. 1962, fig. 21, n. 192.

<sup>112</sup> KILIAN 1964, tav. 17, b, c.

<sup>113</sup> PASQUI 1888, p. 474, tomba LXXVIII, n. 26.

Integra. diam. cm. 3.8, spess. cm. 0.25.

20. 12 frammenti.

Pertinenti ad aghi e a spirali di fibule.

21. Coltello a lama serpeggiante.

Lama spessa e sinuosa con sezione a goccia.

Frammentario. La lama è quasi completamente ricomposta da tre frammenti. È privo del codolo per l'immanicatura.

Lungh. cm. 15.2, largh. cm. 2.4, spess. max. cm. 0.8.

I coltelli a lama serpeggiante hanno una diffusione assai ampia, che interessa l'area picena e quella centro-meridionale dell'Italia, coprendo un arco cronologico dalla metà dell'VIII sec. a.C. in poi<sup>114</sup>.

22. Coltello a lama serpeggiante frammentario.

Lama spessa e sinuosa con sezione a goccia.

Resta circa la metà della lama con la punta, ricomposta da due frammenti.

Lungh. cm. 7, largh. cm. 1.8, spess. max. cm. 0.65.

Simile al n. 20.

23. Coltello a lama serpeggiante frammentario.

Lama spessa e sinuosa con sezione a goccia.

Resta parte della lama ricomposta.

Lungh. cm. 4, largh. cm. 1.7, spess. max. cm. 0.6.

Simile ai nn. 20 e 21.

Pasta Vitrea:

24. Vago sferoidale.

Pasta vitrea iridescente.

Integro. H. cm. 0.9, diam. cm. 1.

25. Vago sferoidale schiacciato.

Pasta vitrea iridescente.

Integro. H. cm. 0.5, diam. cm. 1.

Ambra:

26. Pendaglio a bulla.

Lacunoso l'occhiello. H. cm. 1, spess. cm. 0.8.

Il pendaglio a bulla è molto diffuso, con varianti nelle dimensioni, nei profili e negli spessori, durante l'età del Ferro nell'Italia centro-meri-

<sup>114</sup> Nelle necropoli molisane di Termoli e Larino, cfr. DI NIRO 1981, pp. 28, 36 e 91; in Calabria a Torre Galli, cfr. ORSI 1926, col. 32, seg. 33, fig. 21; a Craco in Basilicata, cfr. AA.VV. 1971, p. 45, nella tomba 1, datata nell'VIII sec. a.C.; in tombe femminili a Cairano e a Pontecagnano in Campania, cfr. D'AGOSTINO 1968 e nel Piceno, cfr. LOLLINI 1976, p. 146, tav. XV, e p. 149, tav. XVII.

dionale<sup>115</sup> ed è soprattutto comune nel Piceno<sup>116</sup> fino al VI sec. a.C. ed attestata sull'opposta sponda dell'Adriatico in Illiria<sup>117</sup>. Non mancano in ambiente etrusco<sup>118</sup>, nel Lazio<sup>119</sup> e in Corsica fino alla metà del V sec. a.C.<sup>120</sup>.

Pietra:

27. Testa iconica tipo I A (fig. 16).

Calcare locale.

Testa di forma conica allungata rastremata posteriormente e desinente in uno «chignon» alto sulla nuca, impostata su un breve collo cilindrico. Il volto ovale con mento appuntito, presenta un andamento verticale. Le sopracciglia costituiscono un tutt'uno con la fronte, aggettano sulla parte inferiore del volto e sono collegate al cordolo trapezoidale verticale che costituisce il naso. Al di sotto è la bocca, resa con un sottile taglio orizzontale. Ai lati della radice del naso sono gli occhi, costituiti da due profonde coppelle.

Sul lato sinistro conserva l'orecchio, indicato da una depressione ovale posta all'altezza degli occhi.

Frammentaria. Frattura longitudinale fino a circa metà del lato sinistro. Superfici levigate con scheggiature. Cm. 21.5x18.5, spess. cm. 14.5<sup>121</sup>.

ANGELETTI 1987, p. 81, n. 15, tav. XXXVII; NAVA 1991, pp. 20 e 23; ACQUAROLI-NAVA, n. 264.

Datazione: Tra la seconda metà del IX e gli inizi dell'VIII sec. a.C. per la presenza di fibule a doppia spirale con sostegno a fascetta inchiodato in bronzo, fibule ad arco serpeggiante a due pezzi di tipo Salapia in bronzo ed i coltelli a lama serpeggiante in ferro<sup>122</sup>.

Tomba 49 sett. V (fig. 17).

Esplorata nel 1987.

<sup>115</sup> Ad Ortona, cfr. IKER 1984, pp. 118-119, figg. 57, 3 e 60; nelle necropoli di Termoli e Larino, cfr. DI NIRO 1981, p. 56; ad Alfedena in Abruzzo, cfr. MARIANI 1901, col. 336 sgg., fig. 69b; ad Amendolara, cfr. DE LA GENIÈRE, PIEROBON 1980, p. 329, fig. 26 e p. 334, fig. 32.

<sup>116</sup> LOLLINI 1976, p. 133 sgg., tav. X; BRIZIO 1902, p. 235, fig. 7, da Atri; GENTILI 1949, p. 43 sgg. fig. 2, da Grottazzolina.

<sup>117</sup> A Nin e a Jagodnja Gornja, cfr. BATOVIC 1974, p. 159 sgg., fig. 7, 10 e tav. XXV, 40-41.

<sup>118</sup> MASSARO 1943, pp. 31-42, tavv. I-IV.

<sup>119</sup> SANTORO 1977, p. 270 sgg., fig. 78.

<sup>120</sup> YON 1977, pp. 589-618, fig. 5.

<sup>121</sup> Per i confronti, v. testa della tomba 14/IV a p. e *supra* note 51-54.

<sup>122</sup> NAVA 1987.A, p. 27.



Fig. 16 - Monte Saraceno, testa iconica della tomba 22 del settore IV.

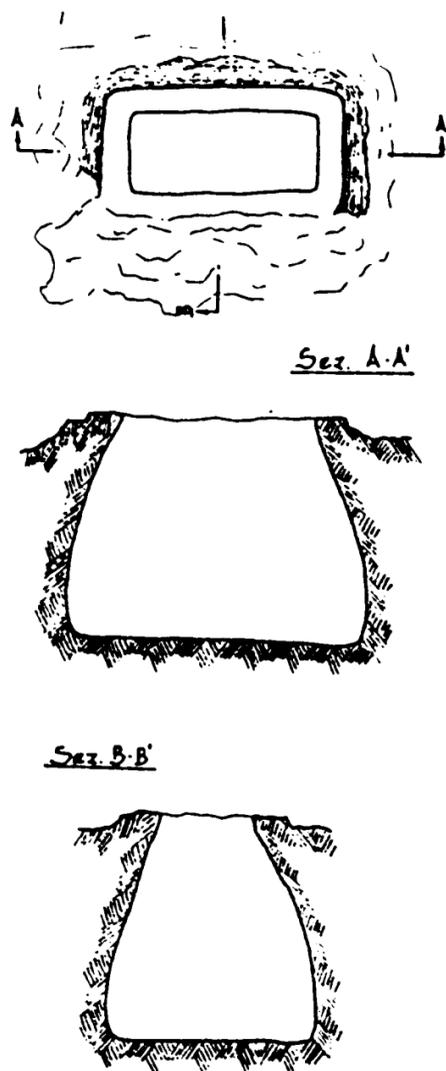


Fig. 17 - Monte Saraceno, pianta e sezioni della tomba 49 del settore V.  
S. 1:40.

Tomba scavata nella roccia, con andamento a sacco ed orientamento nord-est/sud-ovest.

Presenta una stretta imboccatura subrettangolare con dimensioni di cm. 80x35. È profonda m. 0.95 ed ampia alla base m. 1.15x0.92.

A quota m. 0.60 si rinvengono due frammenti pertinenti ad uno scudo su colonnetta-sostegno e una calotta cranica di medie dimensioni presso il lato nord della tomba, numerose ossa lunghe e frammenti di ceramica presso il lato est e alcuni frammenti di cranio di bambino lungo il lato sud-ovest.

A quota m. 0.70 affiora uno scheletro di adulto con andamento nord-est, che presenta il bacino nel lato ovest in direzione nord, le ossa in connessione anatomica fino al bacino, di cui si rinviene l'osso iliaco sinistro, e il braccio destro lungo il lato est della tomba; all'altezza del gomito si rinviene una fibula ad arco semplice di ferro. Ossa del braccio sinistro, che probabilmente era piegato sul petto, sono rinvenute al di sotto della mandibola.

Sempre a quota m. 0.70 vi sono altre ossa di bambino.

Sul fondo si trovano un frammento di scudo, numerose ossa lunghe, frammenti di impasto e di ceramica dipinta ed il corredo.

Dall'analisi del materiale osseo rinvenuto si è riscontrata la presenza di cinque inumati: un infante di sei mesi, di cui sono presenti frammenti di cranio con mandibola e parte di scheletro post-craniale; un bambino di tre anni, riconoscibile da elementi dello scheletro assile; una femmina adulta ed un maschio adulto, dati alcuni frammenti di mandibola ed ossa temporali; un individuo di diciotto anni, di cui è stato trovato il neurocranico con la mandibole, parte dello scheletro assile e ossa lunghe.

Corredo (figg. 18-22):

Ceramica.

1. Brocchetta biconica.

Impasto bruno, con focature rossastre e nerastre in superficie, lucidato a stecca esternamente, modellato a mano. Corpo biconico con la metà inferiore arrotondata, fondo piatto, labbro distinto obliquo, ansa verticale sormontante, a nastro, impostata dal labbro alla massima espansione del corpo. Si nota sul corpo, al di sopra dell'attacco dell'ansa, una modanatura orizzontale incisa.

Parzialmente ricomposta da undici frammenti con lacune sul corpo, sul fondo e nell'ansa.

H. cm. 9.3, diam. labbro cm. 5, diam. corpo cm. 8.2, largh. ansa cm. 2.2, spess. pareti cm. 0.6.

Numerose brocchette di impasto si rinvengono nelle tombe di Monte Saraceno. La tecnica di lavorazione è particolarmente raffinata e la superficie dei vasi è sempre lucidata a stecca, nonostante l'impasto sia poco depurato. La loro forma è simile a quella delle brocche daunie dipinte. Sono confrontabili con quelle calabresi di Torre Galli<sup>123</sup>.

2. Fondo pertinente a brocchetta biconica.

Impasto bruno, lucidato a stecca in superficie, modellato a mano.

Corpo biconico schiacciato, fondo piatto profilato.

Resta un frammento comprendente il fondo e parte inferiore del corpo.

H. cm. 3.8, diam. fondo cm. 4.5, spess. pareti cm. 0.55.

3. Tazza biansata frammentaria.

Impasto buccheroide, lucidato a stecca in superficie, modellato a mano.

Vasca fonda e arrotondata, rastremata su fondo piatto, collo cilindrico, labbro indistinto, anse verticali sormontanti, a nastro, impostate dal labbro alla massima espansione del corpo. Tra le anse serie di tre bugnette decorative.

Parzialmente ricomposta da sei frammenti con lacune sul corpo e sulle anse.

H. cm. 6.4, diam. labbro cm. 12, diam. corpo cm. 14.6, largh. ansa cm. 2.2, spess. pareti cm. 0.35.

<sup>123</sup> ORSI 1926, col. 1 sgg., tav. III, 8, tomba 248.

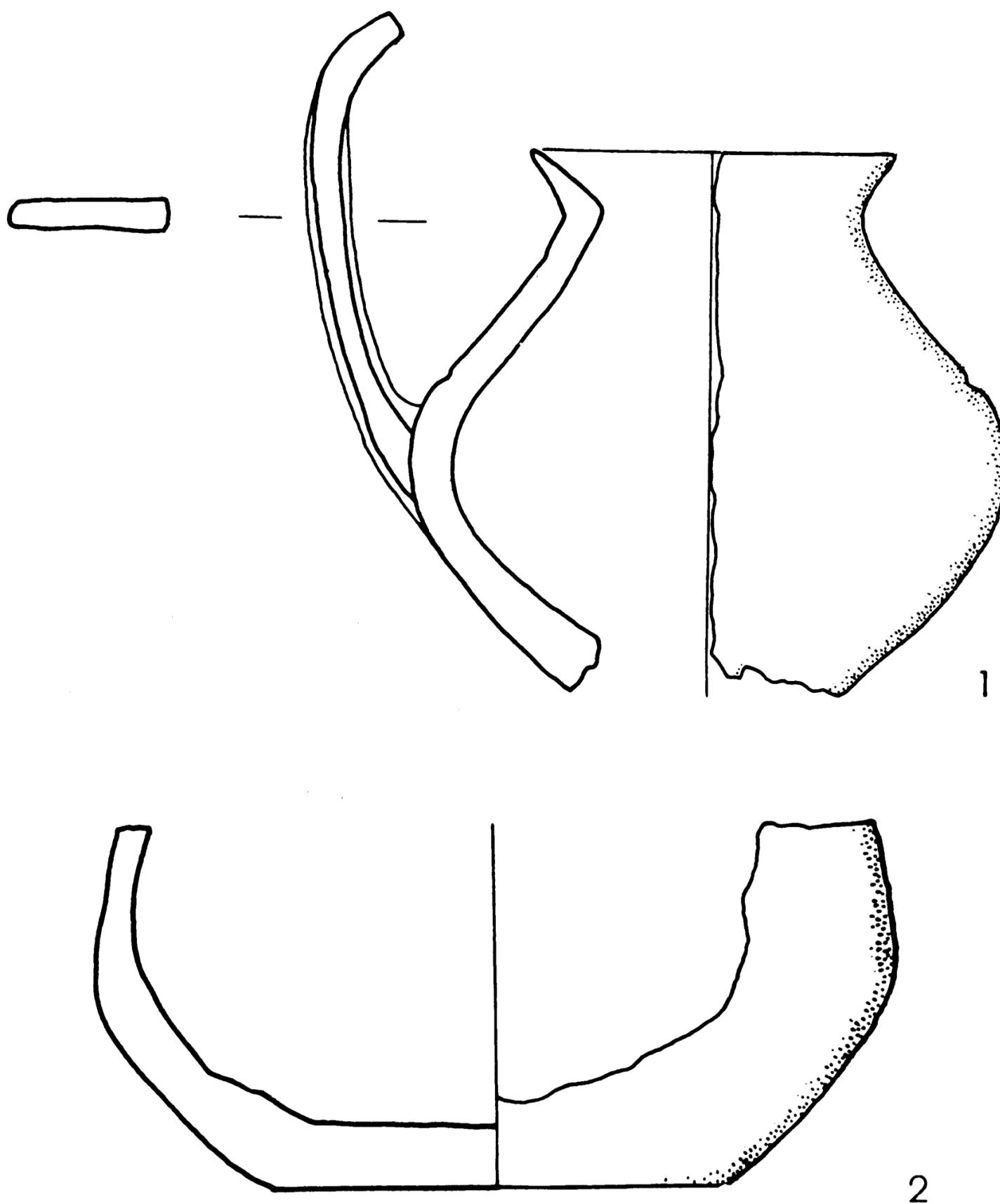


Fig. 18 - Monte Saraceno, corredo della tomba 49 del settore V. S. 1:1.

4. Tazza frammentaria.

Impasto bruno-nerastro, opaco, modellato a mano.

Corpo biconico arrotondato, labbro indistinto.

Restano undici frammenti.

Spess. pareti cm. 1.

5. Vaso frammentario.

Impasto bruno, con focature rossiccie in superficie, modellato a mano.

Labbro estroflesso, svasato.

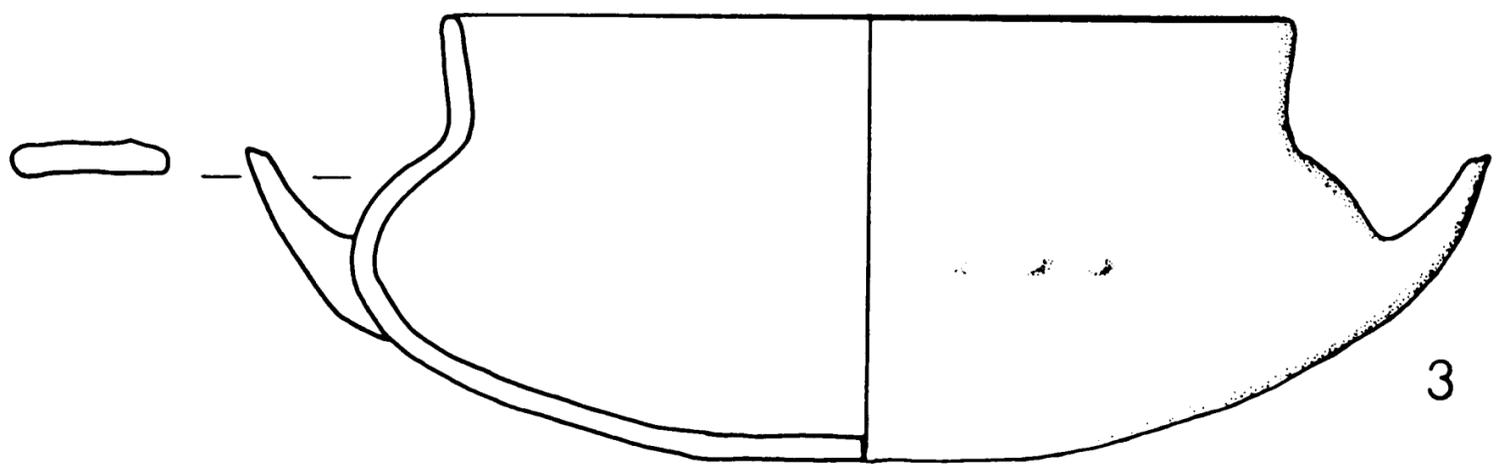


Fig. 19 - Monte Saraceno, corredo della tomba 49 del settore V. S. 1:1.

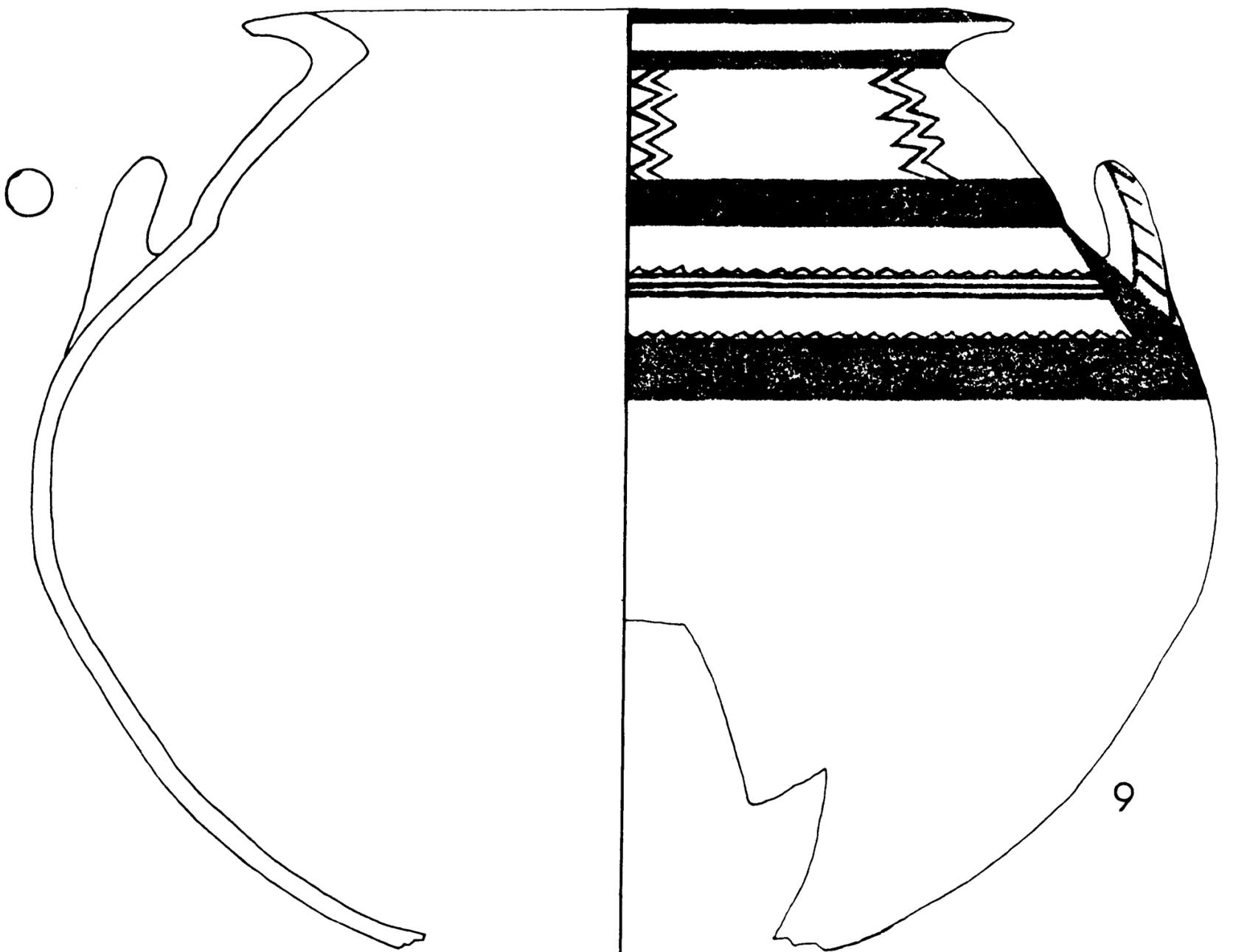


Fig. 20 - Monte Saraceno, corredo della tomba 49 del settore V. S. 1:2.

Restano tre frammenti combacianti di pareti del corpo ed un frammento del labbro.

Cm. 9x6.2, spess. cm. 1.3 e cm. 5.8x4.5, spess. cm. 3.

6. Frammento di parete di vaso.

Impasto bruno, lucidato a stecca in superficie, modellato a mano.

Il frammento presenta tre costolature verticali parallele.

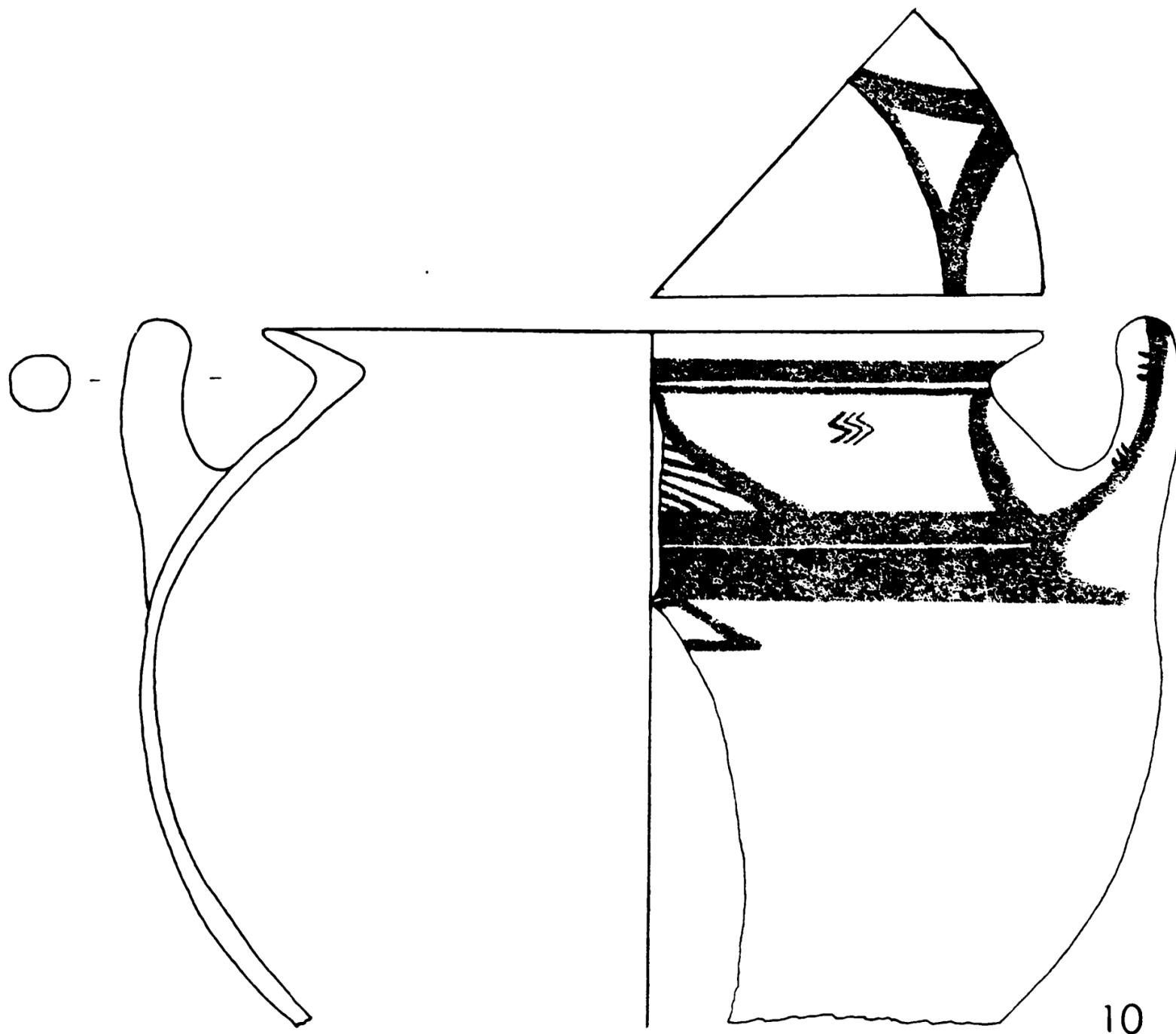


Fig. 21 - Monte Saraceno, corredo della tomba 49 del settore V. S. 1:2.

Cm. 4.3x2.5, spess. cm. 0.35, spess. con costolature cm. 0.65.

7. Ansa a nastro ingrossato frammentaria.

Impasto bruno, opaco, modellato a mano.

Parzialmente ricomposta da due frammenti combacianti.

Lungh. cm. 3.2, largr. cm. 1.5, spess. cm. 0.55.

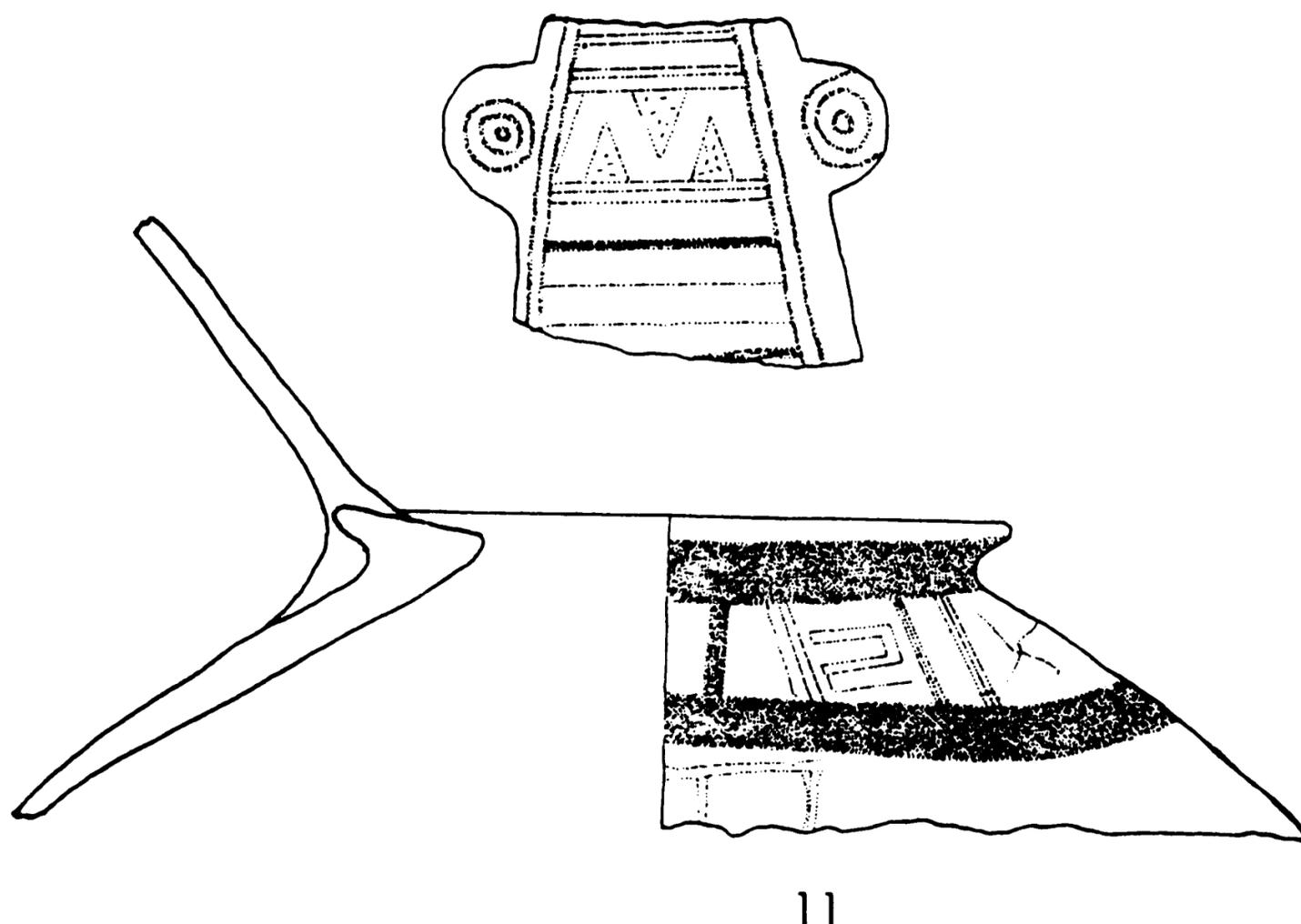
8. Numerosi frammenti di pareti pertinenti a vasi.

Impasto bruno, modellato a mano.

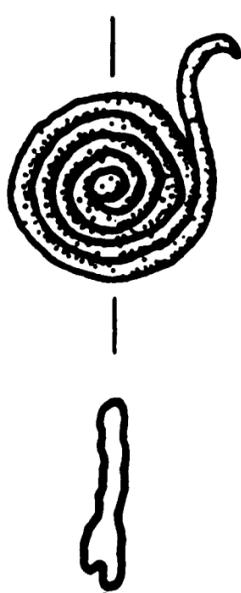
9. Olla biconica biansata protodaunia.

Argilla depurata nocciola, ingubbiatura sabbia chiara, modellata a mano. Vernice sovradipinta bruno-nerastra, opaca e diluita.

Corpo biconico arrotondato, fondo piatto, collo rigonfio, labbro ampio orizzontale, anse verticali a maniglia con sezione a bastoncino impostate sulla spalla.



11



16

Fig. 22 - Monte Saraceno, corredo della tomba 49 del settore V. S. 1:1.

Decorazioni dipinta: sul labbro, una fascia orizzontale; nella parte superiore del corpo, una fascia orizzontale sulla gola e una alta fascia orizzontale sul collo, unite da sette doppi motivi a zig-zag verticale; al di sotto, fascio di tre linee orizzontali parallele, arricchito superiormente da una linea orizzontale tangente a zig-zag e una alta fascia orizzontale, arricchita superiormente da una linea orizzontale tangente a zig-zag; le

anse sono inquadrate da due fasce verticali curve e decorate da due linee curve campite da serie di trattini obliqui paralleli.

Parzialmente ricomposta da numerosi frammenti con lacune sul corpo, sul labbro e nel fondo.

H. cm. 28, diam. labbro cm. 23, diam. corpo cm. 35.5, spess. ansa cm. 1.5, spess. pareti cm. 0.6.

Questa grande olla biansata presenta nella parte superiore un motivo a zig-zag pendulo già presente nel Protogeometrico Japigio e poi nel Protodaunio <sup>134</sup>.

10. Olla biansata protodaunia.

Argilla depurata nocciola, ingubbiatura sabbia chiara, modellata a mano. Vernice sovradipinta bruno-nerastra, opaca e diluita.

Corpo globulare schiacciato, fondo piatto, labbro distinto obliquo, anse orizzontali a maniglia, con sezione a bastoncino, impostate sulla spalla. Decorazione dipinta: sul labbro, due circonferenze concentriche con all'interno serie di archi tangenti; sul corpo, una fascia orizzontale ed una linea orizzontale parallela sulla gola, dalla quale pende un motivo a pseudo-tenda, campito da serie di linee oblique parallele, tangente ad una alta fascia orizzontale che presenta al suo interno dei sottili settori risparmiati e dalla quale pende un motivo a tenda al di sotto dell'ansa; al di sotto delle due fasce sulla gola motivo a tripla esse verticale; le anse sono inquadrate da due fasce verticali curve e decorate da una linea curva arricchita superiormente da serie di tre trattini perpendicolari paralleli.

Parzialmente ricomposta da numerosi frammenti con lacune sul corpo, priva di una ansa e del fondo.

H. cm. 15.5, diam. labbro cm. 17.5, spess. ansa cm. 1.25, spess. pareti cm. 0.5.

Nella parte superiore del vaso è presente un motivo a tenda, campito da fasce oblique, definito da De Juliis «pseudo-tenda», che è un tipico ornamento dei vasi della Puglia settentrionale nell'VIII sec. a.C.<sup>125</sup>. Più in basso vi è il diffuso motivo a triangolo pendulo <sup>126</sup>.

11. Brocchetta Daunio I frammentaria.

Argilla depurata nocciola, fondo piatto, labbro estroflesso quasi orizzontale, ansa verticale apicata a nastro modanata, impostata dal labbro alla massima espansione del corpo.

<sup>124</sup> DE JULIIS 1977.A, tavv. XXVII, 2 e XXIX, 35.

<sup>125</sup> DE JULIIS 1977.A, tav. XXXII, 83-88; il motivo a pseudo-tenda è presente anche su un attingitoio di Salapia, cfr. YNTEMA 1990, figg. 203, 3-4 e su una scodella di Coppa Navigata datata tra l'800 ed il 725 a.C., cfr. YNTEMA 1990, fig. 205.

<sup>126</sup> DE JULIIS 1977.A, tav. XLIII, 151.

Decorazione dipinta: sulla gola, una fascetta orizzontale collegata ad un'altra fascetta orizzontale sottostante da serie di motivi decorativi, da sin. fascetta verticale, tre lineette parallele verticali, motivo a meandro spezzato verticale, coppia di tre lineette verticali, svastica con punte molto allungate; sull'ansa, lungo i bordi, due coppie di linee parallele verticali, campite da linee e fascette orizzontali, da un triplo motivo a denti di lupo contrapposti puntinati, al di fuori due tripli cerchi concentrici.

Parzialmente ricomposta da numerosi frammenti, lacune nella parte inferiore del corpo.

H. max. cm. 6.5, diam. labbro cm. 7.2, spess. pareti cm. 0.5, largh. ansa cm. 4.5.

Sono raffigurati nella parte superiore del corpo della brocchetta un motivo a meandro spezzato ed una svastica con punte allungate, comuni nel Daunio I <sup>127</sup>. La fascia a denti di lupo contrapposti è già diffusa nel Protogeometrico Japigio e nel Protodaunio <sup>128</sup>. La stessa decorazione si rinviene su un cratere daunio citato da Yntema <sup>129</sup> e datato tra il 625 ed il 575 a.C., su un'olla di Ruvo del Monte <sup>130</sup>, su una proveniente da Pontecagnano <sup>131</sup>, su una trovata a Serra di Vaglio <sup>132</sup> e su una rinvenuta a Nesazio <sup>133</sup>.

#### 12. Frammento di parete di vaso Daunio?

Argilla depurata arancio, ingubbiatura sabbia chiara, modellata a mano. Vernice sovradipinta bruna e rossa opaca. Decorazione dipinta: una fascia orizzontale rossa, fascio di tre linee orizzontali parallele brune, una fascia orizzontale bruna.

Cm. 3.8x4.1, spess. cm. 0.4.

L'uso della bicromia, introdotta accanto alla tradizionale decorazione monocroma durante il VII sec. a.C., ci fa attribuire questo frammento al Daunio II, con qualche riserva, dato che la bicromia è già presente in alcuni vasi di Daunio I di fabbricazione canosina.

#### 13. Ansa di vaso a bastoncino frammentaria.

Argilla depurata arancio, ingubbiatura sabbia, modellata a mano.

Resta un frammento comprendente circa la metà dell'ansa.

Lungh. cm. 5.5, spess. cm. 1.6.

<sup>127</sup> BOTTINI 1982, tav. 12, n. 35; DE JULIIS 1977.A, tav. XXXV, 24 e 28.

<sup>128</sup> MAYER 1914, tav. 4 n. 12; DE JULIIS 1984, tavv. LIX, 2 e XXIX, 31; YNTEMA 1990, fig. 200, 1-2.

<sup>129</sup> YNTEMA 1990, fig. 222.

<sup>130</sup> BOTTINI 1981, p. 187, figg. 23 e 24, 9 n. 69.

<sup>131</sup> D'AGOSTINO 1968, p. 131, fig. 36, 11.

<sup>132</sup> GRECO 1991, p. 27, fig. 71.

<sup>133</sup> BATOVIC 1975, p. 340, tav. 110, 1.

14. Frammento pertinente a lucerna.

Argilla depurata arancio, invetriata. Ritrovato in superficie.

Cm. 3x3.5, spess. cm. 0.6.

Bronzo:

15. Fibula a sanguisuga frammentaria.

Arco a sanguisuga, spesso e pieno, con parte ventrale chiusa, ago di verga a sezione circolare, staffa corta a C.

Restano numerosi frammenti che la ricompongono quasi completamente.

Lungh. arco cm. 1.8, largh. cm. 1.3, spess. cm. 1.1, spess. ago cm. 0.3.

Tipo Sundwall F I<sup>134</sup>, si realizza dall'inizio dell'VIII sec. a.C. e è diffusa in tutta l'Italia fino al VI sec. a.C.<sup>135</sup>.

16. Pendaglio a doppia spirale frammentario.

Spirali di filo a sezione circolare con cappio centrale sormontante.

Privo di una spirale. Diam. cm. 1.4, spess. filo cm. 0.15.

17. Saltaleone.

Sottile verghetta a sezione circolare ravvolta a spirale.

Ricomposto da tre frammenti. Lungh. cm. 1.4, diam. cm. 0.5, spess. cm. 0.1.

Oggetto di ornamento dall'apparenza tipicamente femminile, è diffuso ampiamente, durante la prima età del Ferro, in Italia e al di fuori della Penisola<sup>136</sup>.

18. Quattro borchiette emisferiche schiacciate frammentarie.

Sottile calotta di lamina con occhiello interno.

Restano tre frammenti della parte centrale delle borchiette con occhiello integro ed un frammento di lamina.

Frammento max. cm. 1x1.1, h. cm. 0.5, spess. calotta cm. 0.1.

Ferro:

19. Fibula ad arco semplice ingrossato ribassato.

Arco di verghetta a sezione circolare, ingrossato al centro, ago di filo a sezione circolare, staffa corta a C.

<sup>134</sup> SUNDWALL 1943, pp. 54-56, fig. 27.

<sup>135</sup> GUZZO 1970, p. 37.

<sup>136</sup> Si ritrovano nelle necropoli pugliesi, v. ANGELUCCI 1876, p. 15, fig. 13, dove si parla di saltaleoni genericamente provenienti dall'Apulia; a Metaponto, cfr. CHIARTANO 1977, pp. 49-50, figg. 35 e 50, 6; in numerose necropoli della Campania, come Oliveto Citra, cfr. D'AGOSTINO 1964, pp. 42 e 62, fig. 23, 1-2, Cairano, cfr. PESCATORI COLUCCI 1971, p. 504, fig. 37, 1, Cuma, cfr. GABRICI 1913, coll. 73 e 143, fig. 17; è ampiamente diffuso in Calabria, a Torre del Mordillo, cfr. PASQUI 1888, pp. 250 e 257, a Torre Galli, dove vi sono esemplari in argento e oro, cfr. ORSI 1926, coll. 19, 22, 33, 318 e figg. 6, 11, 21, 225; è attestato in area illirica, v. LO SCHIAVO 1970, p. 405 e PITTIONI 1970, p. 213, n. 11 da Nin.

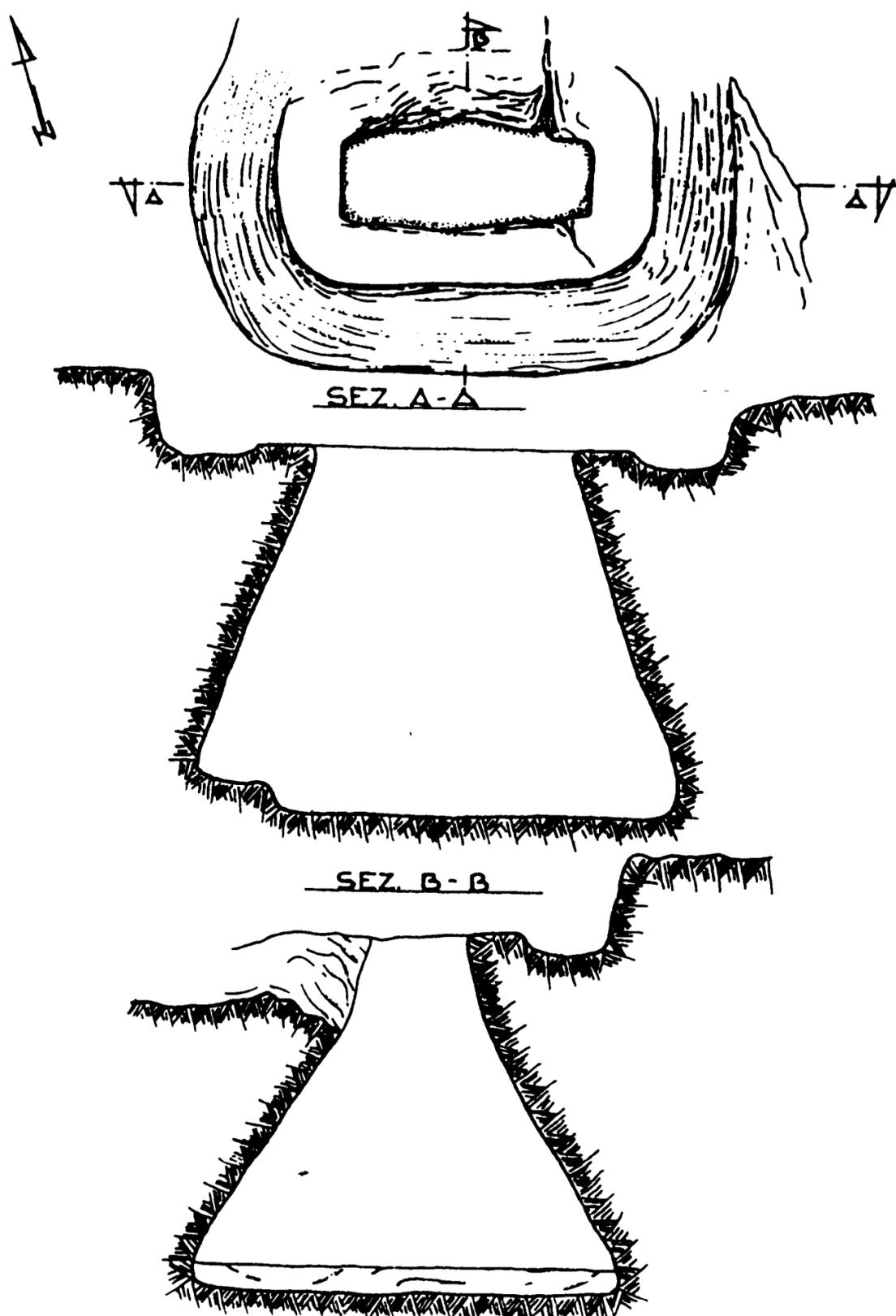


Fig. 23 - Monte Saraceno, pianta e sezioni della tomba 55 del settore V. S. 1:40.

La tomba non era stata completamente svuotata durante il precedente scavo: a quota m. 1.20 al di sotto di numerose pietre si rinvennero una colonnetta di sostegno di uno scudo ed alcuni frammenti di ceramica. A quota m. 1.32, affiorano quattro crani ognuno in connessione con i quattro angoli della tomba, con numerosi frammenti, ossa umane (un bacino, molte ossa lunghe) e gli elementi del corredo sparsi per tutta la superficie, immersi in una terra molto compatta e dura.

Dall'esame dei resti di mandibola rinvenuti è attestata la presenza di quattro individui: una femmina di trenta anni, un maschio adulto, una femmina adulta ed un adulto di sesso indeterminato.

Corredo (figg. 24-28).

Ceramica:

1. Olla con ansa bifora.

Impasto bruno-rossiccio, opaco, modellato a mano.

Corpo piriforme, rastremato, con spalla alta arrotondata, fondo piatto, labbro medio inclinato, a profilo appena concavo, anse orizzontali bifore, a bastoncello, impostate sulla spalla.

Parzialmente ricomposta da numerosi frammenti, priva di parte del corpo, del labbro e di un'ansa.

H. cm. 19, diam. orlo cm. 26, diam. corpo cm. 23, diam. fondo cm. 6.5, spess. pareti cm. 0.8, largh. ansa cm. 7, spess. ansa cm. 1.5.

La sua forma trova confronti con una olla di Timmari<sup>143</sup> e con una priva di anse di Bologna<sup>144</sup>.

2. Frammento di vaso.

Argilla depurata sabbia, con ingubbiatura nocciola, modellata al tornio.

Labbro indistinto inclinato, a profilo ricurvo, collo cilindrico.

H. cm. 6.5, diam. cm. 10, spess. cm. 0.9.

3. Frammento di parete di vaso.

Argilla depurata arancio, modellato al tornio.

Cm. 2.6x2.2, spess. cm. 0.5.

Bronzo:

4. Fibula a doppia spirale di filo con cappio ad 8.

Arco costituito da due spirali di filo a sezione circolare ravvolte su se stesse, unite al centro da raccordo ad 8, ago di filo a sezione circolare parallelo all'arco, staffa corta a C.

Priva di parte della staffa, una spirale è frammentata.

H. cm. 4.6, lungh. cm. 9.5, diam. spirali cm. 4.4 e cm. 4.6, spess. filo cm. 0.3.

Tipo Sundwall E I b<sup>145</sup>, Blinkenberg XIV, 2<sup>146</sup>, Alexander Ib<sup>147</sup> è databile tra il IX e l'VIII sec. a.C. È ampiamente documentata durante la prima età del Ferro in Daunia e in Puglia<sup>148</sup>, in Basilicata<sup>149</sup> in Cam-

<sup>143</sup> AA.Vv. 1976.B, pp. 94-95, tav. XXVII, 1.

<sup>144</sup> MÜLLER - KARPER 1959, tav. 82, 5.

<sup>145</sup> SUNDWALL 1943, p. 170, fig. 267.

<sup>146</sup> BLINKENBERG 1926, p. 256 sgg., figg. 303-304.

<sup>147</sup> ALEXANDER 1965, p. 8 sgg., fig. 2, con ampia bibliografia a p. 20.

<sup>148</sup> SZOMBATHY 1917, p. 133, fig. 2; PERONI 1967, p. 122 sgg., fig. 27, 2; a Salapia, v. TINÈ 1973, p. 131 sgg., tomba 72; a Ordona, v. IKER 1984, p. 27, fig. 6, 1-2, tomba 3 datata nell'VIII sec. a.C.

<sup>149</sup> A Metaponto, v. CHIARTANO 1977, p. 53 sgg., figg. 49, 50, 77, 82, 107; a Garaguso, v. AA.Vv. 1976.B, p. 53; esemplari provenienti da Chiaro-

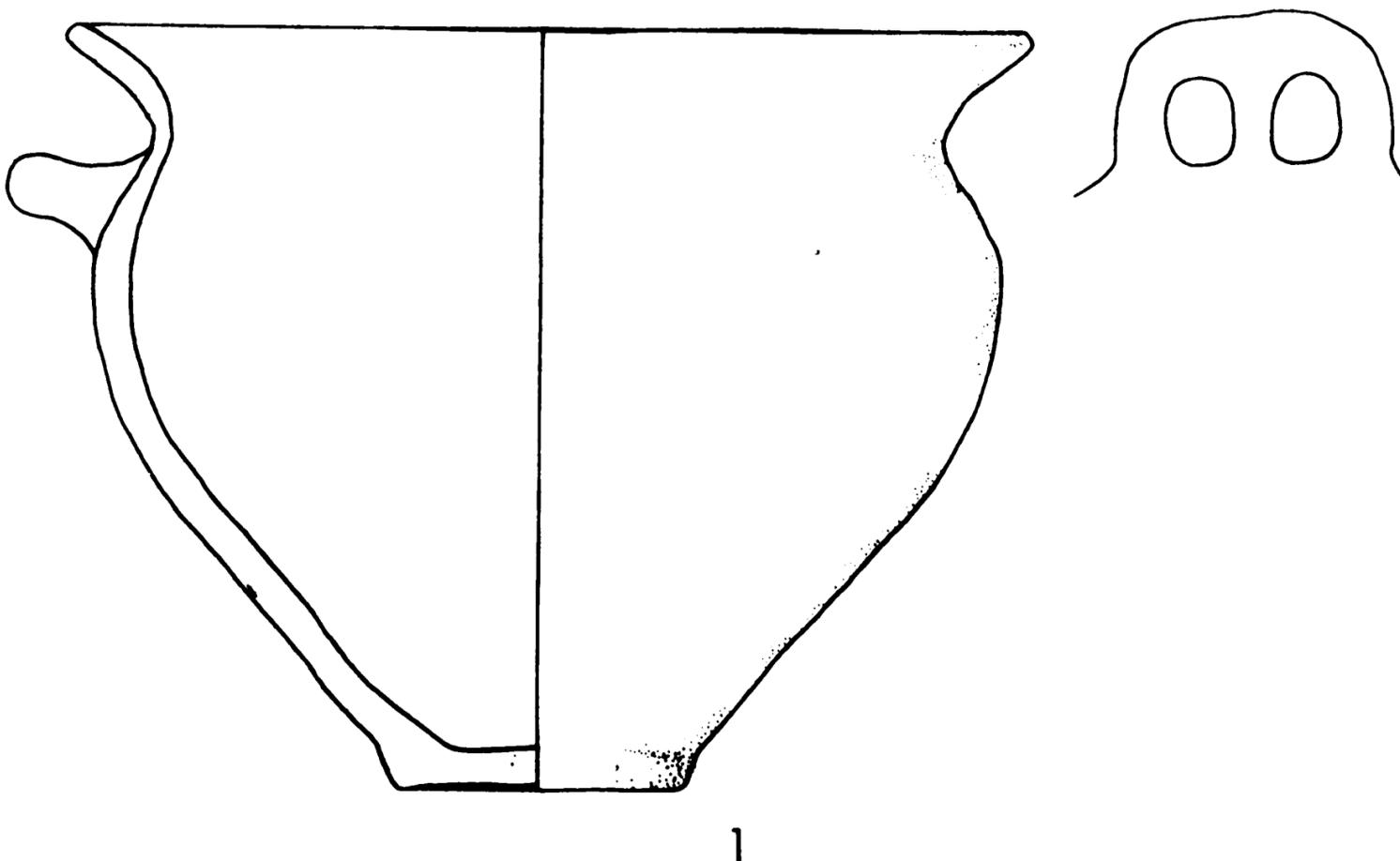


Fig. 24 - Monte Saraceno, corredo della tomba 55 del settore V. S. 1:2.

vania<sup>150</sup>, e nel Piceno<sup>151</sup>. Una fibula a doppia spirale è raffigurata a rilievo su una stele daunia con ornamenti rinvenuta ad Arpi<sup>152</sup>. Nella Sponda orientale dell'Adriatico, numerosi esemplari si trovano nella zona Japoda<sup>153</sup>, in Albania<sup>154</sup> ed in Grecia<sup>155</sup>.

#### 5. Fibula ad arco semplice frammentaria.

Arco semplice di filo a sezione circolare, ago di filo a sezione circolare, staffa corta a C.

Restano due frammenti dell'arco combacianti.

Lungh. cm. 4.3, spess. cm. 0.2.

monte sono esposti al Museo della Siritide di Policoro (nn. inv. 39689, 42829, 42950).

<sup>150</sup> A Cairano, v. PESCATORI COLUCCI 1971, p. 489 sgg., figg. 4, 5, 31.

<sup>151</sup> DUMITRESCU 1929, p. 128, E con bibliografia.

<sup>152</sup> Stele n. 0808 conservata al Museo Archeologico di Manfredonia, v. NAVA 1988.A, pp. 178-179.

<sup>153</sup> LO SCHIAVO 1984, p. 228.

<sup>154</sup> AA.Vv. 1985.A, p. 30, n. 94 e p. 32, n. 111, entrambe datate nella prima età del Ferro.

<sup>155</sup> ALEXANDER 1965, p. 21.

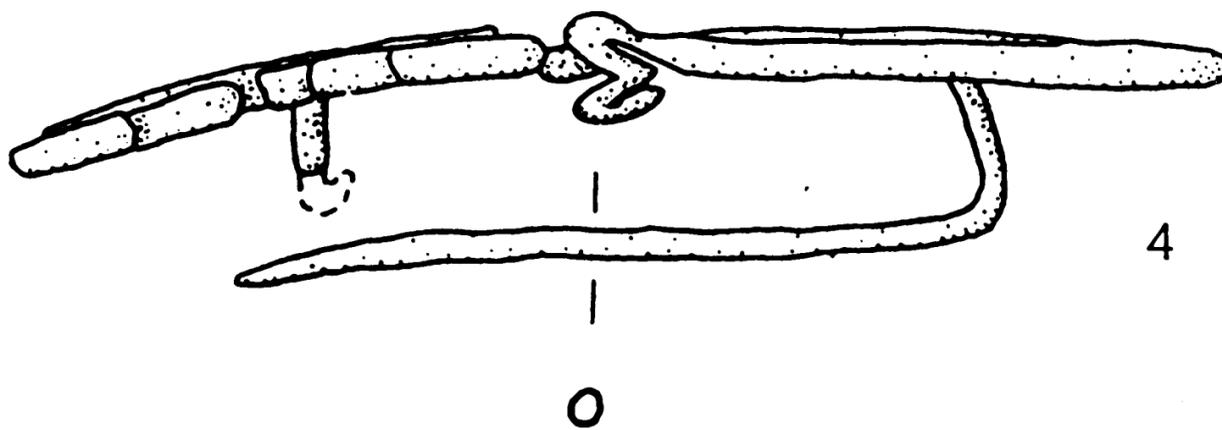
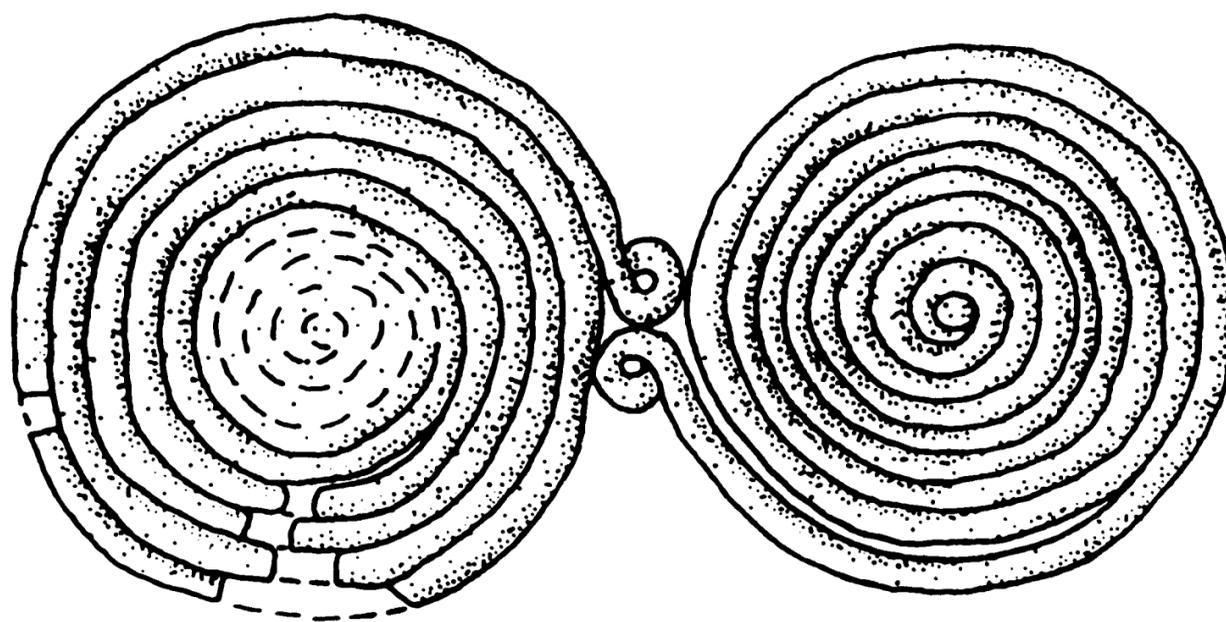
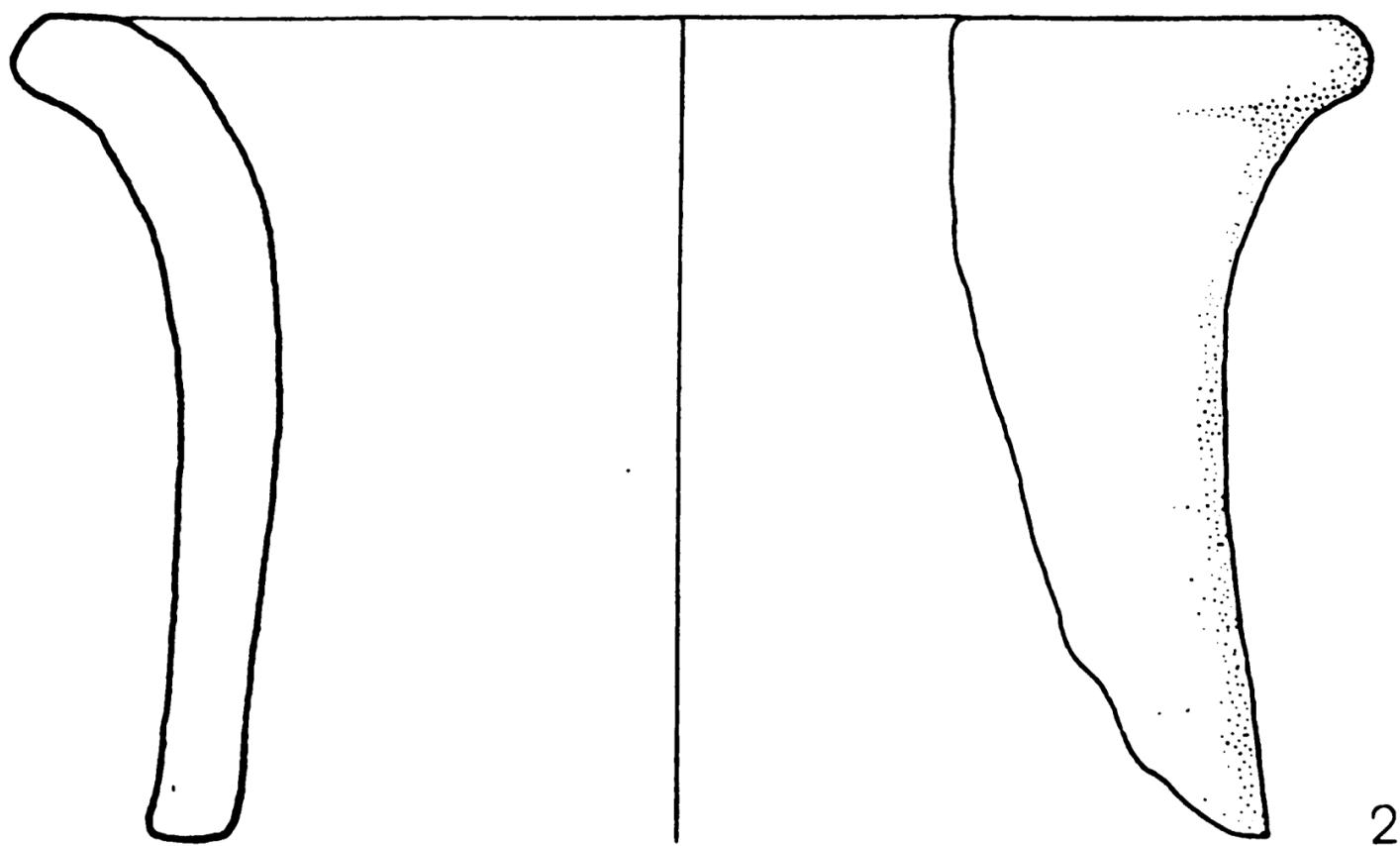


Fig. 25 - Monte Saraceno, corredo della tomba 55 del settore V. S. 1:1.

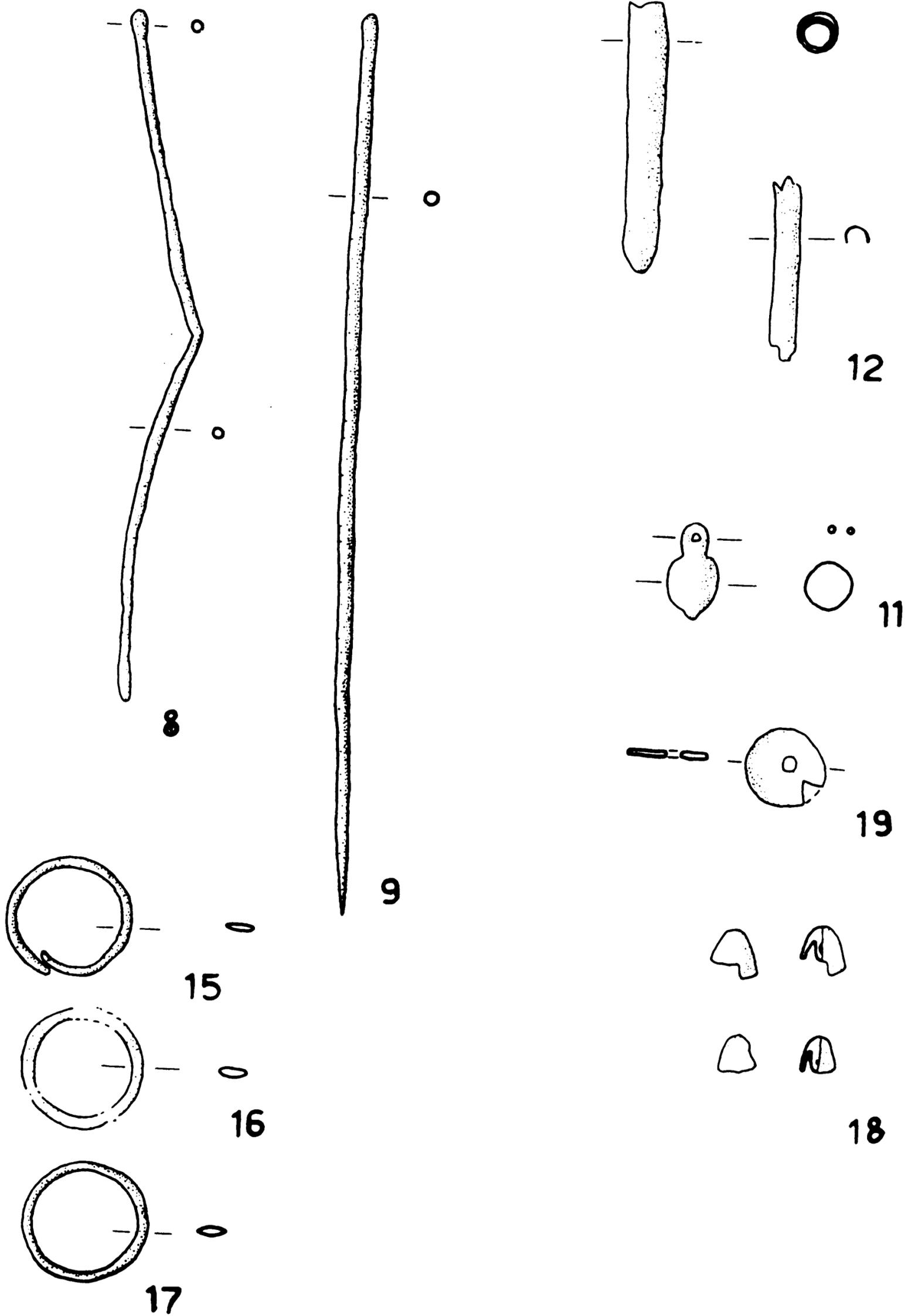


Fig 26 - Monte Saraceno, corredo della tomba 55 del settore V. S. 1:1.

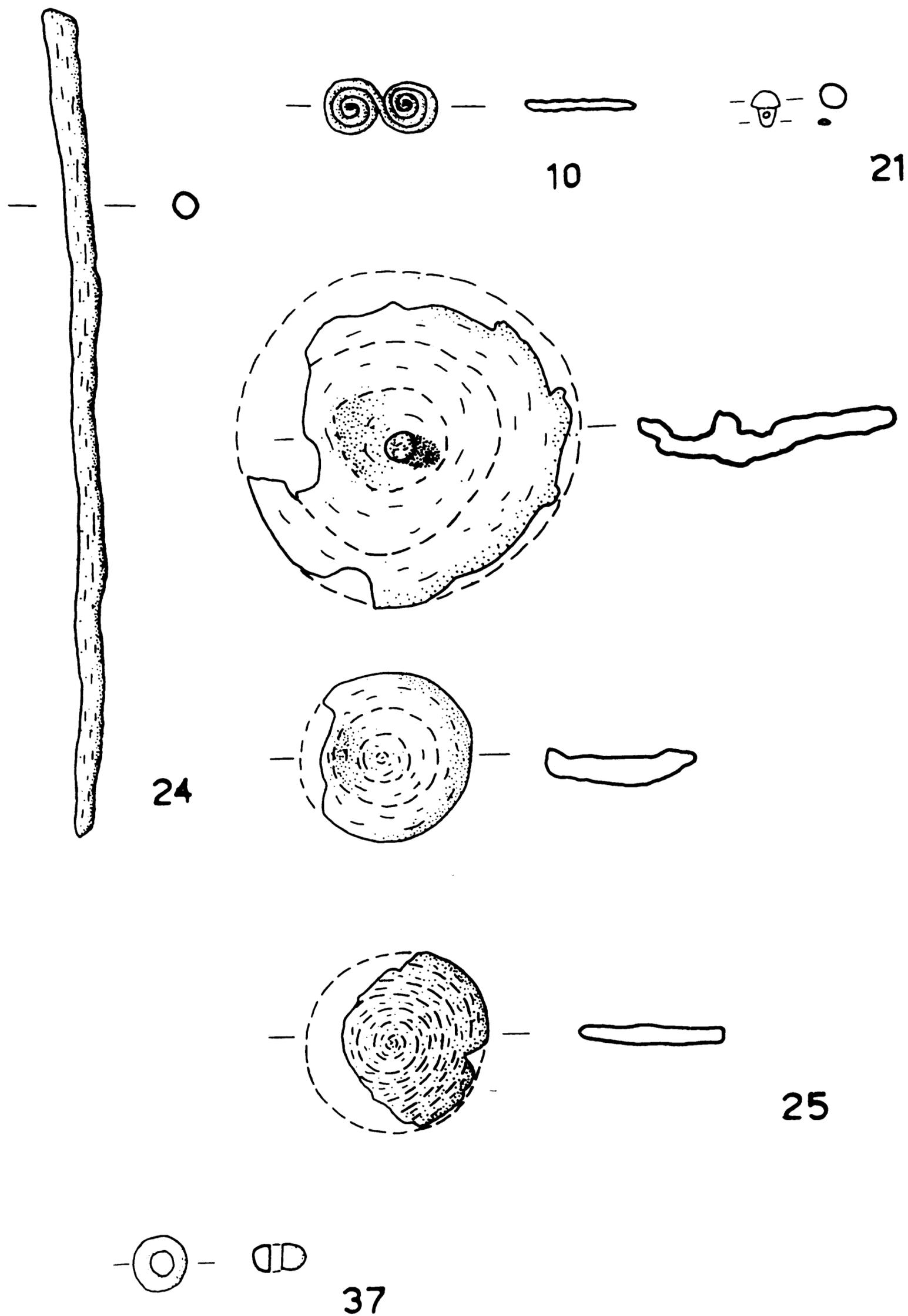


Fig. 27 - Monte Saraceno, corredo della tomba 55 del settore V. S. 1:1.

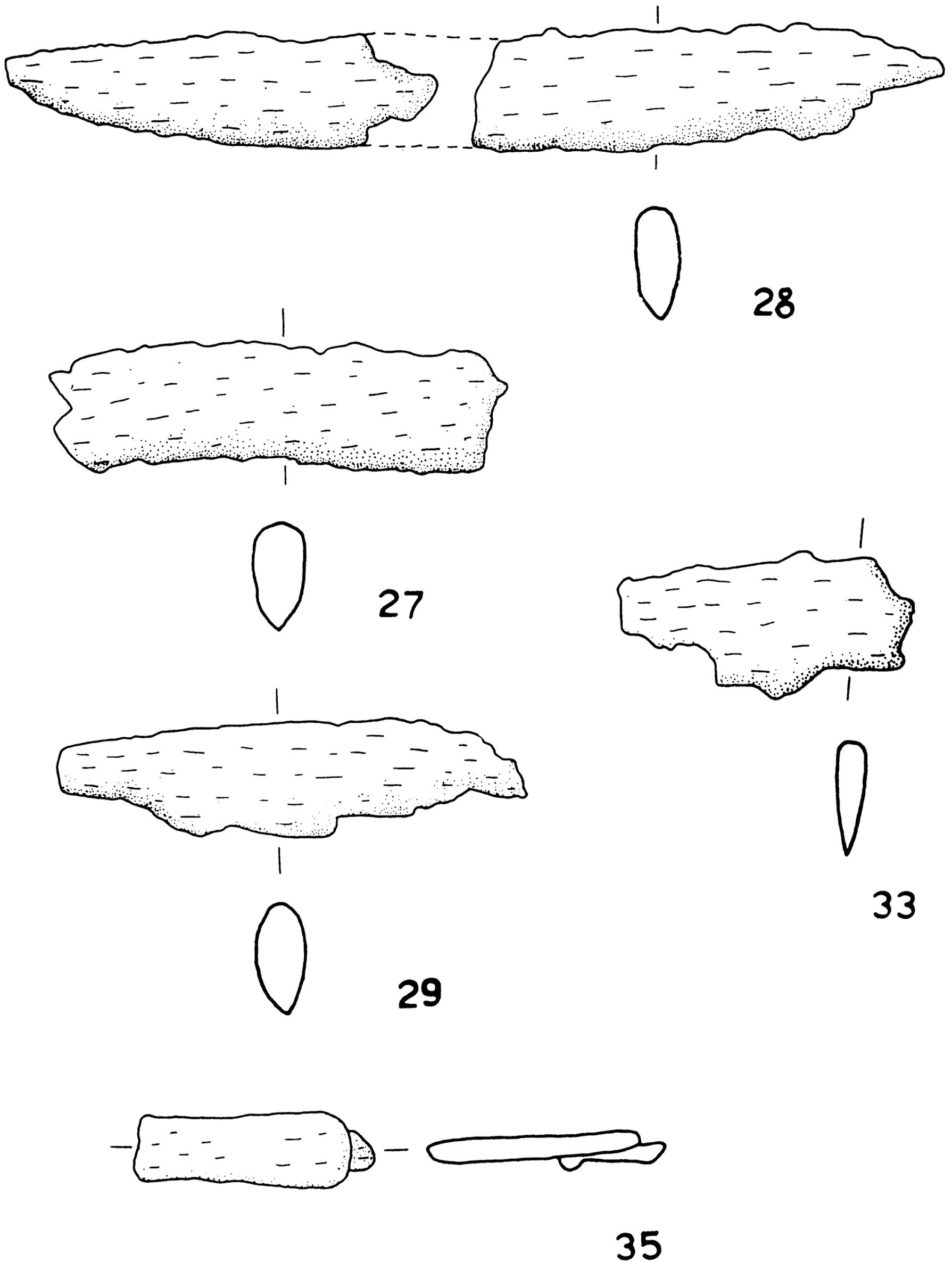


Fig. 28 - Monte Saraceno, corredo della tomba 55 del settore V. S. 1:1.

6. Fibula ad arco semplice ribassato frammentaria.

Arco semplice ribassato di filo a sezione circolare, ago di filo a sezione circolare, staffa corta a C.

Restano tre frammenti dell'arco.

Lungh. rispettivamente cm. 1.8, cm. 1.6 e cm. 0.8, spess. cm. 0.25.

Simile al n. 5.

7. Tre elementi decorativi laterali di fibule a lunga staffa con arco composito.

Bronzo, con anima di ferro. Lamina di forma troncoconica svasata, con all'interno riempimento ferreo pertinente all'arco della fibula, che era rivestito di osso e ambra.

Questo tipo di fibula era molto diffuso nel Piceno durante la prima metà dell'VIII sec. a.C. ed è raro in Puglia<sup>156</sup>.

Due elementi sono integri, uno si presenta in cinque frammenti.

Lungh. cm. 1.8, spess. cm. 0.85.

8. Spillone.

Gambo di verghetta a sezione circolare, con testa lievemente espansa. Sul collo sono visibili due sottili incisioni anulari.

Completamente ricomposto da tre frammenti.

Lungh. cm. 13.4, spess. ago cm. 0.25, diam. testa cm. 0.3.

Si può ipotizzare la pertinenza di questo oggetto a sepolture femminili, poiché all'interno della tomba 30 del settore IV scavata nel 1990, uno spillone è stato rinvenuto dietro la nuca della defunta, come ago crinale.

Esemplari simili si trovano nel Piceno<sup>157</sup>.

9. Spillone.

Gambo di verghetta a sezione circolare.

Privo della testa.

Lungh. cm. 16.9, spess. ago cm. 0.3.

10. Pendaglietto a doppia spirale frammentario.

Spirali di sottile verghetta a sezione circolare ravvolta su se stessa, con cappio centrale sormontante.

Restano le due spirali frammentate.

Diam. cm. 1.5, spess. cm. 0.15.

11. Pendaglio a goccia.

Batacchio di forma globulare, con occhiello superiore a sezione circolare.

<sup>156</sup> LOLLINI 1976, p. 14, fig. 11; LO SCHIAVO 1984, p. 233 e nota 96. È presente un esemplare nella necropoli di Termoli, v. DI NIRO 1981, p. 45, tomba 18, n. 17, tav. 8, 7.

<sup>157</sup> Esemplari al Museo Archeologico di Offida, v. AA.VV. 1977, p. 113, tav. 42, B 36.

- Il batocchio presenta al di sotto una piccola apicatura.  
Integro. H. cm. 1.8, diam. cm. 1, spess. occhiello cm. 0.2.  
È simile a pendagli rinvenuti a Cairano e a Cuma<sup>158</sup>, a Bologna<sup>159</sup>, nella tomba FF del Foro Romano<sup>160</sup> e in Sicilia<sup>161</sup>.
12. Tre pendenti conici frammentari.  
Sottile lamina ravvolta in forma conica molto allungata.  
Si presentano frammentari e privi dell'occhiello.  
Lungh. max. cm. 5.2, diam. cm. 0.8, spess. lamina cm. 0.15.
13. Numerosi frammenti di catenelle.  
Serie di coppie di anellini di filo a sezione circolare concatenati.  
Diam. anellino cm. 0.6, spess. cm. 0.2.
14. Otto frammenti di saltaleoni.  
Sottile verghetta a sezione rettangolare ravvolta a spirale.  
Diam. cm. 1, spess. cm. 0.3.
15. Anello digitale a fascetta.  
Fettuccia a sezione rettangolare, lievemente rigonfia al centro.  
Ricomposto da due frammenti.  
H. cm. 0.5, diam. cm. 2.4, spess. cm. 0.2.
16. Anello digitale a fascetta frammentario.  
Fettuccia a sezione rettangolare.  
Quasi interamente ricomposto da sei frammenti.  
H. cm. 0.5, diam. cm. 2.3, spess. 0.2.
17. Anello digitale a fascetta frammentario.  
Fettuccia a sezione rettangolare, lievemente rigonfia al centro.  
Parzialmente ricomposto da quattro frammenti.  
H. cm. 0.55, diam. cm. 2.4, spess. cm. 0.25.
18. Dieci borchiette coniche.  
Sottile calotta di forma troncoconica arrotondata con occhiello interno.  
Cinque borchiette sono integre, cinque si presentano frammentarie.  
H. cm. 0.7, diam. cm. 0.7, o cm. 0.9, spess. lamina cm. 0.1.
19. Dischetto forato frammentario.  
Lamina circolare, piatta e liscia, con foro centrale a sezione circolare.  
Parzialmente ricomposto da tre frammenti.  
Diam. cm. 1.5, spess. cm. 0.1, diam. foro cm. 0.25.
20. Spirale frammentaria.  
Verghetta a sezione circolare ravvolta su se stessa.

<sup>158</sup> A Cairano, v. PESCATORI COLUCCI 1971, p. 528, fig. 46, 7; a Cuma, v. MÜLLER - KARPE 1959, tav. 22, A, 2.

<sup>159</sup> MÜLLER - KARPE 1959, tavv. 68, K, 1-4 e 79, F, 3.

<sup>160</sup> MÜLLER - KARPE 1962, tav. 6, A, 2.

<sup>161</sup> MÜLLER - KARPE 1959, tav. 7, 22 da Molino della Badia.

Parzialmente ricomposta da dodici frammenti.

Frammento max. cm. 1.9x1.7, spess. cm. 0.25.

21. Numerosi chiodetti.

H. cm. 0.7, diam. cm. 0.5.

22. Numerosi frammenti vari.

Informi.

Ferro:

23. Sette frammenti di fascette di sostegno per spirali di fibule a doppia spirale.

Fascetta piatta e liscia.

Lungh. variabile tra cm. 1.7 e cm. 3.8, largh. variabile tra cm. 1 e cm. 2.7, spess. cm. 0.4 o cm. 0.5.

24. Tredici frammenti di aghi.

Sottile verghetta a sezione circolare o quadrangolare.

Lungh. variabile tra cm. 1.7 e cm. 5.1, spess. variabile tra cm. 0.4 e cm. 0.7.

25. Sei spirali frammentarie.

Verghetta a sezione circolare ravvolta su se stessa. Una spirale presenta al centro una borchiotta decorativa apicata.

Diam. variabile tra cm. 3.2 e cm. 6, spess. variabile tra cm. 0.3 e cm. 0.6.

26. Quattordici frammenti vari.

Informi.

27. Coltello a codolo frammentario.

Lama rettilinea spessa a sezione ovoidale, che presenta raccordo obliquo e codolo sottile a sezione quadrangolare.

Restano due frammenti pertinenti alla lama con codolo.

Lungh. cm. 8.3, largh. cm. 2.1, spess. cm. 0.9.

I coltelli a codolo hanno la stessa diffusione e inquadramento cronologico di quelli a lama serpeggiante <sup>162</sup>.

28. Coltello a codolo frammentario.

Lama rettilinea spessa a sezione ovoidale, che presenta raccordo obliquo e codolo sottile a sezione quadrangolare.

Restano due frammenti non combacianti che ricompongono quasi completamente il coltello. Privo della punta e della parte centrale della lama.

Lungh. cm. 8.5 e cm. 7.7, largh. cm. 2.15, spess. cm. 0.7 e cm. 0.9.

29. Coltello frammentario.

Lama sinuosa a sezione ovoidale.

Restano due frammenti combacianti che ricompongono parte della lama. Privo della punta e del manico.

Lungh. cm. 8, largh. cm. 2.2, spess. cm. 1.

<sup>162</sup> Per i confronti, v. il coltello (n. 21) della tomba 22/IV e *supra* nota 114.

30. Frammento di lama di coltello.

Lama rettilinea spessa a sezione triangolare.

Lungh. cm. 3.5, largh. cm. 2.3, spess. cm. 0.8.

31. Frammento di lama di coltello.

Lama rettilinea spessa a sezione triangolare.

Lungh. cm. 4, largh. cm. 2.55, spess. cm. 1.

32. Frammento di lama di coltello.

Lama rettilinea spessa a sezione ovoidale.

Lungh. cm. 4, largh. cm. 1.7, spess. cm. 0.5.

33. Frammento di punta di lama di coltello.

Lama rettilinea spessa a sezione ovoidale.

Lungh. com. 5.1, largh. max. cm. 2, spess. cm. 0.6.

34. Due codoli di coltelli.

Codolo a spina, sottile a sezione quadrangolare per l'immanicatura della lama.

Integri e con attacco del raccordo obliquo della lama.

Lungh. cm. 5 e cm. 4, largh. cm. 1.7 e cm. 2, spess. cm. 0.6 e cm. 0.7.

35. Coltellino frammentario.

Tracce di osso. Lama a fascetta rettilinea a sezione rettangolare, con chiodetti per l'immanicatura.

Resta un frammento della lama che presenta un chiodetto e tracce dell'immanicatura in osso.

Lungh. cm. 4.3, largh. cm. 1.35, spess. cm. 0.4 e cm. 0.6.

Pasta vitrea:

36. Vago sferoidale.

Pasta vitrea bianca madreperlata.

Integro. H. cm. 0.9, diam. cm. 1.2.

37. Sei vaghi sferoidali schiacciati.

Pasta vitrea bianca madreperlata.

Integri. H. cm. 0.7, diam. cm. 0.9.

38. Vago sferoidale schiacciato.

Pasta vitrea bianca madreperlata.

Integro. H. cm. 0.5, diam. cm. 1.

39. Vago sferoidale schiacciato.

Pasta vitrea bianca argentea con tre decorazioni ad occhio nocciola.

Integro. H. cm. 0.9, diam. cm. 1.2.

40. Vago sferoidale schiacciato.

Pasta vitrea blu con tre incisioni ad occhio.

Integro. H. cm. 0.4, diam. cm. 0.6.

Ambra:

41. Due vaghi triangolari.

Forma triangolare allungata, con foro passante longitudinale a sezione circolare.

Un vago è frammentario alle estremità, l'altro si presenta in tre frammenti.  
H. cm. 1.2, lung. cm. 2, spess. cm. 1.1.

Pietra:

48. Scudo su colonnetta-sostegno tipo II A.2. delta.

Calcere locale.

Frammentario. Colonnetta integra. Superfici levigate con scheggiature ed abrasioni. Cm. 32.4x21.5.

Porzione centrale di scudo a sezione lenticolare, privo del bordo esterno. Inferiormente presenta la colonnetta-sostegno rastremata verso l'alto, la cui superficie presenta ventisei sfaccettature regolari<sup>163</sup>.

ACQUAROLI-NAVA, n. 121.

Datazione: Il corredo è attribuibile alle fasi iniziali dell'Età del Ferro.

Tomba 58 sett. V (fig. 29).

Esplorata nel 1988.

Tomba scavata nella roccia con andamento tronco-piramidale ed orientamento est-ovest.

Presenta una stretta imboccatura subrettangolare, circondata da una canaletta per il deflusso delle acque piovane, con dimensioni di m. 1.08x0.37.

È profonda m. 1.35 ed ampia alla base m. 1.95x1.46. È presente un cuscino litico lungo il lato corto est a partire da quota m. 1.25. A quota m. 0.80 affiorano numerose pietre di medie dimensioni. A quota m. 1.20 emergono ossicini di uccelli, frammenti di guscio di tartaruga, frammenti di ossa umane, di cranio e di ceramica. A quota m. 1.22 appare il ricco corredo in parte concrezionato lungo i lati della tomba, frammisto, a partire da quota m. 1.31 a molte ossa lunghe concentrate nella zona sud e ad un cranio posto al centro della tomba.

L'analisi dei resti ossei (diafisi) rivela la presenza di cinque individui adulti sepolti.

Corredo (figg. 30-32).

Ceramica.

1. Due frammenti di pareti di vasi.

Impasto bruno-nerastro opaco, modellato a mano.

Cm. 2.1x1.7, spess. m. cm. 0.65 e cm. 7.9x6.6, spess. cm. 1.2.

2. Sette frammenti di pareti di vasi.

Argilla depurata arancio e nocciola con ingubbiatura sabbia, modellata a mano.

<sup>163</sup> Per i confronti, v. lo scudo della tomba 49/V e *supra* note 139-142.

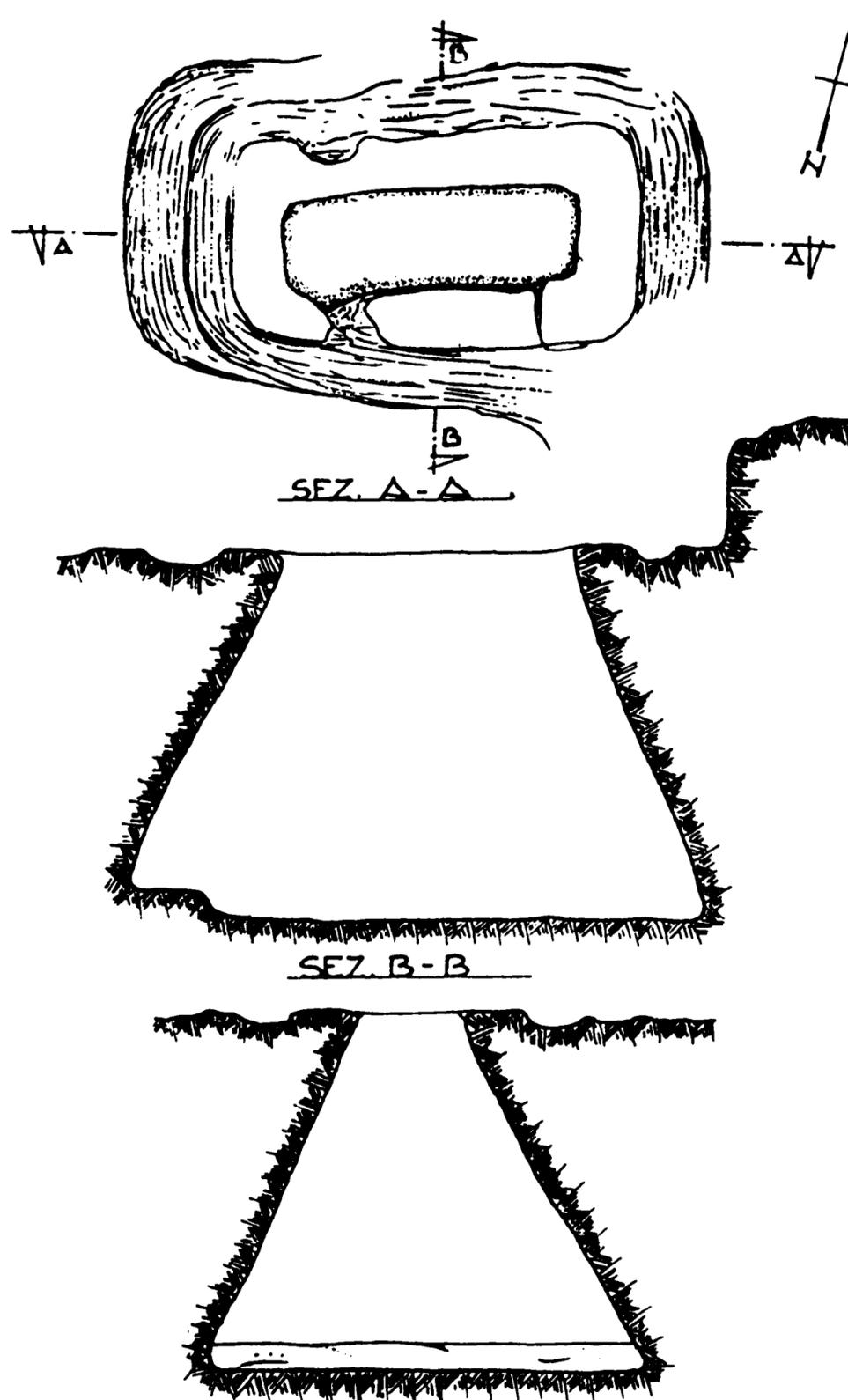


Fig. 29 - Monte Saraceno, pianta e sezioni della tomba 58 del settore V. S. 1:40.

Frammento max. cm. 3.8x3.7, spess. cm. 0.9.

3. Due frammenti pertinenti ad olla dipinta.

Argilla depurata nocciola con ingubbiatura sabbia. Vernice sovradipinta bruno-nerastra diluita ed opaca.

Un frammento di parete ed un frammento di labbro estroflesso quasi orizzontale.

Decorazione dipinta: sul labbro una fascia curva; sul corpo una fascia orizzontale.

Cm. 3.2x3.7, spess. cm. 0.6, lungh. labbro cm. 5.7, largh. cm. 3.4, spess. cm. 2.8.

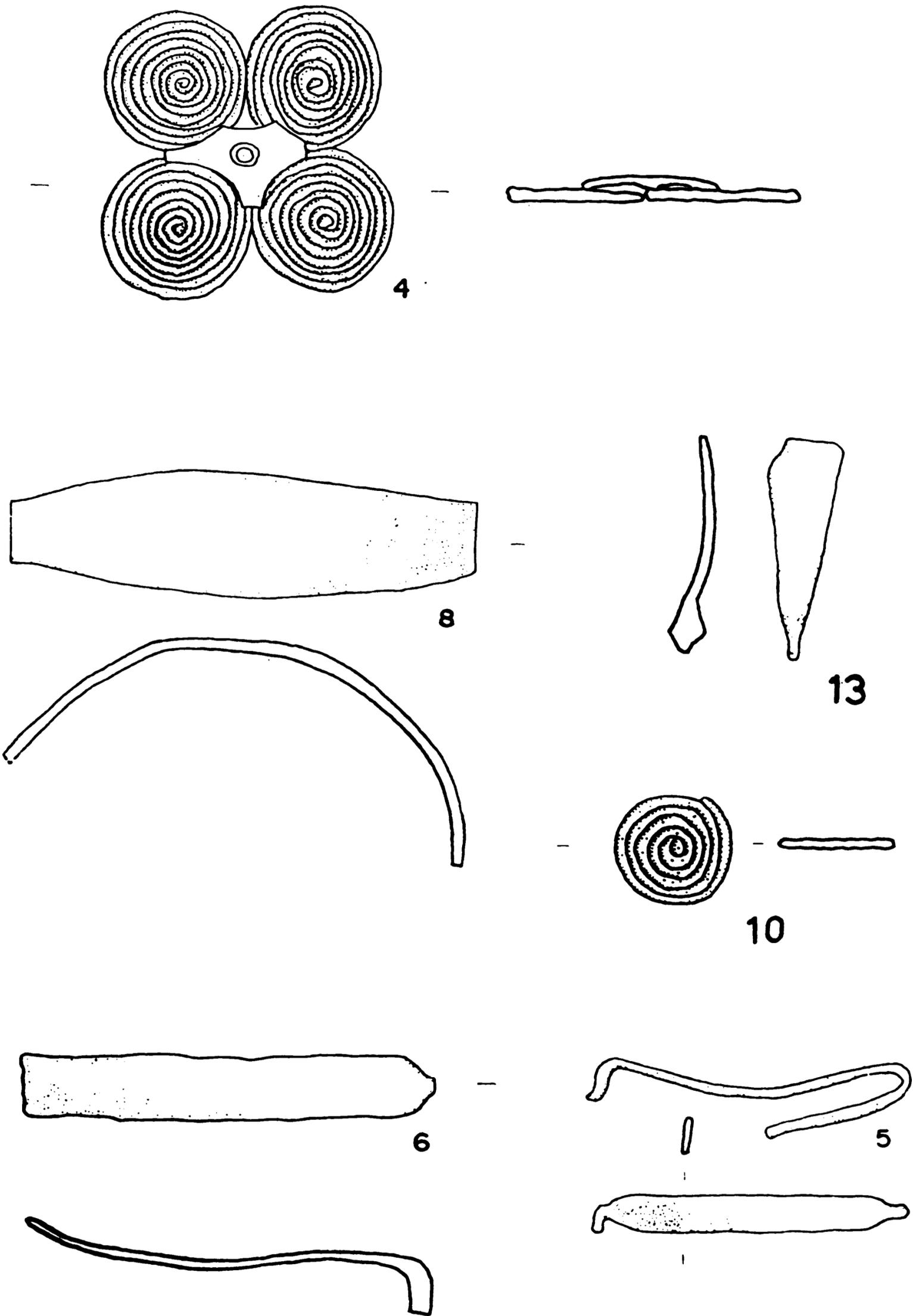


Fig. 30 - Monte Saraceno, corredo della tomba 58 del settore V. S. 1:1.

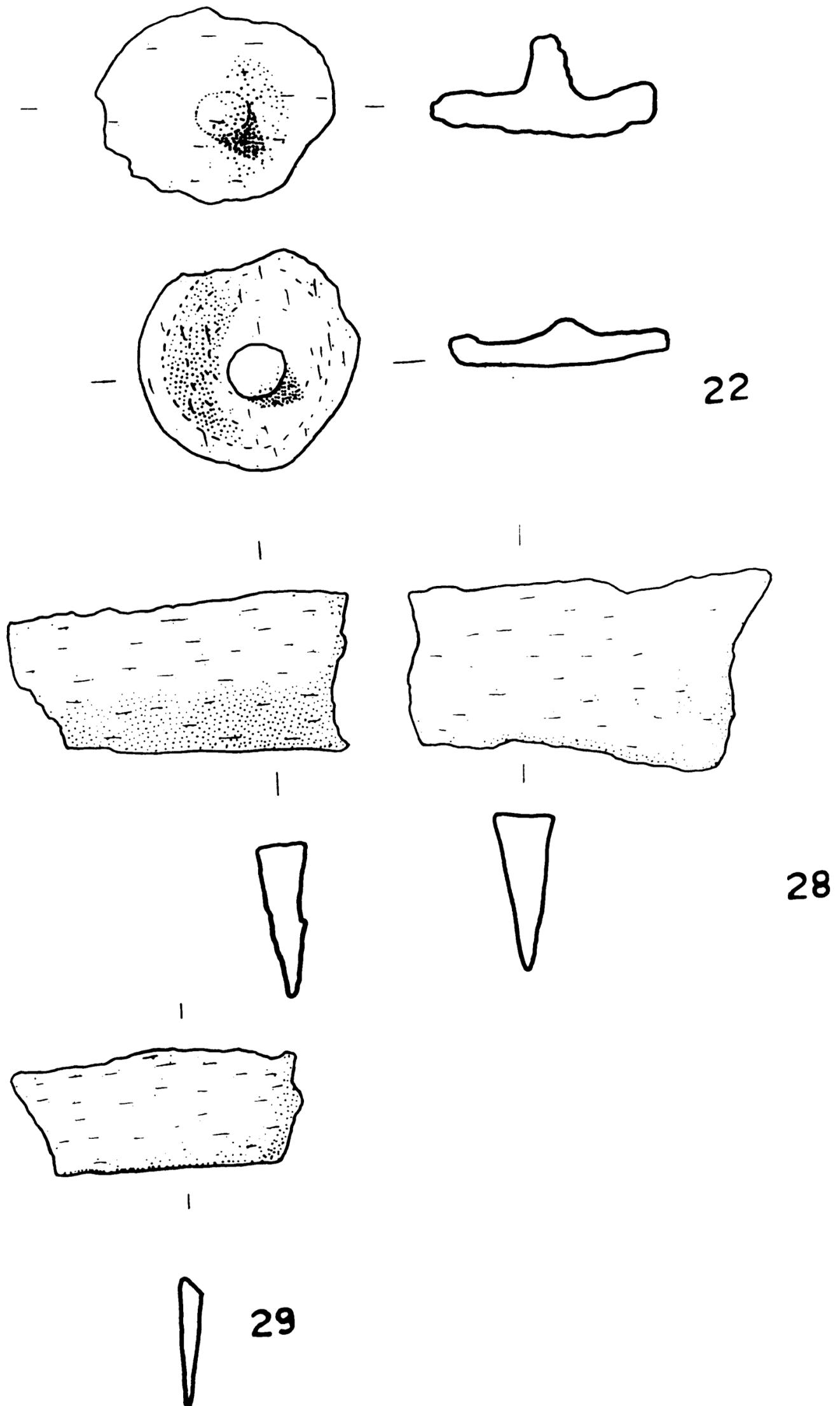


Fig. 31 - Monte Saraceno, corredo della tomba 58 del settore V. S. 1:1.

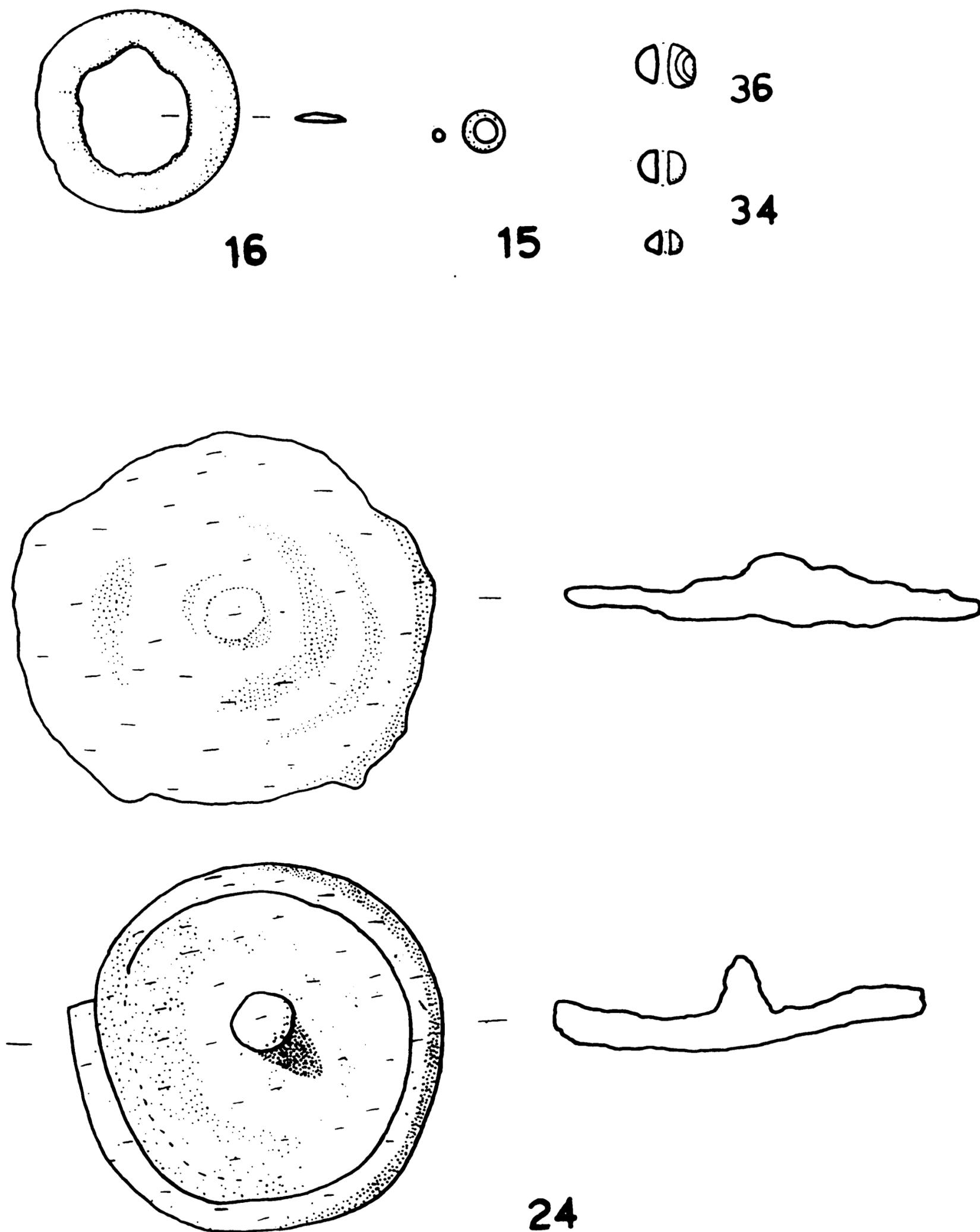


Fig. 32 - Monte Saraceno, corredo della tomba 58 del settore V. S. 1:1.

Bronzo:

4. Fibula a quattro spirali frammentaria.

Spirali di verghetta a sezione circolare ravvolta su se stessa inchiodate su arco costituito da due fascette piatte e lisce inchiodate perpendicolarmente, ago di verghetta a sezione circolare parallelo ad una delle fascette, staffa corta a C. Le quattro spirali sono raccordate da placca quadrangolare a lati concavi inchiodata al centro.

Sono presenti le quattro spirali frammentarie ed un frammento della placca.

Lungh. cm. 5.2, diam. spirale cm. 2.6, spess. spirale cm. 0.2.

È affine al tipo S. Onofrio<sup>164</sup>; tipo Sudwall E IIc 8<sup>165</sup>, Binkenberg XIV 6<sup>166</sup>, Alexander IVaii<sup>167</sup>, con la variante della placca quadrangolare. La fibula a quattro spirali o cruciforme con supporto ad arco di violino è documentata in Daunia a Salapia<sup>168</sup>, è diffusa in Basilicata<sup>169</sup> e soprattutto in Calabria<sup>170</sup>. Sicuramente questo tipo di fibula è caratteristico della Calabria da dove si è sporadicamente distribuito nel meridione e in ambiente adriatico<sup>171</sup>. Fuori d'Italia, è scarsamente documentata in area illirica, ma è presente in Grecia durante il IX e l'VIII sec. a.C.<sup>17</sup>.

5. Fibula a doppia spirale inchiodata su arco a fascetta frammentaria.

Spirali di verghetta a sezione circolare ravvolta su se stessa, inchiodate su arco a fascetta piatta e liscia, ago di filo a sezione circolare parallelo all'arco, staffa corta a C.

Resta l'arco con staffa e parte di ago. Assenti le spirali.

Lungh. cm. 5.6, largh. cm. 0.8, spess. ago cm. 0.2.

6. Fibula a doppia spirale inchiodata su arco a fascetta frammentaria.

Spirali di verghetta a sezione circolare ravvolta su se stessa, inchiodate su arco a fascetta piatta e liscia, ago di filo a sezione circolare parallelo all'arco, staffa corta a C.

<sup>164</sup> LO SCHIAVO 1977-79, p. 143.

<sup>165</sup> SUNDWALL 1943, p. 175, fig. 277.

<sup>166</sup> BLINKEMBERG 1929, pp. 262-271.

<sup>167</sup> ALEXANDER 1965, pp. 15-16, figg. 7 e 9.

<sup>168</sup> LO SCHIAVO 1984, p. 227, fig. 3,3, fibula a quattro spirali con placca centrale circolare della tomba 72, datata nella prima età del Ferro.

<sup>169</sup> A Metaponto, v. CHIARTANO 1977, pp. 56-58, con vasta bibliografia.

<sup>170</sup> A Canale, v. ORSI 1926, p. 277, fig. 198 e p. 293 sgg., figg. 209-210; a Torre del Mordillo, v. PASQUI 1888, p. 239 sgg., tav. XV, 6.

<sup>171</sup> In Campania, a Cairano, v. PESCATORI COLUCCI 1971, p. 426, fig. 43, 4 e p. 486, fig. 4; a Cuma, v. GABRICI 1913, col. 72, tavv. XXI, 4 e XXII, 5; nel Piceno, v. DUMITRESCU 1929, p. 130, F, fig. 16 nn. 9-10.

<sup>172</sup> ALEXANDER 1965, p. 15 sgg. e p. 22.

Resta l'arco in due frammenti, che presenta attacco della staffa. Assenti le spirali.

Lungh. cm. 7.25, largh. cm. 1, spess. cm. 0.2.

7. Fibula a doppia spirale inchiodata su arco a fascetta frammentaria.

Spirali di verghetta a sezione circolare ravvolta su se stessa, inchiodate su arco a fascetta piatta e liscia, ago di filo a sezione circolare parallelo all'arco, staffa corta a C.

Restano due frammenti non combacianti dell'arco, con la staffa. Assenti le spirali.

Lungh. cm. 3.8 e cm. 2.3, largh. cm. 1.1 e cm. 0.6, spess. cm. 0.2.

8. Fibula ad arco semplice laminato frammentaria.

Arco di lamina piatta e liscia, ago di filo a sezione circolare, staffa corta a C. L'arco si presenta lievemente più ampio al centro.

Resta l'arco in due frammenti. Priva di molla, ago e staffa.

Lungh. cm. 8.2, largh. cm. 1.8, spess. cm. 0.2.

9. Fibula ad arco semplice ribassato frammentaria.

Arco di verghetta a sezione lenticolare, molla a sezione circolare, ago di filo a sezione circolare, staffa corta a C. Parzialmente ricomposta da sei frammenti, priva della staffa e di parte dell'arco.

Lungh. arco cm. 2.1, spess. arco cm. 0.4, spess. ago cm. 0.2.

10. Due spirali.

Verghetta a sezione circolare ravvolta su se stessa.

Integre. Diam. cm. 1.7 e cm. 1.9, spess. cm. 0.2.

11. Due molle pertinenti a fibule.

Verghetta a sezione circolare e quadrangolare.

Integre, una presenta attacco di arco a fascetta.

Diam. cm. 1.4 e cm. 1.7, spess. cm. 0.5.

12. Trentadue frammenti di aghi.

Bronzo. Verghetta a sezione circolare.

Lungh. max. cm. 3.6, spess. cm. 0.2.

13. Sei frammenti vari.

Pertinenti a fibule.

14. Quattordici frammenti di pendagli cilindrici.

Sottile lamina ravvolta su se stessa.

Frammento max. cm. 1.8x0.7, diam. cm. 0.7, spess. lamina cm. 0.1.

15. Numerosi frammenti di catenelle.

Serie di coppie di anellini di filo a sezione circolare concatenati. Alcuni anellini si presentano concrezionati.

Diam. anellino cm. 0.8, spess. cm. 0.2.

16. Anello da sospensione.

Fettuccia piatta e liscia circolare.

Integro. Diam. cm. 3.4, largh. cm. 0.8, spess. cm. 0.2.

Gli anelli da sospensione a fascia piatta sono caratteristici della cul-

tura laziale di III fase <sup>173</sup>: di dimensioni molto più grandi del nostro si trovano nella cultura falisco-capenate deposti sul bacino delle defunte come probabile simbolo di fertilità <sup>174</sup>. Tipi simili si rinvennero a Ortona <sup>175</sup>, a Termoli e Larino <sup>176</sup>, a Metaponto <sup>177</sup> e in Calabria <sup>178</sup>.

17. Anellino.

Verghetta a sezione circolare.

Integro. Diam. cm. 0.75, spess. cm. 0.2.

18. Anellino frammentario.

Verghetta a sezione circolare.

Parzialmente ricomposto da tre frammenti non combacianti.

Diam. cm. 1.5, spess. cm. 0.4.

19. Borchietta emisferica schiacciata frammentaria.

Sottile calotta di lamina con occhiello interno.

Parzialmente ricomposta da otto frammenti.

Frammento max. cm. 1.9x1.5, spess. lamina cm. 0.1.

20. Borchietta emisferica schiacciata frammentaria.

Sottile calotta di lamina con occhiello interno. Presenta una apicatura sulla sommità.

Parzialmente ricomposta da cinque frammenti.

Frammento max. cm. 1x1.1, spess. cm. 0.1.

21. Borchietta circolare piatta frammentaria.

Sottile calotta di lamina con occhiello interno.

Resta un frammento con occhiello.

Cm. 1x0.7, spess. cm. 0.2.

Ferro:

22. Fibula a doppia spirale inchiodata su arco a fascetta frammentaria.

Spirali di verghetta a sezione circolare ravvolta su se stessa, inchiodate su arco a fascetta piatta e liscia, ago di filo a sezione circolare parallelo all'arco, staffa corta a C. Le spirali presentano un borchietta apicata al centro.

Restano le due spirali con le borchiette apicate frammentarie.

Diam. cm. 4.2, spess. cm. 0.6, spess. con apicatura cm. 1.2.

<sup>173</sup> COLONNA 1974, p. 307 sgg.

<sup>174</sup> STEFANI 1958, col. 72, fig. 19.

<sup>175</sup> IKER 1984, p. 50, fig. 17, 10-11, tomba 11 datata alla fine dell'VIII secolo a.C.

<sup>176</sup> DI NIRO 1981, p. 22, tav. 1, 10 e p. 84, tav. 21, 10.

<sup>177</sup> LO PORTO 1969, p. 121 sgg., fig. 10, 2, tomba 3 di Masseria Zagarella, datata nell'VIII sec. a.C.

<sup>178</sup> A Roccella Ionica, v. DE LA GENIÈRE 1968, p. 62, tav. 59, 3, pendaglio esposto al Museo Archeologico di Reggio Calabria; a Torre del Mordillo, v. PASQUI 1888, p. 258 sgg.

23. Fibula ad arco semplice ribassato frammentaria.

Arco di verghetta a sezione circolare, ago di filo a sezione circolare, staffa corta a C.

Resta un frammento comprendente gran parte dell'arco.

Lungh. cm. 6, spess. cm. 0.7<sup>179</sup>.

24. Cinque spirali.

Verghetta a sezione circolare ravvolta su se stessa. Tre spirali presentano una borchietta apicata al centro.

Una spirale è integra, tre spirali si presentano lievemente danneggiate sul bordo, una è lacunosa.

Diam. variabile tra cm. 4.2 e cm. 6.9, spess. variabile tra cm. 0.5 e cm. 0.9, spess. con apicatura variabile tra cm. 0.8 e cm. 1.7.

25. Cinque frammenti di aghi.

Verghetta a sezione circolare.

Lungh. max. cm. 3.5, spess. cm. 0.6.

26. Quarantotto frammenti vari.

Pertinenti a fibule.

27. Coltello frammentario.

Lama rettilinea spessa a sezione triangolare.

Resta un frammento che comprende gran parte della lama, priva della punta e del manico.

Lungh. cm. 8.2, largh. cm. 2.7, spess. cm. 1.2.

28. Coltello frammentario.

Lama rettilinea spessa a sezione triangolare, che presenta raccordo obliquo con il manico.

Restano due frammenti combacianti che ricompongono quasi completamente la lama, con il raccordo obliquo.

Privo della punta e del manico.

Lungh. cm. 12.3, largh. cm. 3.6, spess. cm. 1.1.

29. Frammento di lama di coltello.

Lama rettilinea spessa a sezione triangolare.

Lungh. cm. 5.15, largh. cm. 2.2, spess. cm. 0.6.

30. Frammento di punta di lama di coltello.

Lama rettilinea spessa a sezione triangolare.

Lungh. cm. 5, largh. cm. 2, spess. cm. 0.9.

Pasta vitrea:

31. Vago sferoidale.

Pasta vitrea nocciola madreperlata.

Ricomposto da quattro frammenti. H. cm. 0.8, diam. cm. 0.9.

<sup>179</sup> Per i confronti v. la fibula ad arco semplice in ferro (n. 19) della tomba 49/V e *supra* note 137 e 138.

32. Due vaghi sferoidali schiacciati.

Pasta vitrea nera.

Un vago è integro, l'altro è lacunoso. H. cm. 0.5, diam. cm. 0.8.

33. Vago sferoidale schiacciato.

Pasta vitrea nera.

Integro. H. cm. 0.6, diam. cm. 0.35.

34. Tre vaghi sferoidali schiacciati.

Pasta vitrea blu.

Un vago è integro, uno è parzialmente ricomposto da cinque frammenti, uno è lacunoso.

H. cm. 0.5, diam. cm. 0.7.

35. Vago sferoidale schiacciato.

Pasta vitrea verde petrolio.

Integro. H. cm. 0.4, diam. cm. 0.7.

36. Dieci vaghi sferoidali schiacciati.

Pasta vitrea blu con tre incisioni ad occhio. Otto vaghi sono integri, uno è ricomposto da due frammenti, uno è lacunoso.

H. cm. 0.7, diam. cm. 1.

Ambra:

37. Due vaghi sferoidali frammentari.

Un vago si presenta parzialmente ricomposto da tre frammenti, l'altro parzialmente ricomposto da quattro frammenti. H. cm. 0.6, diam. cm. 0.6.

38. Vago cilindrico.

Lacunoso. H. cm. 0.8, lungh. cm. 1, spess. cm. 0.3.

Datazione: Il corredo è databile nelle fasi iniziali dell'Età del Ferro.

## CONCLUSIONI

Si può ipotizzare la possibilità di una egemonia politico-militare di Monte Saraceno su un vasto territorio, probabilmente su tutta la Puglia settentrionale, nelle prime fasi dell'età del Ferro, analogamente a quanto avviene in altre aree della penisola italiana, ad esempio in Etruria. L'ipotesi è giustificata dall'evidente ricchezza del sito.

Il notevole numero di strutture sepolcrali rinvenute, sempre plurime, indica che in quel periodo a Monte Saraceno era insediata una rilevante quantità di popolazione: lo stanziamento, occupando una posizione dominante sul porto naturale dell'odierna Mattinata, poteva controllare un approdo fondamentale dei traffici marittimi tra le due coste dell'Adriatico.

Monte Saraceno era l'unico porto del Gargano attivo tra la fine dell'età del Bronzo e gli inizi dell'età del Ferro, quando gli

stanziamenti più antichi del Gargano settentrionale (Manaccore, Molinella) si andavano esaurendo e quelli posteriori più a sud (Arpi, Siponto, Salapia), trovandosi ancora nelle fasi iniziali, erano insediamenti sporadici che, a partire dal VII sec. a.C. si sviluppano e tolgono a Monte Saraceno l'egemonia sul controllo degli scambi, causando la decadenza. L'unica ripresa della zona avverrà in età romana con la villa di Agnuli, presso l'odierno porto di Mattinata, di cui ancora oggi sono visibili i resti degli ambienti di servizio.

La scarsa presenza di armi nelle tombe fa pensare ad un preminente interesse agricolo della popolazione, favorito anche dalla fertilità della pianura foggiana e da una fase di clima caldo-umido. L'allevamento del bestiame poteva essere un'altra forte risorsa economica<sup>180</sup>.

Il nostro insediamento poteva esportare vasi o prodotti ceramici in genere<sup>181</sup>, ma considerando le ricchezze naturali del luogo, si può ipotizzare l'esportazione di grano, legname, lana e tessuti. Già Strabone parlava delle esportazioni daunie di cereali e di legno durante l'età del Ferro e Columella e Plinio elogiavano la qualità della lana locale<sup>182</sup>. Viceversa Monte Saraceno importava, oltre agli oggetti già finiti che possiamo notare nei corredi tombali, il ferro delle miniere della Slovenia commercializzato dai mercanti liburni. Negli insediamenti sloveni, infatti, è stata rinvenuta ceramica geometrica daunia, che si trova prevalentemente all'interno delle tombe, a testimoniare l'alto valore attribuito a tale prodotto. Nell'area liburnica la ceramica daunia è documentata maggiormente negli abitati, mentre nelle tombe, proprio come in Daunia, vi è una prevalenza di oggetti metallici<sup>183</sup>. Monte Saraceno potrebbe essere stato tra la fine del IX e gli inizi del VII sec. a.C. il porto da cui partivano le merci di scambio con l'opposta costa dell'Adriatico<sup>184</sup>. Più tardi, dalla seconda

<sup>180</sup> TINÈ BERTOCCHI 1975, p. 282. Dall'analisi di laboratorio, i resti di animali rinvenuti nell'agere di Monte Saraceno sono risultati generalmente di caprini, ovini e maiali, con la presenza di due equini (cavalli o asini?), un piccolo bue e un cervo. Cfr. FUSCO 1982.

<sup>181</sup> Purtroppo la distruzione di gran parte dell'area dell'abitato ha causato la perdita di eventuali strutture produttive, come fornaci per la cottura dei vasi o fucine per la lavorazione dei metalli.

<sup>182</sup> STRABONE, *Geografia* VI, 3, 9 e in DE JULIIS 1978, pp. 3-23; IANNANTUONO 1986.

<sup>183</sup> BATOVIC 1975, pp. 342-345; IANNANTUONO 1986, p. 337.

<sup>184</sup> Esistevano rotte di cabotaggio tra le due coste dell'Adriatico, in rela-

metà del VI sec. a.C., questi intensi rapporti tra le due coste verranno gradatamente attenuati dalla colonizzazione della costa adriatica occidentale da parte dei Greci, detentori del monopolio delle rotte commerciali <sup>185</sup>.

Un altro aspetto di Monte Saraceno ne evidenzia l'importanza rispetto agli insediamenti coevi della regione e delle zone limitrofe: la produzione scultorea. Solo qui sono stati rinvenuti questi manufatti, tutti realizzati in calcare locale, che avevano funzione di semata sepolcrali, come attestano i ritrovamenti di alcuni di essi nel riempimento delle tombe (ad esempio la testa all'interno della tomba 22 del settore IV). Sono un fenomeno tutto particolare del sito: suddivisi in due classi, le sculture geometrico-astratte (gli scudi) e le sculture antropomorfe (le teste e le stele), rappresentano l'espressione artistica più rilevante della Daunia nelle fasi di passaggio tra il Bronzo Finale e la prima età del Ferro. Nasce qui la scultura che, nel momento in cui Monte Saraceno perde vitalità, continuerà con la creazione delle stele daunie nei grandi centri protourbani del Tavoliere <sup>186</sup> \*.

R. F.

zione alle correnti marine, che risalivano a nord-est le coste illiriche e discendevano a sud-ovest lungo le coste adriatiche della penisola, e agli scali, cfr. NAVA 1973, pp. 85-88.

<sup>185</sup> DE JULIIS 1984, p. 161; IANNANTUONO 1986, p. 337.

<sup>186</sup> La presenza di oltre trecento sculture prodotte a Monte Saraceno indica l'esistenza di una classe di artigiani, non legata alle altre attività produttive, ricollegabile tecnicamente agli artisti che più tardi crearono le stele daunie. Un filo unico lega queste due produzioni scultoree: entrambe sono eseguite in calcare locale e sono ottenute con le stesse tecniche di lavorazione e per lo stesso scopo di semata sepolcrali, raffiguranti «l'uomo eroizzato» o «divinizzato» Manifestano, perciò, una continuità culturale e religiosa tra Monte Saraceno e i successivi centri della pianura.

\* I dati sui reperti ossei umani delle tombe sono stati cortesemente forniti da R. Macchiarelli, della Soprintendenza Speciale alla Preistoria e l'Etnografia di Roma, che ha in corso lo studio di tutti gli inumati della necropoli e che in questa sede si ringrazia.

I rilievi sono stati eseguiti da D. G. Rilievi s.r.l. di Roma; le fotografie sono di N. Guidi, della Soprintendenza Speciale alla Preistoria e l'Etnografia di Roma, e di M. Marchesino della Soprintendenza Archeologica della Puglia; i disegni sono stati eseguiti da G. Acquaroli, P. Macrì, M. Muscatello, M. Pennacchioni e V. Soldani, della Soprintendenza Archeologica della Puglia. Le ricostruzioni delle tombe sono di L. Ferrara Santamaria. A tutti vada il nostro grazie, anche per la disponibilità e la collaborazione sempre prestata durante dieci anni di lavoro sul campo.

### ABBREVIAZIONI

- AION ArchStAnt = Istituto Universitario Orientale di Napoli: Annali del Seminario di Studi del Mondo Classico. Sezione di Archeologia e Storia Antica.  
AJA = American Journal of Archaeology.  
AMSMG = Atti e Memorie della Società Magna Grecia.  
ArchStPugliese = Archivio Storico Pugliese.  
BPI = Bullettino di Paletnologia Italiana.  
MAL = Memorie. Atti dell'Accademia nazionale dei Lincei, Classe di scienze morali, storiche e filologiche.  
MEFRA = Mélanges de l'École Française de Rome, Antiquité.  
MonAnt = Monumenti Antichi.  
NSc = Notizie degli scavi di antichità.  
RendAccNapoli = Rendiconti dell'Accademia di archeologia, lettere, e belle arti, Napoli.  
RendIstLomb = Rendiconti Istituto Lombardo, Accademia di scienze e lettere.  
RivScPreist = Rivista di Scienze Preistoriche.  
StEtr = Studi Etruschi.

### BIBLIOGRAFIA

- ACQUAROLI-NAVA: G. Acquaroli, M. L. Nava, *Le sculture in pietra dell'insediamento protostorico di Monte Saraceno (Gargano)*, (a cura di M. L. Nava), in corso di stampa.  
ADAMESTEANU 1974: D. Adamesteanu, *La Basilicata antica*, Cava dei Tirreni 1974.  
ALEXANDER 1965: J. Alexander, *The spectacle Fibulae of Southern Europe*, AJA 69, n. 1 (1965), pp. 7-23.  
AMBROSI 1972: A. Ambrosi, *Corpus delle statue-stele lunigianensi*, Bordighera 1972.  
ANGELETTI 1978: G. Angeletti, *Schede*, in «*Pietre del Gargano. Scultura protostorica della Puglia settentrionale*», catalogo della mostra (a cura di M. L. Nava), Torino 1987, pp. 79-82.  
ANGELUCCI 1872: A. Angelucci, *Ricerche di antichità preistoriche nella Capitanata*, in L'Esercito 28-12-1872.  
ANGELUCCI 1872-76: A. Angelucci, *Ricerche preistoriche e storiche nella Capitanata*. Scritti vari. Torino 1872-76.  
ANGELUCCI 1876: A. Angelucci, *Gli ornamenti spiraliformi in Italia e specialmente nell'Apulia*, Atti della R. Acc. delle Scienze, Torino, XI (1876), p. 5 sgg.

- BAILO MODESTI 1980: G. Bailo Modesti, *Cairano nell'età arcaica*, AION ArcStAnt. quaderno n. 1, Napoli 1980.
- BATOVIC 1955: S. Batovic, *Einige illirische antropomorphe Figuren aus Norddalmatien*, Arheolosky Vestnik, VI (1955), pp. 236-246.
- BATOVIC 1965: S. Batovic, *Die Eisenzeit auf dem Gebiet des illirischen Stamnes des Liburnen*, Archaeologia Iugoslavica VI (1975), pp. 55-70.
- BATOVIC 1968: S. Batovic, *Nin u Prapovijesti*, «Nin, problemi archeoloskih Istrazivanja», Zadar 1968.
- BATOVIC 1973: S. Batovic, *Nin e l'Italia meridionale nell'età del Ferro*, ArchStPugliese XXVI, 3-4 (1973), pp. 389-421.
- BATOVIC 1974: S. Batovic, *Il deposito di Jagodnja Gornja dentro il quadro della seconda fase della cultura liburnica*. Diadora 7 (1974), pp. 159-245.
- BATOVIC 1975: S. Batovic, *Le relazioni fra la Daunia e la sponda orientale dell'Adriatico nell'età del Ferro*, «Civiltà preistoriche e protostoriche della Daunia», Firenze 1975, pp. 340-347.
- BATTAGLIA 1955-56: R. Battaglia, *Ricerche e scoperte paleontologiche nel Gargano (1955-1956)*, RivScPreist XI (1956), pp. 1-30.
- BATTAGLIA 1957: R. Battaglia, *Antichi abitatori e necropoli del Gargano*, in Quaderno del Gargano n. 10, Foggia 1957.
- BENUCCI 1884: A. Benucci, *L'età della pietra del Gargano all'esposizione nazionale di Torino*, Foggia 1884.
- BERNABÒ BREA 1958: L. Bernabò Brea, *La Sicilia prima dei Greci*, Milano 1958.
- BERNABÒ BREA, CAVALIER 1959: L. Bernabò Brea, M. Cavalier, *Mylai*, Novara 1959.
- BERNABÒ BREA, ALBANESE PROCELLI 1982: L. Bernabò Brea, R. M. Albanese Procelli, *Calascimbetta (Enna). La necropoli di Cozzo S. Giuseppe in contrada Realmese*, NSc 1982, pp. 425-632.
- BIANCOFIORE 1960: F. Biancofiore, *Lo scavo di Altamura (Bari) e l'epoca di transizione*, «Civiltà del Ferro, Documenti e Studi», vol. VI, Bologna 1960, pp. 165-250.
- BLINKEMBERG 1926: Chr. Blinkenberg, *Fibules grecques et orientales*, «Kgl. danske videnskabernes selskab.» historisk-filologiske meddelelser XIII, 1, Lindiaka V, Kobenhavn 1926.
- BOTTINI 1981: A. Bottini, *Ruvo del Monte (Potenza). Necropoli in contrada S. Antonio*, NSc 1981, pp. 183-288.
- BOTTINI 1982: A. Bottini, *Principi guerrieri della Daunia del VII secolo. Le tombe principesche di Lavello*, Bari 1982.
- BRIZIO 1895: E. Brizio, *La necropoli di Novilara presso Pesaro*, MonAnt V, Roma 1895.
- BRIZIO 1902: E. Brizio, *Ancona. Scoperta della necropoli preromana e romana*, NSc 1902, pp. 437-463.

- CHIARTANO 1977: B. Chiartano, *Metaponto (Matera). La necropoli dell'età del Ferro dell'Incoronata e di S. Teodoro (scavi 1970-1974)*, NSc 1977, suppl., pp. 9-191.
- COLONNA 1974: G. Colonna, *Preistoria e protostoria di Roma e del Lazio*, «Popoli e civiltà dell'Italia antica», 2, Roma 1974, pp. 273-346.
- CORRAIN 1981: C. Corrain, *Necropoli e riti funerari protostorici nel Gargano orientale*, in «Il Gargano nell'età del Ferro», Lucera 1981, p. 7 sgg.
- CORRAIN, NALIN 1965: C. Corrain, G. Nalin, *Resti scheletrici nella necropoli protostorica di Monte Saraceno presso Mattinata (Gargano)*, Atti della X Riunione Scientifica I.I.P.P., 1965, pp. 309-338.
- CORRAIN, RITTATORE, FUSCO 1958-59: C. Corrain, F. Rittatore, V. Fusco, *La necropoli dell'età del Ferro di Monte Saraceno (Gargano) e le sue sculture*, *Sibrium IV (1958-59)*, pp. 141-145.
- CORRAIN, RITTATORE, FUSCO 1960: C. Corrain, F. Rittatore, V. Fusco, *La necropoli dell'età del ferro di Monte Saraceno (Gargano) e le sue sculture*, *RivScPreist XV (1960)*, pp. 125-135.
- D'AGOSTINO 1964: B. D'Agostino, *Oliveto Citra. Necropoli arcaica in loc. Turni*, NSc 1964, p. 40 sgg.
- D'AGOSTINO 1968: B. D'Agostino, *Pontecagnano. Tombe orientalizzanti in contrada S. Antonio*, NSc 1968.
- DALL'OSSO 1915: I. Dall'Osso, *Guida illustrata del Museo Nazionale di Ancona*, Ancona 1915.
- DE JULIIS 1973: E. M. De Juliis, *Ordonà (Foggia). Scavi preliminari nella necropoli*, NSc 1973, pp. 285-399.
- DE JULIIS 1975.A: E. M. De Juliis, *Considerazioni sull'età del Ferro nella Puglia settentrionale*, *ArchStPugliese XXVIII (1975)*, pp. 55-79.
- DE JULIIS 1975.B: E. M. De Juliis, *Recenti rinvenimenti protostorici nella Daunia*, «Civiltà preistoriche e protostoriche della Daunia», Firenze 1975, pp. 320-325.
- DE JULIIS 1977.A: E. M. De Juliis, *La ceramica geometrica della Daunia*, Firenze 1977.
- DE JULIIS 1977.B: E. M. De Juliis, *Manfredonia (Foggia). Masseria Cupola, scavi della necropoli*, NSc 1977, pp. 343-371.
- DE JULIIS 1978: E. M. De Juliis, *Centri di produzione ed aree di diffusione commerciale della ceramica daunia di stile geometrico*, *ArchSt Pugliese XXXI, 1978*, pp. 3-23.
- DE JULIIS 1984: E. M. De Juliis, *Nuove osservazioni sulla ceramica geometrica della Daunia*, Atti XIII Conv. StEtrIt «La civiltà dei Dauni nel quadro del mondo italico», Firenze 1984, pp. 155-161.
- DE LA GENIÈRE 1968: J. de La Genière, *Recerches sur l'age du Fer dans l'Italie méridionale*, Sala Consilina, Napoli 1968.
- DE LA GENIÈRE, PIEROBON 1980: J. de La Genière, R. Pierobon, *Amen -*

- dolara (Cosenza). La necropoli di Mangosta*, NSc 1980, pp. 305-393.
- DI NIRO 1981: A. Di Niro, *Necropoli arcaiche di Termoli e Larino*. Campagne di scavo 1977-78, Matrice (CB) 1981.
- DUMITRESCU 1929: V. Dumitrescu, *L'età del Ferro nel Piceno fino all'invasione dei Galli Senoni*, Bucarest 1929.
- ERSPAMER 1982: G. Erspamer, *Alcuni resti scheletrici provenienti dalla necropoli di Monte Saraceno (Gargano)*, Taras II, 1-2 (1982), pp. 35-40.
- FALCONI AMORELLI 1982: M. T. Falconi Amorelli, *I materiali archeologici preromani del Museo Oliverano di Pesaro*, Univ. di Macerata, Pubblicazioni della facoltà di Lettere e Filosofia, n. 8, Roma 1982.
- FUSCO 1963: V. Fusco, *Simulacri di «divinità femminili» in necropoli preistoriche*, RendIstLomb 97 (1963), pp. 21-32.
- FUSCO 1982: V. Fusco, *Ricerche faunistiche a Monte Saraceno (Gargano)*, Taras II, 1-2 (1982), pp. 7-33.
- GABRICI 1913: E. Gabrici, *Cumae*, MonAnt XXII, Roma 1913.
- GENTILI 1949: G. V. Gentili, *Grottazzolina. Scoperta di tombe della seconda età del ferro nel territorio del Comune*, NSc 1949, pp. 37-47.
- GRECO 1991: G. Greco, *Serra del Vaglio. La «casa dei pithoi»*, Modena 1991.
- GRECO, PONTRANDOLFO 1990: G. Greco, A. Pontrandolfo, *Fratte, un insediamento etrusco-campano (catalogo della mostra)*, Modena 1990.
- GUZZO 1970: P. G. Guzzo, *Le fibule dalla Preistoria al I sec. a.C.*, Roma 1970.
- HENKEN 1968: H. Henken, *Tarquinia. Villanovans and Early Etruscans*, London 1968.
- HÖLBL 1982: G. B. Hölbl, *Testimonianze della cultura egizia nel territorio attorno al golfo di Taranto e nel Bruzio dall'VIII al VI sec. a.C.*, RendAcc Napoli, n.s. vol. LVII (1982), pp. 3-23.
- IANNANTUONO 1986: P. Iannantuono, *Olle geometriche daunie*, «Italian Iron Age Artefacts in the British Museum», Oxford 1986, pp. 335-341.
- IKER 1984: R. Iker, *Ordon VII/1. Les tombes dauniennes. I partie. Les tombes du VIII au début du IV siècles avant notre ère*, Bruxelles-Roma 1984.
- JATTA 1914: A. Jatta, *La Puglia preistorica*, Bari 1914.
- KILIAN 1964: K. Kilian, *Untersuchungen zu Früheisenzeitlichen Grabern aus dem Vallo di Diano*, Archäologische Forschungen in Lukanien I, Hiedelberg 1964.
- KILIAN 1970: K. Kilian, *Früheisenzeitliche Funde aus der Südostnekropole von Sala Consilina*, ArchForschLukanien III, XV Ergänzungsheft Romische Mitteilungen, Heidelberg 1970.

- LOLLINI 1976: D. Lollini, *La civiltà picena, in Popoli e Civiltà dell'Italia Antica V*, Roma 1976, pp. 107-195.
- LOLLINI 1979: D. Lollini, *Il Bronzo finale nelle Marche*, RivScPreist XXXIV, 1-2 (1979), pp. 178-215.
- LO PORTO 1969: F. G. Lo Porto, *Metaponto. Tombe a tumulo dell'età del Ferro scoperte nel suo entroterra*, NSc 1969, pp. 121-170.
- LO SCHIAVO 1970: F. Lo Schiavo, *Il gruppo Liburnico-japodico: per una definizione nell'ambito della protostoria balcanica*, MAL s. VIII, XIV, 6, Roma 1970.
- LO SCHIAVO 1977-79: F. Lo Schiavo, *Altre osservazioni sulle fibule di bronzo da Francavilla*, AMSMG 18-20 (1977-79), p. 139-156.
- LO SCHIAVO 1984: F. Lo Schiavo, *La Daunia e l'Adriatico*, Atti XIII Conv. StEtrIt «La civiltà dei Dauni nel quadro del mondo italico», Firenze 1984, pp. 213-247.
- MAYER 1914: M. Mayer, *Apulien vor und während der Hellenisierung mit besonderer Berücksichtigung der Keramik*, Leipzig 1914.
- MARIANI 1901: L. Mariani, *Aufidena*, MonAnt X (1901).
- MASSARO 1943: D. Massaro, *Le ambre di Vetulonia*, StEtr XVII, s. II (1943), pp. 31-46.
- MINTO 1950-51: A. Minto, *I clipei funerari etruschi ed il problema delle origini dell'«imago clipenta» funeraria*, StEtr XXI, s. II (1950-51), pp. 25-57.
- MONTELIUS 1912: O. Montelius, *Die vorklassische Chronologie Italiens*, Stoccolma 1912.
- MÜLLER - KARPE 1959: H. Müller - Karpe, *Beiträge zur Chronologie der Urnenferderteit nordlich und südlich der Alpen*, Berlino 1959.
- MÜLLER - KARPE 1960-61: H. Müller - Karpe, *Osservazioni intorno ai bronzi delle tombe ad incinerazione di Torre Castelluccia*, BPI 69-70 (1960-61), pp. 187-206.
- NAVA 1978-79: M. L. Nava, *Stele daunie: una nuova categoria di teste*, Atti CeRDCA X (1978-79), pp. 133-140.
- NAVA 1979-80: M. L. Nava, *Nuove stele antropomorfe da Castelluccio dei Sauri (Foggia)*, Annali del Museo Civico della Spezia II (1979-80), pp. 115-143.
- NAVA 1987: M. L. Nava, *Introduzione storico-critica, «Pietre del Gargano. Scultura protostorica della Puglia Settentrionale»*, Catalogo della mostra, Torino 1987, pp. 19-28.
- NAVA 1988.A: M. L. Nava, *Le statue-stele della Daunia: da Castelluccio dei Sauri alla Piana di Siponto*, «Le stele della Daunia: dalle scoperte di Silvio Ferri agli studi più recenti» (a cura di M. L. Nava), Milano 1988, pp. 171-202.
- NAVA 1988.B: M. L. Nava, *6. Mattinata (Foggia), Monte Saraceno*. IGM F. 157 III SO, Soprintendenza Archeologica della Puglia, notiziario

- dell'attività di tutela, settembre 1987 - agosto 1988, *Taras VIII*, 1-2 (1988), pp. 20-22.
- NAVA: M. L. Nava, *Introduzione, «Le sculture in pietra dell'insediamento protostorico di Monte Saraceno (Foggia)»* (a cura di M. L. Nava), Adrias in corso di stampa.
- NEGRONI CATAACCHIO 1975: N. Negroni Catacchio, *Le ambre garganiche nel quadro della problematica dell'ambra nella protostoria italiana*, in «Civiltà preistoriche e protostoriche della Daunia», Firenze 1975, pp. 310-317.
- ORSI 1926: P. Orsi, *Le necropoli preelleniche calabresi di Torre Galli e di Canale*, Janchina, Patariti, *MonAnt XXXI*, 1926.
- PASQUI 1888: A. Pasqui, *Territorio di Sibari. Scavi nella necropoli di Torre Mordillo nel Comune di Spezzano Albanese*, *NSc* 1888, p. 239 sgg.
- PERONI 1967: R. Peroni, *Archeologia della Puglia Preistorica*, Roma 1967.
- PERONI, CARANCINI, BERGONZI, LO SCHIAVO, VON ELES 1981: R. Peroni, G. L. Carancini, G. Bergonzi, F. Lo Schiavo, P. Von Eles, *Per una definizione critica di facies locali: nuovi strumenti metodologici*, in «Il Bronzo Finale in Italia», Bari 1981, pp. 9-86.
- PESCATORI COLUCCI 1971: G. Pescatori Colucci, *Cairano (Avellino). Tombe dell'età del Ferro*, *NSc* 1971, pp. 481-537.
- PITTIONI 1970: R. Pittioni, *Zu den Grabfunden von Nin bei Zadar*, *Adriatica, Praehistorica et Antiqua*, Zagabria 1970, pp. 209-214.
- QUAGLIATI, RIDOLA 1906: Q. Quagliati, D. Ridola, *Necropoli ad incinerazione presso Timmari nel Materano*, *MonAnt XVI* (1906), col. 5 sgg.
- RITTATORE VON WILLER 1971: F. Rittatore Von Willer, *La tomba di masseria Fandetti e le origini della necropoli di Monte Saraceno*, *Atti del Convegno Storico-Archeologico del Gargano*.
- SANTORO 1977: P. Santoro, *Colle del Forno. Località Montelibretti (Roma). Relazione di scavo sulle campagne 1971-1974 nella necropoli*, *NSc* 1977, pp. 211-298.
- STEFANI 1958: E. Stefani, *Capena. Ricerche archeologiche nella contrada «Le Saliere»*, *MonAnt XLIV*, Roma 1958, coll. 1-204.
- SUNWALL 1943: J. Sundwall, *Die alteren italischen Fibeln*, Berlin 1943.
- SZOMBATHY 1917: J. Szombathy, *Funde der ersten Eisenzeit aus Apulien*, *Mitteilungen der Anthropologischen Gesellschaft in Wien* 47 (1917), pp. 131-143.
- TINÈ 1973: S. e F. Tinè, *Gli scavi del 1867-68 a Salapia*, *ArchStPugl XXVI*, 1-2 (1973), pp. 131-158.
- TINÈ BERTOCCHI 1975: F. Tinè Bertocchi, *Formazione della civiltà daunia dal X al VI sec. a.C.*, in «Civiltà preistoriche e protostoriche della Daunia», Firenze 1975, pp. 271-285.

- TOCCO 1976: G. Tocco, *L'età del Ferro e la cultura daunia, Civiltà antiche del Medio Ofanto*, Napoli 1976.
- YNTEMA 1990: D. G. Yntema, *The Matt-Painted Pottery of Southern Italy*, Università di Lecce, Scienze dell'Antichità 4, Galatina 1990.
- YON 1977: M. Yon, *Les bijoux d'ambre de la necropole d'Alaria (Corse)*, MEFRA 89, 2 (1977), pp. 589-618.
- AA.VV. 1962: Aa.Vv., *Mostra della preistoria e della protostoria nel Salernitano*, Salerno 1962.
- AA.VV. 1971: Aa.Vv., *Popoli anellenici in Basilicata* (Catalogo della Mostra), Napoli 1971.
- AA.VV. 1974: Aa.Vv., *Seconda mostra della preistoria e della protostoria nel Salernitano*, Salerno 1974.
- AA.VV. 1976.A: Aa.Vv., *Civiltà del Lazio Primitivo* (Catalogo della Mostra), Roma 1976.
- AA.VV. 1976.B: Aa.Vv., *Il museo nazionale Ridola di Matera*, Matera 1976.
- AA.VV. 1977: Aa.Vv., *I materiali della collezione Allevi raccolti nel Museo Civico di Offida*, Fermo 1977.
- AA.VV. 1983: Aa.Vv., *Preistoria del Caput Adriae* (Catalogo della Mostra), Plaino (Ud) 1983.
- AA.VV. 1985.A: Aa.Vv., *L'arte albanese nei secoli* (Catalogo della Mostra), Roma 1985.
- AA.VV. 1985.B: Aa.Vv., *Sardegna preistorica. Nuraghi a Milano* (Catalogo della mostra) Milano 1985.